



MONT BLANC

FOND AZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
DELLA
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2016

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR MONT BLANC
PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR MONT BLANC

ANNALI

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005
15. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2006
16. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2007
17. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2008
18. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2009
19. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2010
20. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2011
21. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2012
22. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2013
23. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2014
24. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2015
25. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2016

COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA - 1994-2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994-2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
13. CODICE SVIZZERO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SVIZZERA
14. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “COMUNICAZIONE E MONTAGNA”
15. CODICE DELLA MONTAGNA - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA
16. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “EDUCARE E RIEDUCARE IN MONTAGNA”

17. CD - CODICI DELLA MONTAGNA - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA ITALIANA, FRANCESE, SPAGNOLA, SVIZZERA E AUSTRIACA
18. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “*DOMAINES SKIABLES* E SCI FUORI PISTA”
19. LA RESPONSABILITÀ DELL’ENTE PUBBLICO E DEGLI AMMINISTRATORI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEI RISCHI NATURALI IN MONTAGNA
20. DU PIOLET À INTERNET. APPLICAZIONI TRANSFRONTALIERE DI TELEMEDICINA IN MONTAGNA
21. DU PIOLET À INTERNET. APPLICATIONS TRANSFRONTALIÈRES DE TÉLÉMÉDECINE EN MONTAGNE
22. RISCHI DERIVANTI DALL’EVOLUZIONE DELL’AMBIENTE IN ALTA MONTAGNA
23. MONTAGNA, RISCHIO E ASSICURAZIONE

QUADERNI

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD’HUI, DEMAIN - L’ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIÈRE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L’INAFFERRABILE ÈLITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL’INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? - 1°
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? - 2°
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* - 1°
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE - LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS - LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* - 2°
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES*

18. *RICORDANDO* LAURENT FERRETTI
19. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I CAMPI DI GOLF
20. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES* - 2°
21. I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC - RICERCA SU “SISTEMI REGIONALI E SISTEMI LOCALI DI *WELFARE*: UN’ANALISI DI SCENARIO NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
22. IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA: QUALI PROSPETTIVE? - ATTI DEL CONVEGNO E RICERCA
23. ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA - 1°
24. AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI? RICERCA SU “INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI DELL’ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
25. IL TURISMO ACCESSIBILE NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA
26. LA SPECIFICITÀ DELL’ARCHITETTURA IN MONTAGNA
27. LA SICUREZZA ECONOMICA NELL’ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE
28. L’ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA - 2°
29. UN TURISMO PER TUTTI
30. ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO
31. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA - 3°
32. ECONOMIA DI MONTAGNA: COLLABORAZIONE TRA AGRICOLTURA E ALTRI SETTORI/*ÉCONOMIE DE MONTAGNE: COOPÉRATIONS ENTRE AGRICULTURE ET AUTRES SECTEURS*
33. ARCHITETTURA E TURISMO. STRUTTURE RICETTIVE E SERVIZI
34. FORTI E CASTELLI. ARCHITETTURA, PATRIMONIO, CULTURA E SVILUPPO
35. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA - 1°

36. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA - 2°
37. L'AGRICOLTURA DI MONTAGNA E GLI ONERI BUROCRATICI
38. VIVERE LE ALPI I° - ARCHITETTURA E AGRICOLTURA
39. CAMBIAMENTI E CONTINUITÀ NELLA SOCIETÀ VALDOSTANA. RAPPORTO SULLA SITUAZIONE SOCIALE DELLA VALLE D'AOSTA
40. TURISMO, SALUTE E BENESSERE IN MONTAGNA
41. VIVERE LE ALPI II° - INFRASTRUTTURE NEL TERRITORIO
42. VIVERE LE ALPI III° - ABITARE IN CITTÀ, ABITARE IN MONTAGNA
43. IL TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA: CAMMINI E PERCORSI *SLOW*



MONT BLANC

FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
della
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2016

Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine

Progetto grafico copertina Franco Balan

ORGANI DELLA FONDAZIONE
LES ORGANES DE LA FONDATION

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Giuseppe DE RITA, *presidente*; Camilla BERIA di ARGENTINE, *vice presidente*;
Alex FLOUDON; Roberto RUFFIER; Alberto VARALLO

COMITATO SCIENTIFICO

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*;
Alberto ALESSANDRI, Marco BALDI, Stefania BARIATTI, Giorgio BIANCARDI,
Guido BRIGNONE, Fabrizio CASIRAGHI, Dario CECCARELLI, Fabio DE
MARCO, Mario DEAGLIO, Pierluigi DELLA VALLE, Gianluca FERRERO,
Waldemaro FLICK, Roberto FRANCESCONI, Paolo MONTALENTI, Giuseppe
NEBBIA, Guido NEPPI MODONA, Mario NOTARI, Lukas PLATTNER, Livia
POMODORO, Giuseppe ROMA, Giuseppe SENA, Lorenzo SOMMO, Camillo
VENESIO, Enrico VETTORATO

COMITATO di REVISIONE

Giuseppe PIAGGIO, *presidente*; René BENZO, Pierluigi DELLA VALLE;
Jean-Claude FAVRE, *supplente*

Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale*

Barbara SCARPARI, *assistente del Presidente*

INTRODUZIONI *INTRODUCTIONS*

Forse ci cambia la vita il 2016, visto che nel corso dell'anno siamo diventati stanziali nella "nostra" sede stabile in quei locali, presso l'ex Hôtel Ange, che fin dalla nostra nascita ci erano stati affidati e che nel corso degli anni abbiamo ristrutturato con pazienza ed amore.

Non è solo una gioia avere una casa in centro città, "in visceribus urbis" come dicevano gli architetti rinascimentali; è anche una grande responsabilità verso la comunità di Courmayeur e della Valle.

Non possiamo negare che la nostra Fondazione è nata per un impulso di studio ad alto livello dei problemi che l'attuale processo di globalizzazione pone nella struttura economica e giuridica del nostro sistema. Ma nessuno potrà negare l'impegno che in contemporanea tutti noi abbiamo messo in atto per orientare i programmi della Fondazione verso temi di diretto interesse della realtà valdostana. Basta ripercorrere gli Annali degli anni precedenti per averne conferma, ma dal 2016 sentiamo di dover essere ancora più fedeli al territorio in cui siamo incardinati: la nostra sede è già e sarà sempre più aperta alla presenza di ricercatori e studiosi locali; la nostra sala fondazione è già stata teatro di alcune delle nostre iniziative fra maggio e dicembre scorso; ed abbiamo in più sviluppato una funzione di servizio informativo costantemente a disposizione di chi "passa vicino" alla nostra sede.

Del resto anche i temi trattati nel 2016 stanno a dimostrare la nostra attenzione ai problemi regionali e locali: basta solo ricordare le nostre iniziative sull'architettura valdostana del Secondo Novecento; sul rapporto fra paesaggio montano e architettura; sulla rigenerazione architettonica delle comunità di montagna; nonché sui vari temi trattati nei quindici anni di "Quaderni di architettura alpina". Ed uscendo dal campo dell'architettura, ci sembra giusto segnalare il nostro lavoro sul turismo accessibile in montagna e sui viticoltori di montagna. Fra i monti siamo sempre più di casa.

Abbiamo poi continuato a coltivare le nostre tradizionali linee di lavoro sin dentro la nostra nuova sede; sia negli spazi all'aperto che sono stati i nostri "luoghi" per tanti anni (il Jardin de l'Ange e piazza Petigax). E contiamo di aver sempre ospiti di livello come abbiamo sempre cercato di avere nel corso degli anni, e specialmente nel 2016. In fondo chi fa vacanza a Courmayeur in agosto può anche tramite nostro sentirsi parte della comunità e del suo livello di coesione sociale.

Giuseppe De Rita
Presidente Fondazione Courmayeur Mont Blanc
Président Fondation Courmayeur Mont Blanc

INTRODUZIONI *INTRODUCTIONS*

L'attività 2016 si è svolta nei nuovi locali ristrutturati dalla Fondazione in via Roma, presso l'ex hôtel Ange. La sede comprende l'ufficio della Fondazione, spazi per l'attività scientifica e progetti di ricerca, la Biblioteca, l'archivio e la "Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc", uno spazio modulabile che, collegato in video conferenza con il locale attiguo, può accogliere ottanta persone. Nel 2016 è stato predisposto uno specifico programma di attività della Sala; ogni anno tale programmazione verrà rinnovata ed implementata.

La nuova sede è supporto fondamentale all'attività scientifica della Fondazione ed è a disposizione di giovani ricercatori del Comune di Courmayeur e della Regione Valle d'Aosta.

Vorrei ringraziare la Regione Autonoma Valle d'Aosta ed il Comune di Courmayeur per il loro sostegno, nonché i componenti della Fondazione che, a titolo gratuito e con spirito di volontariato, hanno contribuito a realizzare questo impegnativo progetto.

Gli Annali 2016 rendono testimonianza, anche quest'anno, dell'impegno e del lavoro svolto dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc e ne raccolgono l'attività scientifica. Vorrei ricordare le iniziative realizzate.

Per quanto attiene i Problemi di diritto, società e economia, la Fondazione ha collaborato con la Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco, il Comune di Courmayeur, Fondation pour l'Economie et le Développement Durable des Régions d'Europe e l'Associazione culturale Pourparler di Aosta all'organizzazione della *Giornata del Traforo del Monte Bianco - L'invenzione del Monte Bianco*. L'iniziativa si è tenuta il 16 luglio 2016. Si è svolto, inoltre, a Courmayeur, nei giorni 23-24 settembre, il XXX Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" su *Le procedure concorsuali verso la riforma tra diritto italiano e diritto europeo*.

Nell'ambito dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", che promuove attività multidisciplinari sui problemi della montagna con un approccio di tipo transfrontaliero, è proseguita l'organizzazione di incontri ed attività di studio.

Nel corso del 2016 è stata presentata l'attività di Censimento *L'architettura in Valle d'Aosta dal 1945 ad oggi - Selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico*, in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo e la Sovrintendenza ai Beni e le Attività culturali della Valle d'Aosta, nell'ambito dell'Incontro dibattito *Il patrimonio architettonico del Secondo Novecento: una risorsa per i territori?*, tenutosi il 20 maggio 2016. Si tratta del primo evento promosso presso la Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

Il 23 maggio 2016 si è tenuto, presso il Salone delle Manifestazioni Palazzo regionale, l'Incontro di studi su *Il turismo accessibile in montagna: cammini e percorsi slow*, promosso in collaborazione con il CSV-Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta, il Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union e la Cooperativa sociale C'Era l'Acca.

Il 24 ottobre 2016 a Milano, presso CASABELLAlaboratorio, è stata promossa la Conferenza di lancio del progetto triennale *Alpi in divenire*, con l'Incontro *Paesaggio montano e Architettura - L'esperienza di Armando Ruinelli*, in collaborazione con CASABELLAlaboratorio e l'Ordine degli architetti della Valle d'Aosta.

Nel mese di novembre ha avuto inizio il progetto biennale *Viticoltori di montagna: il racconto del vino valdostano*, in collaborazione con il Censis, con l'avvio dell'attività di ricerca e del docufilm.

L'ultima iniziativa dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" è stata il Convegno su *La rigenerazione architettonica delle comunità di montagna*, nell'ambito del progetto triennale *Alpi in divenire*, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta (Aosta, Salone manifestazioni Palazzo regionale, 5 novembre 2016).

Nel corso del mese di agosto sono stati organizzati otto *Incontri di Courmayeur*. Oltre alla consueta, ed attesa, presenza dell'economista professor Mario Deaglio, e del sociologo professor Giuseppe De Rita, il *Panorama di mezzo agosto* ha, anche, offerto:

- L'Incontro con Evelina Christillin, presidente Enit e Museo Egizio su *Turismo e cultura, assi strategici dell'Italia contemporanea*, organizzato in collaborazione con il Festival delle Nuove Vie.
- L'Incontro con Maurizio Molinari, giornalista, scrittore, direttore de La Stampa su *Jihad. Guerra all'Occidente*.
- L'Incontro con Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei Deputati e Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale su *Referendum Costituzionale. Le ragioni del SI; le ragioni del NO*.
- La Presentazione del libro di Enrica Guichardaz *Fiabe sotto il Monte Bianco - Conte dézô lo Mon Blan*.
- L'Incontro, in tema di Arte contemporanea, su *Perché l'arte contemporanea è più semplice del manuale d'uso del telefonino*, con Luca Beatrice, critico d'arte, presidente del Circolo dei lettori di Torino.
- L'Incontro con Carlo Ratti, architetto e ingegnere, professore presso il Massachusetts Institute of Technology di Boston su *Senseable cities - Le città del futuro*.

Nel corso del periodo natalizio la Fondazione ha organizzato, presso il Maserati Mountain Lounge del Jardin de l'Ange, l'Incontro con Aldo Cazzullo su *Le donne ereditano la terra*.

L'attività editoriale ha visto la pubblicazione, nel corso del 2016, degli Annali 2015. Sono, inoltre, in corso di pubblicazione, oltre ai volumi atti delle iniziative promosse nel 2016, anche il *Super-Quaderno di Architettura alpina - 1999/2014*, raccolta ed analisi critica dei 15 anni di attività della Fondazione in tema di Architettura moderna alpina. Le pubblicazioni della Fondazione continuano a essere richieste, sia dall'Italia sia dall'estero, e sono presenti, in forma integrale, sul sito istituzionale.

La Fondation Courmayeur a pu bénéficière, encore une fois, du déterminant soutien financier de la Région Autonome Vallée d'Aoste, mais aussi de la "Fondazione CRT", de la "Compagnia de San Paolo", de la "Reale Mutua Assicurazioni", de la "Banca Fideuram" et de la "Banca di Credito Cooperativo Valdostana".

J'adresse mes plus sincères remerciements aux membres fondateurs, à la Région Autonome Vallée d'Aoste, à la Commune de Courmayeur, à la Fondation Centre National de prévention et de défense sociale onlus, au Censis, aux membres du Conseil d'Administration, du Comité de Révision et du Comité scientifique et à toutes les personnes qui nous ont aidés à réaliser, toujours dans l'esprit de bénévolat, les programmes et les initiatives au cours de l'année 2016.

Lodovico Passerin d'Entrèves
Presidente del Comitato Scientifico
Président Comité scientifique

ATTIVITÀ SCIENTIFICA
ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE
2016

Giornata su
TRAFORO DEL MONTE BIANCO - L'INVENZIONE DEL MONTE BIANCO
Courmayeur, 16 luglio 2016

promossa da

Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco
Comune di Courmayeur
Fondation pour l'Economie et le Développement Durable des Régions d'Europe
Associazione culturale Pourparler di Aosta
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Sabato 16 luglio 2016

ore 9.30

Introducono

- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- RICCARDO SESSA, *presidente SITMB*

Proiezione del cortometraggio *Il Sogno logico* (11'36"')

Modera

ENRICO MARTINET

ore 10.00

Prima parte

Intervengono

- BENEDETTO CAMERANA, *architetto, presidente MAUTO - Torino*
- CLAUDE HAEGI, *presidente F.e.d.r.e., promotore del Diamant Alpin*
- STEFANO MOLLINA, *Fondazione Agnelli*
- ALESSIO RE, *responsabile programmi UNESCO e Sviluppo sostenibile, Centro studi Silvia Santagata-Ebla*
- MICHEL RIVOIRE, *urbanista, promotore del Diamant Alpin*
- RICCARDO SESSA, *presidente SITMB*

ore 11.45

Seconda parte

Intervengono

- GIUSEPPE COLAZINGARI, *giudice, coordinamento scientifico Jus Montagna*
- FABRIZIO CASSELLA, *rettore Università della Valle d'Aosta*
- DOMENICO DE MASI, *sociologo*
- MARCO ALBINO FERRARI, *giornalista, direttore Meridiani Montagne*
- MICHEL RIVOIRE, *urbanista, promotore del Diamant Alpin*
- MASSIMO MICHAUD, *corporate advisor, co-autore de Il Sogno Valdostano*
- GIOVANNA SEGRE, *presidente CSS, co-direttrice master "World Heritage&Projects for Development"*

ore 17.00

- CHIARA BERIA DI ARGENTINE, *editorialista de La Stampa*

a colloquio con

- FRANCESCO ZIZOLA, *fotografo NewYorkTimes, Stern, vincitore World Press Photo 2016*

RESOCONTO

L'iniziativa, promossa in collaborazione con la Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco, il Comune di Courmayeur, la Fondation pour l'Economie et le Développement Durable des Régions d'Europe e l'Associazione culturale Pourparler di Aosta, è stata volta ad approfondire i collegamenti tra i paesi e le culture attorno al Monte Bianco. L'Incontro ha messo a confronto italiani, francesi e svizzeri sul ruolo della frontiera alpina, sui confini e sulle differenze che nel tempo hanno fatto la forza dei collegamenti internazionali.

La giornata si è aperta, al mattino, con il convegno *Les colloques du Diamant Alpin*.

Sono intervenuti nei saluti istituzionali il Sindaco di Courmayeur, Fabrizia Derriard, e l'ambasciatore Riccardo Sessa, presidente della SITMB - Società Italiana del Traforo del Monte Bianco.

Il presidente Sessa ha evidenziato l'attualità del tema del confine: il trattato di Schengen viene messo in discussione ogni giorno, i controlli antiterrorismo sono stringenti anche al Traforo del Monte Bianco. *“La pace oggi viene messa in discussione, ogni giorno, dai nemici di un modello di sviluppo. I tunnel collegano le nazioni – ha ricordato il presidente Riccardo Sessa – bisogna ripartire da qui per creare un nuovo modello di Europa. Il Monte Bianco è la speranza, il sogno dell'Europa. Rispecchia una visione a lungo termine dei nostri padri fondatori”*.

Per anni ambasciatore in Cina, Sessa ha sostenuto l'importanza dei rapporti tra i Paesi, anche sul tema dell'immigrazione: *“Dobbiamo avere la modestia di sostenere che anche gli altri popoli hanno alle spalle una civiltà, evoluta come la nostra, che fonda le sue radici nei secoli o nei millenni”*. I controlli alla frontiera e negli aeroporti, esasperati dal terrorismo internazionale, *“stupiscono in un'Europa che affonda le sue radici nell'unione, in cui i confini interni sono caduti ormai da anni”*.

Dopo i saluti delle autorità, sono intervenuti Claude Haegi, promotore del Diamant Alpin, Michel Rivoire, urbanista, Alessio Re del centro studi Santagata-Ebla e Marco Albino Ferrari, direttore di Meridiani montagne.

A seguire si è tenuta una Tavola rotonda con il giudice Giuseppe Colazingari, Stefano Molina della Fondazione Agnelli, Fabrizio Cassella, rettore dell'Università della Valle d'Aosta, l'economista Massimo Michaud ed Enrico Bertacchini del Santagata-Ebla.

Gli interventi dei relatori hanno consentito un confronto di idee sull'Europa, sulla montagna, sulla scuola, sull'Università, ripartendo dall'idea di “Diamant alpin”, un'area immaginata sulla carta che collega le città e le regioni di Chambéry, Ginevra e Torino. L'ideatore del Diamant, l'ex sindaco di Ginevra Claude Haegi, ha voluto ribadire che: *“Il successo dell'Europa, troppo spesso dimenticato, è la pace tra Nazioni in guerra da secoli. In questo senso la Brexit è un'opportunità per tornare al dialogo tra tutti gli Stati membri, per un'Europa diversa, che abbandoni l'attuale ripiegamento su se stessa”*.

Nel pomeriggio, sempre presso la Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, si è tenuto l'Incontro con Francesco Zizola, fotografo *New York Times*, *Stern*, *Der Spiegel*, *El Mundo* vincitore del World Press Photo 2016 a colloquio con Chiara Beria di Argentine, editorialista de *La Stampa* e scrittrice.

Francesco Zizola è un fotografo italiano, vincitore del World Press Photo of the Year 1996. Laureato in antropologia, dal 1986 le fotografie di Zizola sono apparse su riviste di tutto il mondo ed ha ricevuto un totale di sette riconoscimenti *World Press Photo*, compreso il *World Press Photo of the Year* per alcuni scatti che documentavano la tragedia delle vittime delle mine antiuomo in Angola.

All'inizio del dialogo tra Francesco Zizola e Chiara Beria di Argentine è stato proiettato il video *In the same boat* (2015). Il documento include fotografie e filmati realizzati sulla nave di ricerca e soccorso di *Médecins sans frontières*. Zizola ha passato tre settimane, dal 16 agosto al 4 settembre 2015, a bordo della nave Bourbon Argos, documentando le operazioni di soccorso di quasi tremila migranti al largo delle coste libiche. L'opera ha vinto nel 2016 il primo premio nella categoria *Multimedia news story* del Poy, il *Pictures of the year international*.

La laurea in antropologia di Francesco Zizola gli ha insegnato “*che la stessa cosa la puoi raccontare con diversi approcci*” e che descrivere il mondo e chi ci vive è una questione di metodo. Combatte da sempre questa maniera semplificata di guardare la realtà. “*Ho fotografato guerre e conflitti ma non sono un fotografo di guerra e di conflitto. Non riesco a vedere l'essere umano come perennemente in difficoltà. Credo si possano fare delle indagini in profondità, oltre lo strato della sofferenza*”. E così, mentre la tendenza del giornalismo e del fotogiornalismo è ricorrere a “*un abuso di linguaggio, sempre più legato alla pura emotività, che paradossalmente rende le immagini sempre meno potenti*”, lui gioca un'altra carta.

“*Noi fotografi possiamo fare quello che, nella scrittura, appartiene più facilmente alla poesia. Accendere quella luce interiore della comprensione profonda. Creare la sintesi di molti mondi che coesistono sullo stesso piano: la razionalità, il sentimento, la propria cultura e storia*”. Un ruolo ambizioso, da portare avanti in punta di piedi. “*Ci definiamo ladri di immagini, e a volte è necessario scattare di nascosto. Ma in generale cerco non di essere, ma di diventare invisibile sovraesponendomi. Dichiaro la mia presenza. Ecco, io ci sono, vediamo se capite che ci sono perché sto usando la macchina a vostro favore e non contro di voi. Col linguaggio del corpo, del movimento, dello sguardo. E loro con uno sguardo ti dicono sì. Oppure no. E allora sposti l'obiettivo tre metri più in là, dove magari c'è un altro essere umano che invece vuole condividere il suo dolore, ed enfatizzarlo, ostentarlo per farlo uscire ed esaurire la sua carica. Nei barconi spesso ho avuto un rifiuto. Nelle foto c'è una scarsa presenza di donne con il velo. Ce n'erano tante, ma tanti sono stati i dinieghi dovuti alla loro cultura religiosa*”.

Mostre fotografiche di Zizola sono state organizzate in tutta Europa. Sono stati, inoltre, pubblicati quattro suoi libri fotografici: *Ruas*, che ha vinto il MIFAV come miglior libro fotografico del 1994, *Sei Storie di Bambini*, *Stati d'infanzia*, *Né Quelque Part/Born Somewhere*, frutto di un reportage di dodici anni sulle condizioni dei bambini in tutto il mondo. Nel 2008 ha fondato con altri prestigiosi fotografi l'agenzia Noor.

La giornata è, poi, proseguita al Cinema Palanoir di Courmayeur con la proiezione, del film *Fuocoammare* (di Gianfranco Rosi, 107', Italia/Francia, 2016), premiato con l'Orso d'oro per il miglior film al Festival di Berlino.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
Courmayeur Mont Blanc, 11 agosto 2016
Piazza Petigax

in collaborazione con il Festival delle Nuove Vie

Incontro su
Turismo e cultura, assi strategici dell'Italia contemporanea

con Evelina Christillin, presidente Enit e Museo Egizio

introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

RESOCONTO *

Presentando Evelina Christillin, il presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves, ha illustrato le novità degli Incontri, raddoppiati rispetto al 2015, e i principali protagonisti della Rassegna. La parola è poi passata a Cesare Bieller - direttore del Festival delle Nuove Vie - e al sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard per un breve saluto. Dopo la proiezione di un video, Evelina Christillin ha iniziato a raccontare il suo Museo Egizio di Torino. *“Quello che vorrei cercare di spiegare è che in Italia si riescono a fare delle imprese che sembrano impossibili a prima vista, riuscendo ad avere una collaborazione virtuosa, come è stata nel nostro caso, tra pubblico e privato. Il Museo Egizio - ha esordito Evelina Christillin - è il più antico del mondo, è stato fondato nel 1824. Ha vissuto delle epoche gloriose, dai fondatori Drovetti e poi Schiaparelli e, in seguito, negli ultimi decenni, si era un po' impolverato, perché una collezione stupenda, la seconda collezione al mondo con circa 50.000 reperti ospitati, continuava a stare in un palazzo bellissimo ma senza un progetto di rifunzionalizzazione che desse nuova vita anche ai reperti stessi”*. Proprio del grande progetto di ristrutturazione del Museo Egizio si è occupata Evelina Christillin, grazie a un finanziamento di 50 milioni di euro, di cui 30 milioni dati da privati, come la compagnia di San Paolo e la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, e 20 milioni versati dalla Regione e dal Comune. Un cantiere enorme, quello raccontato da Evelina Christillin, durato 1.080 giorni con il museo aperto e visitabile e un'inaugurazione avvenuta il 1° aprile del 2015, esattamente come da programma.

“Abbiamo veramente avuto dei risultati straordinari: un milione di visitatori nel primo anno di riapertura dei nuovi locali e i dati che abbiamo adesso ad agosto sono di assoluta tenuta sui livelli dell'anno scorso. Al di là dei numeri però - sottolinea l'ospite - quello che ci interessa di più è di riqualificare il Museo Egizio come un centro di ricerca internazionale.” Evelina Christillin ha poi ricordato il grande lavoro del direttore del Museo Egizio, Christian Greco, che in un anno ha allestito 11.000 mq con le diverse collezioni. *“Christian è arrivato il 28 aprile del 2014 e noi aprivamo il 1° aprile del 2015 - racconta Christillin - io gli avevo preparato o stavo preparandogli la scatola, lo scrigno, ma lui doveva metterci i gioielli, e non c'era un progetto di allestimento scientifico pronto. Dovevamo, con i nostri curatori, allestire 11.000 mq di Museo: la collezione permanente e la parte delle gallerie della cultura materiale. Abbiamo 3.500 reperti esposti nella parte della collezione permanente in vetrine tridimensionali che consentono di girare intorno agli oggetti, a differenza di quanto avveniva prima, quando questi erano solo appoggiati al muro. E poi c'è l'allestimento della galleria della cultura materiale, “pesantissimo” ma realizzato seguendo quello che si fa nei grandi musei internazionali, nelle gallerie della cultura materiale, che propongono di insegnare anche tattilmente come venivano creati gli oggetti”*.

Parlando di Museo Egizio, impossibile per Evelina Christillin non fare un accenno ai rapporti con l'Egitto e alla vicenda di Giulio Regeni. *“Mi permetto di ricordare una*

* a cura del Progetto IntraMontes

persona che non ho conosciuto ma che a noi è diventata molto cara perché siamo diventati amici dei suoi genitori: Giulio Regeni. A lui, che amava l'Egitto e che ha lasciato la vita giovanissimo e in modo atroce - afferma l'ospite - abbiamo dedicato la sala del villaggio di Deir el-Medina, quella che racconta e raccoglie i reperti di quel villaggio di artigiani e operai. È una sorta di protostoria della cultura industriale, manifatturiera e anche sindacale perché in quella sala è ospitato il primo papiro che racconta uno sciopero. Io credo, come lo credono i nostri colleghi egiziani del Museo del Cairo, che la cultura e i musei possano essere uno dei pochi canali aperti quando quelli della politica, dell'arte militare e della diplomazia sono ostruiti. Speriamo almeno attraverso questi contatti, anche attraverso parti dell'Egitto e della cultura egiziana che ci sono vicine, si riesca a continuare a cercare di includere e non di escludere”.

Da Torino e dall'Egitto, il discorso di Evelina Christillin è poi passato alla Valle d'Aosta, sua Regione di origine, per affrontare il tema del turismo e delle strategie da utilizzare. *“Bisogna mettere in comune tutto quello che un territorio ha. Si deve destagionalizzare e usufruire del decentramento, due pietre miliari del piano triennale del turismo di ENIT. Questo cosa vuol dire? Non che devono venire tutti a Courmayeur che già è una località turistica molto nota, ma che il turismo non è più sostenibile in destinazioni troppo gettonate come Roma, come Venezia, come le Cinque Terre o Portovenere.”* Brevemente, Evelina Christillin ha raccontato la sua giornata alla scoperta della Valle d'Aosta, dall'area megalitica di Aosta alla Skyway sul Monte Bianco e fino al Forte di Bard, a sottolineare le bellezze della Regione e le possibilità di collaborazione con il Piemonte e il Museo Egizio.

Se a livello locale e nazionale i siti culturali e turistici sono tanti, altrettante però sono le difficoltà di fruizione che il turista incontra. *“Il nostro Paese attrae ancora moltissimo. Secondo i dati dell'ENIT, della Banca d'Italia, dell'Istat, dell'Osservatorio nazionale del turismo, di Federalberghi o di tutte le associazioni di categoria, l'Italia in questo momento è ancora al primo posto nei desideri generali del turismo internazionale come destinazione, al quinto come visitatori e al settimo come incassi. Poi però il turista - sostiene Evelina - si scontra con delle difficoltà che possono essere tecniche, logistiche, tecnologiche e anche di prezzo. Abbiamo pochi aeroporti, pochi voli low cost, in certe parti del sud nessuna banda larga e i prezzi a volte sono troppo alti. In Italia, allora, difficilmente si torna e ci si ferma abbastanza poco, sebbene i dati del 2016 siano in assoluta controtendenza. Il 2016, però, è un anno particolare che ha registrato un'esplosione di violenza terroristica in tutto il mondo. Di conseguenza moltissimi italiani hanno deciso di rimanere in Italia e di fare le vacanze qui: dai dati di Federalberghi le notti trascorse in albergo sono aumentate da 8 a 11. È un dato abbastanza importante, equamente suddiviso tra gli italiani che non sono voluti partire e gli stranieri. In questa prima tranche del 2016 i dati di Italia e Spagna, rispetto a quelli della Francia, per non parlar di quelli della Turchia, dell'Egitto o della Tunisia, sono stati decisamente migliori.”*

Nonostante un'inversione di tendenza nel 2016, i problemi strutturali del turismo in Italia rimangono e vanno risolti. L'ENIT sta mettendo in campo diverse strategie. *“Dobbiamo adeguarci dal punto di vista degli investimenti infrastrutturali, che non possono essere a carico evidentemente degli operatori turistici da soli o delle associazioni*

di categoria e neanche dei Comuni. Ci deve essere evidentemente - afferma Evelina Christillin - un discorso di sistema a livello nazionale per cui le strade siano delle strade senza buche e le autostrade non siano interrotte a metà. E non c'è bisogno di parlare della Salerno-Reggio Calabria, visto che al nord stiamo ancora aspettando l'Asti-Cuneo." Nonostante ciò l'Italia rimane una delle destinazioni preferite al mondo, ma occorre adattare l'offerta. *"Il nostro è un paese che ha un patrimonio artistico e culturale enorme. Il 40% dei turisti internazionali che arrivano in Italia privilegiano le destinazioni culturali ma un grosso numero, in crescita, vuole la natura, lo shopping, la moda, l'enogastronomia o lo sport. Bisogna allora pensare a proposte alternative di turismo".* Proposte alternative che per la Valle d'Aosta possono essere il golf, il turismo termale e quello ciclistico o ancora la Via Francigena. *"Qui a Courmayeur avete un golf bellissimo e se ne possono fare altri - dice Evelina Christillin - è vero che la conformazione morfologica dell'Italia non privilegia molto la possibilità di fare dei campi da golf ma al sud per esempio l'hanno capito e ne stanno realizzando parecchi. Alla fine d'agosto a Courmayeur vi sarà la presentazione ufficiale della Ryder Cup, del cui comitato organizzatore io faccio parte. La Ryder Cup è il più importante evento golfistico mondiale, il terzo a livello di copertura televisiva dopo le Olimpiadi e i mondiali di calcio. Vi sarà quindi la presentazione ufficiale della Ryder Cup con la pallina da golf che parte dalla Skyway del Monte Bianco il 25, il 26 e il 27 agosto. Purtroppo io non ci sarò ma sarà presente il presidente Chimenti della Federgolf con il direttore Montali".* *"Un altro aspetto - prosegue l'ospite - che abbiamo molto promosso insieme al Ministero dei Beni culturali è quello dei cammini, come la Via Francigena. Ne ho parlato molto con Paolo Rumiz e stiamo lavorando insieme: lui ci fornisce una consulenza, al di là dei suoi bellissimi libri sui percorsi del Po, della via Appia e non solo. Insomma si possono fare tante cose andando un po' più lenti, decongestionando le aree troppo compresse, promuovendo un turismo che ben si adatta all'Italia: il nostro paese è infatti un museo a cielo aperto fatto di bellezze culturali e naturali come il mare, la montagna e i cammini di cui stavo parlando. È sufficiente spostarsi di pochi chilometri per scoprire una grande diversità. Il turismo esperienziale, il turismo di prodotto, il turismo di emozioni è quello che ormai la gente chiede di più e che va differenziato in base al turista: a un giapponese bisognerà proporre prevalentemente cultura musicale, mentre gli americani e i tedeschi preferiscono la natura. Utilizziamo al meglio quello che il nostro Paese offre, che è tantissimo, e questa straordinaria opportunità che è data dallo sviluppo del digitale, il quale consente di comunicare a poco prezzo e con una diffusione enorme di tutto quello che si può offrire".*

Al termine dell'intervento Lodovico Passerin d'Entrèves ha lasciato spazio alle domande, ricordando pure l'impegno di Evelina Christillin nell'organizzazione delle Olimpiadi invernali di Torino 2006. L'avventura era iniziata nel 1998 quando a livello internazionale la città di Torino non era conosciuta e la possibilità di vedersi assegnare l'evento era più che lontana, ma si è conclusa con successo. Proprio di Giochi Olimpici, ma del dibattito sulla candidatura di Roma per il 2024, si è parlato con la prima domanda del pubblico: Evelina Christillin ha espresso il suo appoggio alla candidatura come opportunità di sviluppo per la capitale italiana, come avvenuto per Torino, senza entrare nel merito delle motivazioni politiche del pro e del contro. Il pubblico ha in seguito solleci-

tato Evelina Christillin su temi di politica romana e torinese e sulla questione dello spostamento del Salone del Libro da Torino a Milano.

A conclusione dell'Incontro, il turismo è tornato protagonista con l'intervento di Cesare Bieller, diplomatico responsabile degli aspetti culturali dell'Ambasciata italiana in India: *“C'è sicuramente un fenomeno molto interessante che è legato al cinema, in particolare in Svizzera. Vi è però anche un grande interesse per l'Italia: il turismo indiano si presta benissimo al discorso della destagionalizzazione perché gli indiani viaggiano a maggio o a giugno quando per noi è una stagione di mezzo. Quando alcuni sono venuti a Courmayeur, io ero molto preoccupato perché era tutto chiuso, ma loro lo hanno visto come un posto meraviglioso, silenzioso. Quello che per noi, o che almeno nella mia ottica è un aspetto negativo perché era stagione morta, per il turista indiano era la cosa più bella dato che non veniva qui per fare shopping o attività simili”*. Agganciandosi al tema, Evelina Christillin ha terminato il suo intervento accennando al mercato cinese: *“Adesso si sta aprendo in modo clamoroso il mercato cinese, sul quale stiamo investendo tantissimo. Abbiamo inaugurato proprio alla metà di luglio il volo su Pechino-Shanghai dell'Alitalia però lavoriamo anche nel piccolo. Ad esempio abbiamo firmato come ENIT due convenzioni, una con l'associazione dei piccoli Borghi più belli d'Italia e l'altra con l'associazione dei siti Unesco. Attraverso queste convenzioni abbiamo cominciato a lanciare una campagna capillare attraverso i social network e stiamo ricevendo delle adesioni pazzesche, tant'è che negli Stati Uniti ci hanno già chiesto di girare un film a San Gimignano. È incredibile come dal piccolo si vada poi al grande, senza congestionarlo, però, altrimenti avviene come a Portovenere dove hanno dovuto istituire un numero chiuso di visitatori”*.

L'Incontro si è infine chiuso con i complimenti da parte di Evelina Christillin per il lavoro che la Valle d'Aosta sta portando avanti dal punto di vista turistico e soprattutto con l'auspicio di una proficua collaborazione con il Museo Egizio di Torino.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
Courmayeur Mont Blanc, 13 agosto 2016
Piazza Petigax

Incontro su
Jihad. Guerra all'Occidente

con Maurizio Molinari, giornalista, scrittore, direttore de *La Stampa*

introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

RESOCONTO *

Con un ringraziamento speciale a Maurizio Molinari, giornalista e direttore de *La Stampa*, Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, ha aperto l'Incontro dedicato al tema della Jihad e delle sue ripercussioni in Occidente.

“Maurizio Molinari - ha esordito Passerin d'Entrèves, presentando al pubblico l'ospite - è uno dei maggiori esperti a livello internazionale del tema, autore de “Il Califfato del terrore” e di “Jihad, guerra all'Occidente”, quest'ultimo è il suo libro più recente, scelto come titolo per questo Incontro. La sintesi “felice”, perché precisa, ma al tempo stesso drammatica del suo pensiero potrebbe essere questa: siamo di fronte a una guerra che è destinata a ridisegnare le nostre vite”.

Partendo da questo spunto iniziale Maurizio Molinari ha iniziato a tratteggiare le caratteristiche principali di questa nuova forma di conflitto. La sua tesi è che in questa fase di “accelerazione della storia”, in cui il mondo cambia così rapidamente, non possiamo più utilizzare le categorie del passato per comprendere il presente. Per orientarci dobbiamo raccogliere i dati di cronaca, e guardare in che direzione stanno puntando. *“Io partirei da tre elementi chiave - ha esordito Maurizio Molinari - il primo è la scomparsa degli Stati nazionali arabo-musulmani. Su 22 stati della Lega Araba ameno 6 non esistono più: l'Iraq, la Siria, lo Yemen, la Libia, la Somalia e, in gran parte, il Libano. Il secondo elemento riguarda la conversione, una parola che ha cambiato significato: l'abbiamo sempre considerata un lento e complesso processo individuale. Non in questi casi. Sappiamo che tra i Jihadisti che hanno commesso attentati in Europa il 10% non era musulmano, ma lo è diventato: queste persone si sono convertite alla Jihad in appena 2 o 3 giorni. Veniamo al terzo elemento: chi commette gli attentati in Europa lo fa per imporsi nel mondo musulmano. Si colpisce Bruxelles, Parigi o Nizza per vincere a Sirte, a Raqqa o a Damasco. Siamo di fronte a un nuovo nemico, e non dobbiamo commettere l'errore di affrontarlo con strumenti superati”.*

Maurizio Molinari è partito dall'analisi della storia e della composizione etnica e religiosa del Medio Oriente per raccontare un conflitto fatto di focolai in superficie e tensioni telluriche sotterranee, sempre sull'orlo di una crisi maggiore dall'effetto dirompente. Intanto, ha provato a fare luce sul primo dei tre elementi individuati: perché questi Stati sono implosi?

“Gli Stati nel mondo arabo musulmano - ha raccontato - hanno preso forma circa 100 anni fa, con il trattato di Westfalia, oppure si sono formati dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, all'interno del processo di decolonizzazione. Sono comunque figli della cultura, della società e della storia europea. Al comando di questi Paesi, da un secolo, troviamo élite, gruppi di potere, clan, famiglie, generali che fanno gli interessi del loro gruppo di appartenenza. Ecco perché dal 1916 ad oggi si susseguono rivolte e sollevazioni, che hanno portato i loro frutti nel 2011. Gli Stati hanno iniziato a

* a cura del Progetto IntraMontes

decomporsi, e sono emerse le identità precedenti, le cellule preesistenti della società: i clan, le famiglie, le tribù, le moschee. Una frammentazione che ha in sé il germe del conflitto: la lotta fa parte della storia del deserto, dove da millenni la vita si articola intorno al controllo delle risorse, e non del territorio. Contano l'accesso al pozzo d'acqua, al fiume, alla rotta delle carovane, non i chilometri di dune”.

Dietro l'instabilità politica del mondo musulmano, 1,7 miliardi di persone, ci sono anche motivazioni religiose: il puzzle delle diverse identità genera una lotta senza quartiere per il predominio. La principale suddivisione, tra sunniti (l'80%) e sciiti (il 20%) è un'importante chiave di lettura, ma non l'unica, come ha spiegato Maurizio Molinari.

“Questi due macrogruppi, i sunniti e gli sciiti, sono molto frammentati al loro interno. Tra i sunniti, in particolare, è salita alla ribalta una minoranza: i salafiti, che sostengono la necessità di tornare alle origini dell'Islam per rigenerare la società e renderla migliore. Esiste una maggioranza non violenta di Salafiti non Jihadisti, che si limitano a predicare la dottrina da un punto di vista teologico e filosofico, e una minoranza violenta di Salafiti Jihadisti. Questi ultimi credono nella forza delle armi, sono i più aggressivi e determinati, e si appoggiano alla dottrina del Califato”.

Per comprendere le ragioni geopolitiche della polveriera mediorientale occorre fare un passo indietro e introdurre alcuni elementi chiarificatori, inoltrandosi ulteriormente nella giungla di sigle, fazioni e clan che costituiscono questo mondo variegato. *“Califfo significa “erede di Maometto” dalla morte di Maometto, nel 632, - ha proseguito Molinari - il Califato si è trasmesso ininterrottamente, fino a quando nel 1924 è stato abolito da Atatürk, in Turchia. Una mossa aspramente criticata, 4 anni dopo, da un teologo egiziano, Hasan al-Banna, secondo cui l'abolizione del Califato sarebbe stato il delitto più grande mai commesso contro Maometto. Non solo: sul banco degli imputati ci sarebbero i Paesi occidentali, dei quali Atatürk sarebbe stato succube. Queste idee hanno ispirato la nascita, nei decenni successivi, di una serie di gruppi ostili all'influenza occidentale nel mondo musulmano. Tra questi, i Fratelli Musulmani, la jihad islamica, Al Qaeda, lo Stato islamico in Iraq e in Siria e, quindi, lo Stato islamico di Abu Bakr al-Baghdadi”.*

Ma si tratta pur sempre di una minoranza nella minoranza. E gli altri? *“Non contano i numeri, gli estremisti salafiti sono talmente violenti da imporsi facendo leva su quella che Primo Levi chiamava la Zona Grigia: gran parte delle persone di fronte a un atto violento si gira dall'altra parte e non interviene”.*

Ora, grazie al processo di dissoluzione e di implosione degli Stati nazionali, questa minoranza violenta si è impossessata di vasti territori. E non finisce qui, si teme l'effetto Domino. *“Attenzione - ha sottolineato il giornalista - ci sono almeno altri quattro Stati che apparentemente sono ancora stabili, ma sono minati interiormente da cellule Jihadiste molto attive e pericolose. L'Algeria, l'Egitto, l'Arabia Saudita e la Turchia: i più popolosi e ricchi. Se ad esempio l'Egitto - con 90 milioni di abitanti - dovesse essere la nuova Siria si aprirebbero scenari disastrosi”.*

Il secondo elemento individuato da Maurizio Molinari è la conversione. Il giornalista ha avuto l'occasione, mentre scriveva i suoi libri sul terrorismo islamico, di consultare i verbali dell'antiterrorismo e di comprendere come questo fenomeno avvenga

tanto istantaneamente. *“Stiamo parlando di ragazzi giovani, tra i 16 e i 24 anni, che guardano su internet i video e le immagini realizzati e diffusi dallo Stato Islamico: violenza efferata, decapitazioni, amputazioni, esecuzioni di massa, bambini armati che uccidono. La loro reazione è: “voglio farlo anch’io”. Il contagio della violenza è una forza che si alimenta con la diffusione di immagini orrende: è uno degli elementi distintivi della cultura Jihadista. Quando 10 giorni fa è stato sgozzato il prete francese, a Rouen, i terroristi, ancora prima di organizzarsi per difendersi dal blitz delle forze speciali, si sono ripresi e hanno pubblicato tutto su internet. Idem a Dacca, un mese fa, quando sono stati uccisi 20 occidentali in un ristorante”.*

La pubblicazione di immagini atroci ed efferate, ha affermato Molinari, non è tipica dei gruppi organizzati militarmente e ai comandi diretti di Raqqa, come i terroristi del Bataclan, di Bruxelles o di Istanbul. È la “firma”, spesso, dei lupi solitari, i “soldati dell’Islam” che operano autonomamente, riconoscendosi nell’ideologia del Califfato. Un modo per rivendicare la propria appartenenza, ma anche per seguire le istruzioni che si leggono sui siti web dei terroristi, dove si raccomanda la massima diffusione di questo materiale. Questa riflessione ci porta direttamente al terzo elemento, l’idea stessa di conflitto, che appare radicalmente stravolta.

“Per tutti i leader Jihadisti, di qualsiasi corrente, la priorità è conquistare, combattendo, l’egemonia nel mondo musulmano: convertire i musulmani apostati, cioè quelli che non seguono il Salafismo, e uccidere gli Sciiti. Allora perché attaccano noi? Perché così si combatte nel deserto: in un territorio vasto e inospitale, dalle risorse limitate, ciò che conta è l’immagine della propria potenza. Come dicevamo prima, la contesa è sul pozzo d’acqua. Si vince quando i rivali sono così terrorizzati da non avvicinarsi più. Oggi, per la prima volta, questo genere di guerre tribali contemplano anche lo sterminio completo di un’altra tribù, degli sciiti, ad esempio”. Gli attacchi in Occidente, sostiene Molinari, sono legati a questo tipo di dinamiche. *“Noi rappresentiamo il potere nel mondo. Colpendoci dimostrano che sono in grado di dominarci, e che essendo i più forti possono sottomettere i loro vicini. Questo tipo di minaccia è molto differente da qualsiasi altra abbiamo mai affrontato. Ecco perché il principale compito delle nostre democrazie, adesso, è quello di studiare questi fenomeni per poter trovare un antidoto efficace”.*

Rispondendo ad alcune domande del pubblico, Maurizio Molinari ha quindi approfondito alcuni dei temi già introdotti, raccontando come si sta muovendo la diplomazia internazionale. *“La scelta dell’amministrazione Obama di guidare una coalizione di 60 Stati che da due anni bombarda le basi del Califfato in Siria e in Iraq, senza ottenere i risultati consistenti, si è rivelata meno efficace della decisione della Russia di Putin di mandare 800 uomini e 200 aerei in Siria per attaccare i gruppi Jihadisti”* ha spiegato. Il problema è che secondo una concezione tribale del potere chi bombarda dall’alto si dimostrerebbe debole, e fallirebbe tra l’altro l’obiettivo di colpire un target in continuo movimento. *“La coalizione è composta da Paesi che i Jihadisti hanno attaccato con successo, colpendoli al cuore: altro segno di debolezza”.* E la strategia russa? *“È molto rudimentale e brutale, anche come impatto sui civili. Trasmette un’immagine di ferocia totale e indiscriminata che suscita rispetto: è un approccio che un paese democratico non può e non deve avere.*

E così, l'influenza russa cresce anche tra gli alleati tradizionali degli Stati Uniti, gli Emirati Arabi, il Kuwait, l'Arabia Saudita, il Bahrein, l'Oman, che sempre di più guardano al Cremlino”.

Ma come sta reagendo il mondo musulmano, nel suo complesso, di fronte a questa violenza? Come conferma il direttore de *La Stampa*, la stragrande maggioranza dei musulmani nel mondo arabo e in Europa è contro i terroristi Jihadisti. A livello di base popolare prevarrebbe molto spesso la famosa “Zona Grigia” di Primo Levi. Ma è interessante notare come un crescente numero di leader arabo musulmani parli apertamente contro i Jihadisti: il presidente egiziano al-Sisi, il re del Marocco Muhammad VI, il re di Giordania, il sovrano degli emirati Arabi Uniti. *“Uno dei concetti che ripetono più sovente è la necessità di un maggiore impegno dell'imam nelle moschee. Questo perché, a differenza della minoranza Sciita, la maggioranza sunnita non ha una gerarchia clericale. Il nodo principale è il rapporto con il Corano. Chi lo ha detto chiaramente è stato, ad esempio, il presidente al-Sisi, un anno e mezzo fa: “La nostra interpretazione giuridica del Corano è superata”.*

In questo scenario complesso va considerata anche l'efficacia dell'Onu nella lotta a questa forma di terrorismo. *“Le Nazioni Unite sono efficienti quando gli Stati che le compongono agiscono di comune accordo, evitando litigi e veti incrociati. Ad esempio, grazie al coinvolgimento dell'Onu la lotta alle transizioni finanziarie dei gruppi Jihadisti sta funzionando”.*

A catturare l'interesse del pubblico è stato anche il recente invio, da parte del Governo Renzi, di contingenti di truppe speciali in Libia, agli ordini dell'Intelligence, ovvero in missioni segrete.

“È un metodo che gli Stati Uniti hanno adottato dopo l'11 settembre, imitati anche da Gran Bretagna, Francia, Canada, Australia, Olanda, Danimarca e, credo, Norvegia. Questo perché il nemico è differente, e le operazioni non possono più essere annunciate. Dal 2015 anche l'Italia ha lo strumento legale per condurre queste operazioni, con l'approvazione del decreto sul rinnovo delle missioni all'estero”.

Molto spazio è stato dedicato ai finanziamenti che alimentano il terrorismo salafita, e in particolare al-Baghdadi e le sue truppe. Se all'inizio l'Isis era sovvenzionata da privati residenti in alcuni Paesi del Golfo, conquistando il controllo del territorio ha potuto arricchirsi con tasse, dazi, riscatti, traffico di stupefacenti e sigarette, vendita di greggio. Ultimamente la sorveglianza sulle transazioni finanziarie le ha sottratto molti finanziamenti. *“Il vero problema - ha affermato Molinari - è che gli ultimi attentati in Europa sono stati realizzati con cifre minime, in alcuni casi sotto i 10.000 \$, o perfino sotto i 1000 \$. Inoltre un metodo che usano per spostare i soldi è la Hawala: una forma di money transfer non scritta e non tracciabile, che si basa sul passaggio, di mano in mano, di una cifra minima, fino a destinazione”.*

In questa guerra che si combatte su tanti fronti, sul campo, nelle sedi diplomatiche e su internet, cresce il controllo dello Stato sui cittadini e, parallelamente, si comprime il diritto alla privacy. *“Per quanto riguarda l'equilibrio fra libertà e sicurezza - ha ribattuto l'ospite - la necessità di combattere terroristi in abiti civili comporta necessariamente un'intrusione nella nostra vita, così come è vero che la forza della democrazia risiede nella capacità di combattere il nemico senza rinunciare ai propri*

valori. Per me la risposta migliore viene dal basso, dalla collaborazione dei singoli cittadini con le forze di sicurezza”.

Un'altra domanda ha riguardato la Turchia, dominata con pugno di ferro dittatoriale da Erdoğan, e la sua politica verso l'Isis. Maurizio Molinari ha segnalato che la Turchia sta sfruttando la situazione per creare una propria sfera di influenza in Medio Oriente e per combattere la nascita di un Kurdistan indipendente all'interno di questa sfera, che comprende il Nord della Siria e il Nord dell'Iraq. Ma il giornalista ha rivelato un dettaglio ancora più interessante. *“Fino alla scorsa primavera c'era forte attrito tra l'Arabia Saudita e la Turchia. Poi è salito al trono l'attuale Re saudita, che ha teso la mano ad Erdoğan. Pace fatta, e così oggi esiste un unico blocco sunnita, composto da Turchia, Arabia Saudita, Egitto ed Emirati Arabi, che si contrappone all'Iran sciita. Secondo loro gli sciiti starebbero sfruttando la rivolta Jihadista per destabilizzare l'area ed imporre, per la prima volta nella storia, il loro dominio sui sunniti. Il rischio è che scoppi un conflitto tra i due blocchi”*.

L'ultima domanda ha riguardato il tema dell'immigrazione. In chiusura, Maurizio Molinari ha individuato nell'assenza di una politica comune sull'asilo uno degli elementi di debolezza dell'Europa nei confronti del fenomeno migratorio, al contrario di quanto avviene nei paesi anglosassoni, l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda o gli Stati Uniti. La situazione del nostro Paese, poi, è particolarmente scomoda. *“Diversi paesi europei hanno chiuso i confini, e l'Italia è diventata una sorta di “tappo” che trattiene le persone alle frontiere, come a Ventimiglia. Bisogna dare atto a questo Governo di aver tentato più volte di raggiungere un'intesa in chiave Europea, con risultati parziali”*.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
Courmayeur Mont Blanc, 14 agosto 2016
Piazza Petigax

Incontro con Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

Lodovico Passerin d'Entrèves ha aperto l'Incontro disegnando un quadro di sintesi dei principali elementi che l'attualità pone, come punti di partenza per un'analisi dello scenario italiano, a cominciare dall'inegabile peso rappresentato dalla burocrazia “*che pare non riuscire a metabolizzare i processi di riforma*”, o quello di una difficile gestione della coesione sociale, che induce una perdita di fiducia tra la gente e porta, inevitabilmente, una minore propensione al consumo, accompagnata dalla crescita di un risentimento diffuso nei confronti di chi ha potere, di chi ha successo e di chi amministra a livello nazionale, ma anche a livello locale.

Ha quindi passato la parola al professor De Rita chiedendo: “*Se mettiamo insieme tutto ciò, ed in particolare il fatto che le riforme faticano molto ad arrivare sul territorio e che i destinatari di queste riforme sono sempre più sfiduciati, in quale direzione va o può andare il Paese nel prossimo futuro?*”

“*Oggi è difficile individuare l'angolo di visuale dal quale partire per un'analisi corretta e fondata - ha esordito il professore - partirei dal tema della coesione sociale, ricordando come, dagli anni '70, nel nostro Paese si era visto un processo di aumento del ceto medio nel quale hanno trovato risposte le crisi di quei decenni che, non dimentichiamolo, sono stati dei periodi terribili. Ne siamo usciti proprio perché c'era quel cemento duro rappresentato dal grande blocco del ceto medio, che in qualche modo garantiva coesione, investimenti e un periodo di ricchezza. Chi, come me, ha “cantato” quegli anni '70, deve riconoscere che, oggi, quel processo ha esaurito la sua forza di spinta e anzi mostra i suoi risvolti negativi. Come dire che quei milioni di persone che in quegli anni erano entrate nel ceto medio, oggi si rivelano disperse, incerte, insicure, senza voglia di continuare a coltivare quella spinta. Viceversa si adagiano nell'insicurezza, nella precarietà, nel lamento e non sono più forza vitale. Ciò che aveva fatto l'Italia degli anni '70 e '80, dal decennio successivo ha cominciato a diminuire, ed oggi ha cambiato pelle e vive, in un certo senso, una regressione. Naturalmente parte della responsabilità di ciò va attribuita allo stesso ceto medio, che è diventato troppo potente in sé stesso, sopravvalutando l'idea della forza individuale, e così, ciò che aveva dato la spinta forte agli anni '70 è anche ciò che, ora, sta creando dei problemi. È diventato un individualismo un po' narcisista e un po' cinico, abbandonando l'impegno ad andare avanti*”.

E per approfondire questa analisi, De Rita ha portato l'esempio di come gli importanti investimenti fatti dal potere pubblico negli ultimi anni, le politiche quali quelle degli 80 Euro o dell'aumento degli stipendi, non abbiano affatto prodotto i risultati immaginati, quali un aumento dei consumi o degli investimenti, ma invece siano finiti prevalentemente in una crescita del risparmio.

“*Tutto quello che riceviamo lo ritroviamo prevalentemente a discorso personale - ha evidenziato - il che significa che l'incertezza, la paura di dover affrontare qualche imprevisto, fa sì che i singoli non investano e non consumino, se non in beni minimi e marginali. E questo non serve e non basta alla ripresa del Paese*”.

* a cura del Progetto IntraMontes

Da questo punto di vista, insomma, l'Italia appare come *“un sistema troppo denso di carica individualistica, narcisistica, ridotto agli interessi dei singoli, che in qualche modo non sono interessati dalle visioni collettive, di ciò che chiamavamo “il bene comune” e che, dunque, non creano iniziativa, dinamica, realtà”*.

In altri termini siamo davanti ad una vera e propria crisi della società in quanto tale, a cui si accompagna, in un percorso esattamente parallelo, quasi fosse uno specchio, una spinta alla *“verticalizzazione”* della politica, fortemente aumentata negli ultimi due anni.

“La verticalizzazione può essere una strada solo se si ha la possibilità di arrivare in modo efficace fino in periferia. Viceversa se si attua una verticalizzazione senza la possibilità arrivare a trasmettere il comando, senza poter passare le idee alle tante periferie del sistema, allora si produce un processo di verticalizzazione inevitabilmente monco. Il risultato è una verticalizzazione solo delle intenzioni e delle decisioni, non delle attuazioni. Ciò avviene poiché non si ha il quadro di comando, vale a dire la capacità e la possibilità di mettere in moto la periferia, perché non si ha la burocrazia, né i quadri intermedi, né i partiti di territorio che diano gambe al comando. Questo è il grave problema dell'oggi: una verticalizzazione senza applicazione dei comandi”.

Lo scenario di metà anno rappresentato dal professor De Rita, insomma, si sviluppa sull'osservazione di questi due processi: da un lato il perdurare della crisi e una ripresa che non c'è e che induce ulteriormente ad una sfiducia collettiva del ceto medio, e, dall'altro, una dimensione degli interventi dei vertici che, però, nella realtà, vanno a sbattere sul muro della non attuazione.

“Puntando tutto sulla verticalizzazione, infatti - analizza ancora il professore - si è tentato di spingere il più possibile dall'alto per rilanciare il mercato interno, nella convinzione che dando più risorse alle famiglie e ai singoli, questi avrebbero fatto ripartire i consumi e innescato la ripresa. Ma questo non è accaduto, perché, come abbiamo visto prima, “il mercato non beve” e la famiglia italiana al massimo, se consuma, compra la Panda. Altrimenti risparmia. E visto che i privati, i cittadini, i singoli, non investono, né nell'azienda familiare, né in borsa, né in altro modo, ecco che torna in campo l'idea di riprendere grossi investimenti pubblici, una risposta che, però, è ancora una volta figlia di una dimensione di ripresa voluta dall'alto, stimolata dall'alto che, però, non riesce a decollare”.

In realtà, secondo il professor De Rita, la forza del nostro Paese, in questo momento non dovrebbe stare nel rilancio del mercato interno, bensì nella capacità di stare *“ancora e forse ancor più”* sul mercato internazionale dove, dal suo punto di vista, esistono alcune presenze dinamiche e interessanti.

“La prima - dice - è la filiera del made in Italy che, nata a metà degli anni '80, ha trascinato aziende di diverse dimensioni in tutto il mondo e, dopo trent'anni, regge ancora. Così come la filiera della enogastronomia, che è arrivata ad importanti risultati in modo quasi inconsapevole, e che oggi vede il mercato planetario del settore attraversato da una cultura italiana del bere e del mangiare che sta invadendo il mondo. Una realtà che comincia con il ristorante stellato italiano a Shanghai e arriva al singolo contadino che produce pomodori o cipolle; nella quale i vari segmenti sono connessi l'uno all'altro e che si tiene in movimento partendo da un minimo di locomotiva iniziale in grado di trainare tutto il sistema fino alla piccola azienda locale. Una terza filiera vitale che pochi conoscono - aggiunge - è quella dei macchinari industriali, perché va ricordato che noi siamo oggi i mag-

giori produttori di un settore che significa macchinari per fare macchinari, ma anche pezzi di ricambio e gestione di impianti esistenti. A fianco di queste tre filiere - prosegue - ci sono poi altri due ambiti verso i quali guardare con cauto ottimismo: quello legato alla crescita dell'artigianato digitale (che sta coinvolgendo migliaia di giovani che, probabilmente, non faranno grande PIL ma fanno sicuramente movimento e innovazione) e quello dei lavoratori stranieri che diventano piccoli imprenditori in Italia”.

Tre filiere e due aree di movimento su cui lavorare e che, secondo il professore, sono l'unica possibilità di guardare con un po' di ottimismo ai prossimi 15-16 mesi. Ma anche cinque settori verso i quali non sembra esistere la dovuta attenzione e il dovuto interesse da parte del governo, *“concentrato su una politica economica tutta giocata sul mercato interno, anche per ragioni di consenso”.*

Il consenso interno è un punto cruciale dello scenario *“visto che, nei prossimi mesi, sul consenso il governo si gioca tutto, addirittura la sua vita, che ha legato al Referendum di fine autunno. Appuntamento che, a sua volta, è l'esito di un forte processo di verticalizzazione e volto a disegnare un assetto istituzionale a sua volta tutto giocato sulla verticalizzazione del potere, delle azioni e delle decisioni, con la chiusura verso tutte le dimensioni intermedie”.*

Su questo aspetto il professor De Rita riprende, quindi, il filo di analisi sui *“quadri intermedi”* che erano stati centrali in diversi dei suoi interventi degli anni passati, andando però oltre: *“Nella verticalizzazione di questi ultimi tempi - afferma - non c'è stata, infatti, soltanto l'idea di abolire, diminuire, sconfiggere e rottamare la dimensione intermedia, ma anche l'idea più profonda dell'abolizione della mediazione. Senza, però, tenere conto del fatto che, in realtà, un Paese come il nostro vive di mediazione; un comune, una società, un settore, un'azienda si alimentano di mediazione continuata. E nel momento in cui i singoli si ritrovano, invece, in uno scenario in cui tutto viene rivendicato a una decisione dal centro, a una centralizzazione delle decisioni, questo spinge verso l'idea dell'inutilità di un impegno alla spinta e all'iniziativa”.*

Con una immagine di sintesi il professore descrive ciò come *“una realtà che certamente è anche frutto di veri e propri suicidi da parte delle forze sociali, come nel caso dei sindacati. Ma è inevitabile che, laddove tu hai il “deserto della mediazione”, qualunque governo sia poi costretto a cavalcare in avanti la decisione di riformare l'intero sistema. Perché - ribadisce - le singole riforme si fanno solo se, partendo dalla decisione di vertice, l'iniziativa passa poi ad un quadro di comando che le dia esecuzione. Se, invece, si scrive la riforma della pubblica amministrazione e questa, però, poi non si attua sui territori, allora nessuno può dire di “aver fatto” la riforma. E la realtà che abbiamo davanti è che, negli ultimi due anni, diverse decisioni di vertice si sono scontrate con il fatto che, poi, non sono state attuate. Ciò è dovuto al fatto che non c'era il quadro di comando, la burocrazia, la dimensione periferica della politica che in qualche modo potesse farle capire, mediarle”.*

Secondo Giuseppe De Rita il nodo del Referendum di fine anno è quello di uno scenario in cui sono state tentate delle riforme che non sono state attuate e in cui ci si trova costretti alla sfida della *“grande riforma”.* Tuttavia ciò si scontra contro meccanismi non soltanto politici, ma anche sociali, per i quali i singoli non si sentono coinvolti e/o motivati, foss'anche solo con la prospettiva di una maggiore libertà o di una maggiore sicurezza, cioè due temi che potrebbero risultare interessanti per il ceto medio.

“Quella del Referendum è una riforma di sistema che non ha fiato, non ha respiro - approfondisce il professore - ha l’ambizione di essere un passaggio storico ma la gente non lo sente come tale. È un appuntamento che viene vissuto solo come un fatto politico e di rapporto tra i politici e, quindi, a cui rispondere con un voto basato su elementi che non attengono ad una coscienza collettiva, all’idea di preparare un modo nuovo di vivere insieme. Oggi non c’è quell’afflato collettivo e diffuso che era, invece, presente nel ‘47, quando fu scritta la Costituzione e quando uscivamo dalla guerra, dal fascismo, dalla dittatura. Non c’è neppure qualcosa che ricordi quel clima almeno da lontano, mentre una riforma costituzionale avrebbe sempre bisogno di quel pathos collettivo, di quella psicologia collettiva che c’era allora”.

Sintetizzando, insomma, il quadro disegnato da De Rita presenta una verticalizzazione dell’economia che ha portato ad una stasi e a una non ripresa, che, a questo punto, si gioca soltanto sulla possibilità di aumentare la spesa pubblica; il tutto nella cornice del passaggio referendario su una riforma istituzionale che è figlia anch’essa di una verticalizzazione, e che spinge ulteriormente in questa direzione per il definitivo superamento di qualunque re-taggio di mediazione e policentrismo.

“Ma - secondo De Rita - questo è un Paese che ha un futuro solo se diventa policentrico, perché se diventa piramidale la gente, quel ceto medio da cui siamo partiti, “se ne frega”, ma in un clima che crea risentimento. Un altro anno senza ripresa vedrà crescere il risentimento e ci vuole poco perché questo diventi radicalizzazione dei comportamenti individuali, degli atteggiamenti dei singoli. Noi abbiamo già vissuto un periodo del genere, quello del terrorismo italiano, che è nato proprio da un processo di risentimento di una fascia giovanile medio alto borghese, che ad un certo punto si vedeva sfuggire i riferimenti fondamentali della propria azione e si è radicalizzata. Il vero problema di questo Paese è che arriviamo a questo presente dopo quarant’anni di cetomedizzazione, di libertà individuale, di ricchezza e agiatezza progressiva; tutti elementi che hanno fatto l’identità collettiva della società. Ma è un presente in cui la ripresa non c’è, e non c’è nessuna fiducia in una riforma istituzionale votata con il “Sì” o con il “No” e, in un sistema così molecolare, così articolato, così soggettivo com’è quello italiano, ognuno finisce per fare solo la sua vita, decidere solo per sé stesso, rinunciando a guardare verso l’idea di una crescita collettiva”.

Per questo, secondo De Rita, l’unico sbocco, “forse disperato”, della politica economica del governo sembra essere quello di rilanciare gli investimenti pubblici, che però - visto che i processi decisionali, nella realtà, non sono stati fluidificati anche per la mancata attuazione delle riforme figlie della verticalizzazione - prevedibilmente percorreranno degli iter che richiederanno non meno di cinque, dieci anni, e che dunque non daranno risultati a breve termine. Non saranno, insomma, le opere pubbliche ad incidere sul rilancio dell’economia italiana nei prossimi 2-3 anni.

Ma nonostante tutti questi elementi di criticità che sembrerebbero tutt’altro che rassicuranti, il professor De Rita afferma di essere “sostanzialmente ottimista in termini generali. Nel senso che, come ho detto prima, dal mio punto di vista io vedo una grande forza nelle filiere che ho indicato, dovendo però prendere atto che nessuno si occupa di loro, ma vanno avanti per proprio conto. Mentre forse avrebbero bisogno di una maggiore assistenza per raggiungere paesi nuovi e nuovi mercati. Siamo in una situazione di stallo, all’interno di un sistema che invece avrebbe bisogno di respirare, di organizzarsi e riorganizzarsi, di definire

e anche allargare le maglie delle responsabilità dei gruppi intermedi, di aziende medio-piccole, di aziende medio grandi. Questo è il tipo di difficoltà che abbiamo oggi.”

Elementi che lo portano a parlare, per il prossimo futuro, di un Paese in cui l’aspettativa tradita di una ripresa fallita fa maturare e crescere un diffuso senso di risentimento o di quiescenza; *“Che è poi una reazione accomodante tipica del ceto medio, e che va bene in una comunità tutto sommato omogenea in termini di singole molecole. Ma - sottolinea - se all’interno di questa si creano delle pieghe, dei segmenti non acquiescenti, dove prevale il risentimento, allora lì nasce il rischio di una potenziale radicalizzazione; marginale, non diffusa o di massa, perché nella società italiana siamo troppo molecolari, troppo particolari, troppo borghigiani e legati al buon vivere. Ma i segmenti ci possono essere, come fu negli anni ‘70 e ‘80. Perché - ribadisce - una società ha bisogno di coesione sociale, di mediazione, non di alternative secche. Ha bisogno di tessuto intermedio senza il quale non c’è mediazione e conseguentemente non c’è coesione che, invece, nasce proprio dal discutere collettivo, dal ragionare, contrattare e anche scontrarsi. Per arrivare, però, alla fine, a convenire su alcune cose. Se resti solamente sulla verticalizzazione delle decisioni, sulla valorizzazione del “Sì” o del “No” sei al confine del populismo”.*

E non è un caso, evidenzia Giuseppe De Rita, che vincano i movimenti più populistici, che sono il raduno del risentimento, nonché quelli che lavorano di più sul Web, che il professore definisce, appunto, *“l’aiuola e il recinto della ferocia, dove tutti parlano male di qualcuno e di tutti. Ma attenzione - aggiunge - questo è cosa diversa dal consenso. Perché, viceversa, il consenso si crea solo con processi sociali reali, che dalla periferia, e non dall’alto, possano generare coesione. Una dinamica che viene dal basso, perché viene dalla cultura delle comunità singole, delle regioni singole, delle ex province; da una dimensione in cui la gente riconosce una sua identità. Chiunque giri l’Italia sa che nei piccoli comuni, nei borghi, nelle medie città italiane si ritrova coesione”.*

Giuseppe De Rita si avvia verso la conclusione del suo intervento partendo dall’auspicio che l’autunno porti un qualche cosa che ci permetta di ricominciare un cammino che i processi di verticalizzazione degli ultimi anni hanno interrotto.

“Qualcosa che è avvenuto e da cui non si può tornare indietro, ricordando anche che, in fondo, è un processo che abbiamo tentato tutti insieme come soluzione ai nostri problemi di qualche anno fa, quando dominavano incertezza, insicurezza e indeterminazione, in cui nessuno decideva più nulla. Ma è anche un processo che ora ci crea problemi, perché si è andato a scontrare contro il muro della non ripresa e di un percorso di riforme che non è stato curato adeguatamente, nel piccolo della pubblica amministrazione, come nel grande della Riforma Costituzionale. Da questo punto di vista non riesco ad essere troppo ottimista - riconosce - anche se va ricordato che, negli anni ‘70, quando è partito lo sviluppo italiano, non stavamo molto meglio. Sono stati anni terribili dal punto di vista umano, culturale, politico. Fu un passaggio duro, da una società, che era stata sostanzialmente la stessa dal 1870, a un processo di democratizzazione reale che abbiamo pagato caro ma che abbiamo anche superato bene con il processo di cetomedizzazione. Oggi la situazione non è così drammatica come era quella di allora, - conclude - potrebbe diventarlo, ma solo se non si sarà capaci di mettere in movimento in tutti noi quei meccanismi di identità individuali, collettivi, anche familiari e comunitari, che permettano di mantenere non solo l’identità ma anche la coesione che da essa discende”.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
Courmayeur Mont Blanc, 16 agosto 2016
Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Incontro su
Referendum Costituzionale. Le ragioni del SI; le ragioni del NO

con Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei Deputati e
Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale

introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

RESOCONTO *

Due tra i massimi esperti di Costituzione si sono incontrati a Courmayeur per confrontarsi, con pacatezza ed equilibrio, su uno dei temi più complessi e controversi dell'attualità politica e istituzionale: il Referendum Costituzionale. Se Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei Deputati, ha preso le parti del Sì, Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, ha sostenuto il No.

In veste di moderatore, Lodovico Passerin d'Entrèves. Il presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha, inoltre, introdotto l'Incontro ricordando come la Costituzione sia stata, al momento della sua redazione ed approvazione, una sintesi tra opinioni molto diverse, e in ultima analisi il segno tangibile di un'avvenuta riconciliazione nel nome della democrazia. Ai due interlocutori Passerin d'Entrèves ha chiesto di tratteggiare rapidamente il contesto politico istituzionale del 1948 e quello di oggi, e poi ha elencato rapidamente tutti i temi in discussione: i rapporti tra l'Italicum e la riforma costituzionale, la relazione tra la riforma in discussione e i principi fondamentali della Repubblica, il ruolo del nuovo Senato, la stabilità del Governo, il nuovo iter legislativo, la riduzione dei costi della politica, la nomina del Presidente della Repubblica, il rapporto tra Stato e Regioni, soprattutto per quanto riguarda le regioni autonome a statuto speciale.

Il primo intervento è stato quello di Luciano Violante, che ha iniziato stigmatizzando *“il clima da scontro ideologico che circonda, a livello mediatico, la discussione sul Referendum Costituzionale”*. Nel rievocare il contesto politico italiano del 1948, Violante ha ricordato come all'epoca si confrontassero due blocchi politici, uno di matrice socialista e comunista, legato all'Unione Sovietica, e uno che faceva capo all'atlantismo filo-statunitense. *“Entrambe le fazioni temevano, in caso di vittoria degli avversari, un restringimento dei diritti e delle libertà civili. Dalla loro reciproca sfiducia - ha raccontato - è nato un testo che manteneva fuori dalla Costituzione le regole per la governabilità. Per comprendere basta paragonarlo al sistema tedesco: loro non possono far cadere un governo senza firmare un documento che indichi il futuro cancelliere e l'alleanza che lo sosterrà. In Italia i padri costituenti hanno pensato che le opposte fazioni non avrebbero potuto mettersi d'accordo in fretta su cosa fare all'indomani di una crisi di governo, che da noi, infatti, può durare a tempo indeterminato. Il sistema tedesco prevede che entro una certa data o si elegge il nuovo cancelliere o si scioglie il Bundestag e si va a nuove elezioni”*. Ma i partiti di ieri non sono quelli di oggi. Nel '48 esistevano le grandi forze popolari uscite dalla fine della guerra, legittimate dai milioni di iscritti su cui potevano contare DC, PC e PSI. Negli anni '80, però, il sistema politico collassa, e cominciano a formarsi le commissioni per la riforma costituzionale, perché, evidenzia Violante, *“bisogna inserire in Costituzione le regole che l'assemblea costituente aveva tenuto fuori”*.

Valerio Onida ha concordato con la ricostruzione storica di Violante, salvo per un aspetto cruciale: *“Non condivido l'affermazione secondo cui la nostra Costituente*

* a cura del Progetto IntraMontes

avrebbe trascurato alcune questioni riguardanti l'organizzazione di Governo. Al contrario, ritengo che abbia ripreso, in sintesi, il meglio del Costituzionalismo occidentale, inserendo anche alcune novità forti, come la Corte costituzionale, che compariva per la prima volta nella Costituzione di un grande Paese occidentale. Le regole di governabilità non sono fuori della Costituzione perché in un sistema parlamentare sono già contemplate. I cittadini eleggono le Camere, nel Parlamento si crea una maggioranza, questa maggioranza esprime il Governo e l'esecutivo, che restano in carica finché hanno la maggioranza in Parlamento, e traducono i loro indirizzi politici in atti concreti”.

Secondo Onida il nostro sistema parlamentare rispecchierebbe le tradizioni europee, diversamente da quello americano, che è presidenziale. *“Da noi il presidenzialismo fu effettivamente menzionato come possibilità di scelta al momento della Costituente, ma venne scartato per evitare il rischio della sua trasformazione in una forma di nuovo autoritarismo. Certo, nel 1948 esistevano i partiti: ma se ora sono in crisi, concentrare il potere fuori dal Parlamento non è certamente una soluzione. Da trent'anni ci confrontiamo sul progetto di un cambiamento della Costituzione per migliorare la governabilità: una discussione che è andata pericolosamente inclinando verso l'idea che il Parlamento deve essere sostanzialmente emarginato, mentre il potere deve appartenere a un esecutivo il cui capo possibilmente sia direttamente eletto”.*

Altro tema scottante dell'attualità è l'Italicum e il suo rapporto con la Riforma Costituzionale. Luciano Violante ha bocciato la legge elettorale - che in ogni caso sarà cambiata - senza appello, perché figlia di un periodo in cui si pensava che dalle urne sarebbe emerso un sistema bipartitico, e non tripartitico, come invece è avvenuto.

“Viviamo in un paradosso, in cui vince chi esce sconfitto dal voto: chi resta fuori dal ballottaggio si accorda con chi, dei due sfidanti, propone un patto a lui più vantaggioso. Chi perde è l'ago della bilancia, e ha sempre più margine di contrattazione degli altri. Tutto sommato la legge migliore era il Mattarellum, che lega i candidati ai loro elettori, li avvicina ai problemi del Paese reale e permette loro di maturare politicamente”.

In 20 anni, ha riassunto Luciano Violante, l'Italia ha avuto 12 governi, contro i 3-4 di Germania, Spagna, Gran Bretagna, tutte repubbliche parlamentari. Ma per tutta la prima Repubblica, anche se i governi duravano un anno, non cambiava la linea politica: le varie correnti DC guidavano il paese a rotazione, assicurando una forma di continuità. Dal '92, invece, all'alternanza di governi si è sommata l'instabilità politica. Non solo: *“Oggi constatiamo la mortificazione del Parlamento, perché la gran parte delle leggi si approvano con decreto legge, maxiemendamento e fiducia. Questa riforma - ha commentato Violante - invece, prevede una disciplina molto rigorosa dei decreti legge, che non potranno più essere usati come oggi. Non sappiamo se nel prossimo futuro avremo partiti in grado di prendere in mano le redini del governo del Paese e quindi abbiamo bisogno di regole”.*

La valutazione sull'Italicum di Valerio Onida coincide con quella di Violante. Il presidente emerito della Corte Costituzionale, però, ribadisce come la stabilità non abbia niente a che vedere con il bicameralismo. *“Se eleggiamo due camere con lo stesso criterio elettorale e otteniamo la stessa maggioranza, come è sempre avvenuto in Italia salvo nel 2013, la stabilità della maggioranza non dipende dal fatto che ci siano due came-*

re, ma dal fatto che le forze politiche convergano su una certa ipotesi di maggioranza. Il problema della cosiddetta stabilità non riguarda la riforma costituzionale, ma la coerenza degli indirizzi politici delle maggioranze”.

La riforma sottoposta a Referendum, secondo Valerio Onida, non avrebbe né i demeriti né i meriti che le attribuiscono, non sarebbe né l’anticamera di un nuovo autoritarismo, né una garanzia di stabilità e coerenza. *“Una delle due camere dovrebbe diventare la camera delle Regioni, un’idea di partenza che io condivido. Ma per come è strutturata questa proposta i senatori sarebbero portatori delle rispettive posizioni di partito. Inoltre il testo altera il rapporto con le Regioni: prevede una manovra di accentramento delle competenze in mano allo Stato, secondo un principio che contrasta gli indirizzi espressi dal centro-sinistra con la riforma del 2001”.*

Il paragone con le altre democrazie europee è stato evocato da Violante: *“siamo gli unici ad essere dotati di bicameralismo paritario, facciamo bene ad interrogarci”.* Per quanto riguarda il rapporto tra Stato e Regioni, il presidente emerito della Camera dei Deputati concorda con Onida: *“Un Senato espressione delle regioni è positivo, ma sarebbe stato meglio eleggerlo diversamente”.* Per quanto riguarda il ritorno di un modello più centralista, la questione è complessa e ricca di sfaccettature. *“Le regioni cedono alcune competenze, ad esempio quelle che riguardano grandi infrastrutture, aeroporti, porti, e così via, perdono alcune funzioni, ma le recuperano attraverso una maggiore rappresentatività in Senato. A mio parere - è il suo commento - altri aspetti positivi della riforma sono la limitazione del ricorso ai decreti legge e la possibilità, per il governo, di chiedere il voto sui provvedimenti in una data fissa, che raccoglie il parere favorevole anche di Valerio”.*

Il moderatore ha incalzato i due oratori, chiedendo se, infine, la riforma Costituzionale potesse effettivamente riguardare i principi fondamentali della Repubblica.

Secondo Valerio Onida, la risposta è negativa. Ma il costituzionalista ha espresso un altro timore: anche se vicesse il Sì non per questo motivo il sistema politico imparebbe ad esprimere un indirizzo politico e guidare il paese. Il passo successivo potrebbe essere passare al semipresidenzialismo: *“c’è in Italia un filone politico culturale che non accetta il parlamentarismo come sistema, non lo considera adatto ai nostri tempi. Per quanto riguarda i rapporti Stato-Regione, rispetto a quanto avvenuto 15 anni fa, lo considero un voltafaccia. In cambio di cosa? Un risparmio sulle indennità, l’abolizione delle province. Questa è la retorica dell’antipolitica: il sottinteso è: “questa riforma riduce i politici, non si possono mandare a casa tutti ma ne mandiamo a casa un po”.*

Luciano Violante è intervenuto sulla questione del presidenzialismo: *“Paesi altamente democratici sono presidenzialisti o semipresidenzialisti. Al tempo stesso proprio l’ingovernabilità e la mancata volontà di affrontare la questione potrebbero spingere il Paese in quella direzione. Dalla confusione nascerebbe il desiderio di essere guidati da un “capo” che risolva i problemi”.* E riguardo alla questione delle regioni, ha rilanciato: *“è stato fatto un patto per cui le regioni a statuto speciale non sarebbero state toccate da questa riduzione del numero dei senatori: l’accordo è servito per assicurarsi il loro appoggio, ma potrebbe creare dei problemi in futuro, accrescendo i privilegi delle regioni autonome. Inoltre non si possono trattare in modo uguale situazioni completamente diverse. Le regioni non possiedono solo identità territoriali e storiche, ma anche iden-*

tità economiche. Il problema si manifesta quando si pensa ad eventuali macroregioni, ha raccontato Violante. *“Calabria e Sicilia sono una a statuto speciale e l'altra ordinario, quindi non possono essere unite. Nessuna regione vicina, né la Puglia, né la Basilicata, vorrebbe condividere l'enorme carico di debiti della Calabria”*.

Il ruolo delle regioni è, in effetti, uno dei temi più controversi legati al nuovo assetto ridisegnato dalla Riforma Costituzionale. Valerio Onida ha espresso la sua preoccupazione di fronte al passaggio di competenze, dalle regioni allo Stato, di materie come il governo del territorio, la salute, l'istruzione professionale. *“Cade l'autonomia legislativa garantita alle regioni. Cresce, inoltre, il divario fra le Regioni ordinarie e le Regioni speciali: mentre le prime vedono sparire le loro competenze, per le altre tutto rimane inalterato”*.

Dal pubblico sono emerse varie domande, che hanno condotto i due relatori ad ulteriori approfondimenti.

Gli effetti della riforma sulla rapidità dell'iter legislativo e l'opportunità di “spacchettare” il testo, definito un “calderone”, sono state le prime questioni sollevate. *“Il Parlamento è anche in grado di deliberare in fretta. Ciò che rende disagiata il cammino di una legge - ha spiegato Onida - non sono le condizioni istituzionali, ma le condizioni politiche. Basti pensare alla legge sull'introduzione del reato di tortura richiesta dalla Corte Europea, perennemente in fase di stallo. Quanto allo spacchettamento - ha concluso - è un rimedio tardivo, più utile sarebbe stato produrre singole leggi di revisione”*. Come ha ricordato Violante, i costituzionalisti si sono molto divisi su quest'ultimo punto.

Riguardo all'Italicum, oggetto di un'altra domanda, Violante ha rimarcato il potere del “terzo incomodo”, chi non partecipa al ballottaggio, ma ha il potere di determinarne l'esito dando indicazioni di voto, come è avvenuto alle municipali a Torino, con il centro-destra schierato contro il candidato PD. *“In genere il terzo si pone contro qualcuno, non a favore. Un nemico comune compatta e unifica più di un alleato che non convince”* ha spiegato.

Ma c'è un punto su cui Luciano Violante e Valerio Onida dissentono maggiormente.

“Questa è una riforma che è nata nell'idea di condivisione - ha commentato Onida - ma poi è stata portata avanti a colpi di maggioranza, creando una spaccatura deleteria. Se oggi vincessero il sì, domani un'altra maggioranza potrebbe imporre la sua versione di Riforma costituzionale, esattamente nello stesso modo. Ma la Costituzione non può essere un prodotto della maggioranza, non dobbiamo creare un precedente”.

Luciano Violante, in risposta, ha ricordato brevemente l'iter: il testo era stato condiviso con il centro-destra, che lo ha sempre votato, così come ha approvato l'Italicum. Ma Berlusconi ha ritirato l'appoggio. *“Andare ad elezioni avrebbe significato entrare in un'impasse lunga mesi. È giusto - ha affermato Violante - cercare il massimo consenso, ma poi se gli altri si tirano indietro meglio non lasciarsi ricattare, altrimenti la maggioranza è in mano alla minoranza”*. Valerio Onida, in conclusione, ha ribattuto: *“In politica non si può cedere ai ricatti, però quando si tratta della Costituzione è diverso. Meglio avanzare a piccoli passi, apportando piccole correzioni, piuttosto che creare un pacchetto di riforme firmato solo dalla maggioranza”*.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
Courmayeur Mont Blanc, 17 agosto 2016
Piazza Petigax

Incontro con Mario Deaglio, opinionista de *La Stampa*,
già professore ordinario di Economia Internazionale
nell'Università di Torino

introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

Nel porgere il saluto della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves ha introdotto l'Incontro proponendo una lettura dello scenario economico a breve termine come se si trattasse di previsioni meteorologiche, che sembrerebbero annunciare una prospettiva *“molto nuvolosa con rischi di forti temporali, qualche schiarita, venti che permangono forti e mari mossi”*.

Vale a dire un quadro in cui le previsioni economiche indicano una crescita modesta, con una spesa pubblica che non si è ridotta se non per il servizio al debito, una pressione fiscale che continua a essere eccessiva, i consumi quasi fermi eccetto per l'automobile, l'inarrestabile invecchiamento della popolazione, il problema dei giovani e uno scenario in cui le ricchezze dei padri difficilmente si stanno trasmettendo ai figli. A ciò si aggiunge un contesto internazionale che registra l'emergere di tendenze neoprotezionistiche da parte di alcuni paesi, e ci presenta situazioni di crisi e di guerra a due ore di aereo dai confini nazionali.

“Viviamo insomma in un clima di incertezza, insicurezza e sfiducia - ha aggiunto Passerin d'Entrèves - nel quale però questo ipotetico bollettino meteo segnala anche delle possibili schiarite, in ragione delle tante forze positive che esistono nel nostro Paese e su cui costruire, quali, per esempio, una cultura e una consapevolezza maggiori di quanto non fosse in passato, la grande forza del volontariato e della solidarietà, la coscienza sociale, ambientale ed istituzionale, che sono indubbiamente dei “valori” di cui tenere conto. Cosa dobbiamo, dunque, aspettarci?” Ha, quindi, chiesto passando la parola al relatore.

“Restando nel parallelismo con le previsioni del tempo - ha esordito il professor Deaglio - io credo che la situazione sia analoga a quella di quei bollettini estivi che continuano a segnalare velature con possibili piogge che però non necessariamente arrivano! Ecco io penso che questa sia un poco la condizione dell'economia italiana: è vero che noi siamo in un quadro non assestato e non rassicurante ma è anche vero che non è detto che debba inevitabilmente piovere!”

Il professore ha, quindi, cominciato delineando sinteticamente i tratti di un quadro mondiale partendo da un richiamo al concetto di “accelerazione della storia” proposto dal direttore de *La Stampa* Maurizio Molinari: *“È evidente - ha sottolineato - che questo clima non rassicurante riguarda tutto il mondo. Così come tutto il mondo si trova a fare i conti con i cambiamenti prodotti dalla rapida evoluzione delle nuove tecnologie che, come dicono gli specialisti, “fanno sciame” e dalle quali dal mio punto di vista dobbiamo partire”*.

Citando, quindi, l'economista Schumpeter ha evocato l'idea della “distruzione creatrice”, con attenzione alle nuove tecnologie, le quali hanno generato profonde e rapide trasformazioni non solo nei processi di produzione, molto differenti dal passato, ma anche nella creazione di nuovi prodotti, di un nuovo mercato e dunque anche di una nuova società caratterizzata da un cambiamento fortissimo di costumi, sia in termini di tipologia di beni che di modalità di accesso e fruizione degli stessi.

* a cura del Progetto IntraMontes

Ha ricordato come, per esempio, oggi non si mandano più cartoline, perché con lo smartphone che tutti abbiamo in tasca basta un *click* per inviare, per altro gratis e in tempo reale, un saluto e un messaggio a chi ci interessa; come il settore dei trasporti sia stato movimentato da cose quali le *app* BlaBla Car o Uber; come anche il modo attuale di viaggiare e fare turismo stia cambiando sotto la spinta di fenomeni quali Airbnb e i portali che consentono di fare tutto da soli *on-line*.

“Tutto questo - ha evidenziato Deaglio - sta generando un fortissimo cambiamento di costumi e di consumi, ma il problema è che secondo me oggi, rispetto alle distruzioni creatrici del passato, noi ci troviamo ora ad avere molta distruzione e poca apparente creazione”.

Sono trasformazioni che si traducono in vantaggi di tempo, qualche volta in vantaggi di qualità e di maggiori scelte, ma non diventano maggiore produzione e anzi tendono a tagliare posti di lavoro: *“Una parte della crescita che noi vediamo - ha sintetizzato - è, insomma, crescita di tempo libero, ma questo non basta a rendere tutti soddisfatti”.*

Un secondo elemento importante di questo scenario, secondo il professor Deaglio, è il crescente divario dei redditi che oggi, citando un articolo de *Il Sole24ore*, *“vede l’ascensore sociale fermarsi al secondo o al terzo piano senza riuscire ad andare oltre. Come se ci fosse una frattura per la quale fino al secondo o terzo piano troviamo sempre più giovani e donne che, però, non riescono ad accedere ai piani alti, per arrivare ai quali evidentemente esiste un altro ascensore che non parte dall’inizio e che fa altri percorsi.”*

La classe media è, infatti, in riduzione in tutti i paesi avanzati, mentre cresce la nuova classe del precariato, composto, da una parte, da pezzi di classe media che hanno perso il lavoro e che cercano delle risposte e, dall’altra, da giovani istruiti ma la cui formazione è inadeguata alle domande del mercato e che hanno davanti delle offerte che, però, non prospettano una carriera. Senza dimenticare, chiaramente, tutto ciò che riguarda e discende dal tema dell’immigrazione.

“Tutto questo - ha affermato il professore - si riflette chiaramente nei movimenti politici, con i tradizionali partiti di centro-destra e/o di centro-sinistra (in passato, nei paesi avanzati in contrapposizione dialettica tra loro, ma secondo regole stabilite) che adesso sono premuti dall’esterno da questa classe del precariato che trova rappresentanza o in movimenti quali Podemos in Spagna, i CinqueStelle in Italia e, probabilmente, Donald Trump in America o da una resistenza al cambiamento di tipo localistico che guarda al passato”.

La politica “storicamente” conosciuta, insomma, risulta in qualche modo assediata e questo si traduce in una paralisi decisionale, che però produce effetti quali la Brexit, ovvero decisioni che vengono prese su spinte viscerali, senza che la gente sappia realmente che cosa decide.

“L’intero panorama mondiale è attraversato, sullo sfondo, da questa trasformazione che tocca tutti, e che va tenuta presente nell’analizzare i dati economici. Tali dati - ricorda Deaglio - ci mettono di fronte ad un clamoroso errore di previsioni, con un 2016 che, dai maggiori centri mondiali veniva dato, all’inizio dell’anno, con valore intorno al 4%, ma che ogni mese è stato rivisto al ribasso fino ad arrivare al 2,5% di questo agosto. Come dire che, in fondo, nessuno capisce bene che cosa sta succedendo”.

Il quadro sintetizzato dal professore prende ad esempio realtà quale quella degli Stati Uniti *“che sembra andare bene, ma dove, calcolando il Pil pro capite in relazione*

al tasso di crescita reale della popolazione, immigrati compresi, si arriva ad una situazione molto simile alla nostra” di una Cina, “che evidenzia un rallentamento fisiologico” e di un Giappone “dove è fallita la strategia di aumentare la liquidità del 20% in due anni sperando in una caduta del cambio che stimolasse le esportazioni, e che oggi si trova con un debito pubblico pari al 250% del Pil”.

Per arrivare, quindi, all’Europa, dove, afferma Deaglio, “*a me pare di osservare una vera e propria eclissi economica*”. E porta ad esempio proprio il settore dell’innovazione, nel quale, dice “*L’Europa ha perso il treno. Perché se è vero che ci sono settori in cui facciamo innovazione e siamo eccellenti, quali quelli della chimica, della farmaceutica e alcuni rami della meccanica, è altrettanto vero che i nostri smartphone sono coreani, come le app e la tecnologia collegata. Così come è un dato che in un Paese emergente come la Malesia il numero dei computer per studente nelle scuole è superiore a quello italiano; che la borsa della Corea del Sud, che 10 anni fa era la metà di quella italiana oggi vale tre volte tanto. Per questo dico che l’Europa sta andando indietro. Basta pensare al fatto che il piano Juncker, che doveva sostenere il rilancio dell’economia europea immettendo 300 miliardi di investimenti sul piatto, fino adesso ha fatto investimenti per soli 12 miliardi. O per percorsi, quali quelli del progetto Galileo, che doveva portare a mettere in orbita una ventina di satelliti per le comunicazioni al fine di svincolare l’Europa dalla sudditanza verso gli Stati Uniti, ma che si è fermato. E questo implica che quando ci confrontiamo con gli Stati Uniti, siamo deboli, perché hanno nei nostri confronti un’arma non irrilevante, visto che in 10 minuti possono escluderci dalla rete GPS che è completamente in mano loro*”.

Uno scenario “velato” in cui l’Italia non si colloca benissimo, a partire da ciò che il professor Deaglio definisce “*l’abbandono degli ampi orizzonti, di quell’essere capaci di pensare in grande, cosa che si fa difficoltà a vedere oggi*”.

E porta ad esempio il dibattito sulla riforma costituzionale, “che sarebbe una scelta di ampio indotto”, ma che vede ridotta, di fatto, ad una polemica di breve periodo, segnata dalle piccole astuzie della politica giornaliera, nel contesto di un Paese che si è come ritirato su sé stesso.

“*In questo - aggiunge - io vedo un pericolo di perdita di identità dell’economia italiana, con imprese che sono diventate sovra italiane e che mantengono un’immagine “italian style” perché si sentono italiani, ma che se guardassero ai profitti chiuderebbero subito. Con altre realtà, anche del settore pubblico, che hanno fatto dei grossi contratti con partner esteri, perché solo così riescono a mantenere una dimensione italiana, affianco di altre che, pur mantenendo solo una certa autonomia, sono, però, state acquistate da imprese estere. In tutto ciò c’è un rischio di perdita di identità economica del Paese, e alla luce di tutto ciò, non sarei così sicuro che quel modo di fare impresa che è andato avanti abbastanza bene per circa un secolo, possa avere un futuro nei prossimi 20 anni*”.

Con questi dati, con elementi quali quelli della necessità di risolvere la partita delle banche, con le incertezze legate al Referendum, cosa vede un osservatore internazionale? “*É evidente - risponde - che cercherà di fare in modo di non trovarsi troppo esposto in Italia nei prossimi mesi e in particolare in coincidenza con la consultazione. Ed è per questo che, nel nostro futuro dei prossimi mesi, io vedo una curva stretta dell’economia italiana e della finanza mondiale verso le economie italiane, e per allora diventa impor-*

tante capire chi potrebbe sottoscrivere i nostri titoli, e cosa potrebbe succedere se a farlo fossero le banche italiane, che in borsa si muovono tendenzialmente a ribasso”.

Resta comunque il fatto che, secondo il professor Deaglio, la congiuntura per il momento tiene, nonostante tutto. Nei primi sei mesi dell'anno è stato registrato un aumento dello 0,6% e, anche laddove non è possibile aspettarsi delle grandi ondate di spesa pubblica, ci sono, però, settori quali quello del turismo, per esempio, che sembrano aver tenuto anche nel periodo successivo.

“Un settore - ricorda il professore, restando sempre su questo esempio - che conta almeno 2 milioni di lavoratori, che grazie a questo andamento positivo potranno trasformare le loro entrate in acquisti di beni che, magari, sono stati rinviati negli anni precedenti. Un andamento che non riguarda solo il turismo ma anche diversi altri ambiti, dai quali mi aspetto una ripresa dei consumi, ed è per questo che non vedo una seconda parte dell'anno da buttar via. Chiaramente sempre ragionando in termini di valori decimali, puntando ad arrivare a quell'1%, che non ci basta, ma che è una possibilità, a mio avviso, tutto sommato realistica”.

Dunque nel breve periodo la prospettiva è quella di una “curva stretta” senza un sostanziale rischio di “andare a fondo”; ma sul lungo periodo? In uno scenario di 10, 15 anni?

“Perché l'economia italiana superi queste sue rigidità - risponde Deaglio - è necessario un tasso di crescita intorno al 2.5% annuo per almeno 10 anni; questo è l'obiettivo da perseguire. E personalmente credo che si possa fare solo impostando politiche di settore perché il futuro di un Paese si costruisce così. Il che non vuol dire che lo Stato debba entrare in questi settori, ma che agisca per creare le condizioni affinché questi settori si sviluppino. Ma questo è ciò che, in realtà, manca in tutti i dibattiti, ed è per questo che parlo di perdita degli ampi orizzonti”.

Se riuscissimo ad avere +2.5% annuo, senza aumento di spesa pubblica che si ricomponesse all'interno; se si eliminasse almeno una parte della corruzione, si arrivasse ad una riorganizzazione di moltissimi servizi; se si riuscisse in ciò, verrebbe praticamente riassorbita tutta la disoccupazione vera (con un residuo “fisiologico” di circa 800.000 disoccupati, in genere disoccupati di breve periodo) e il debito pubblico (che oggi ha superato il 135% del Pil) scenderebbe sotto i 110 e praticamente il problema italiano a livello internazionale sarebbe risolto.

“Per andare in questa direzione, però - ribadisce Deaglio - bisogna fare come è stato fatto, per esempio, nell'alimentare, dove siamo riusciti a trasformare un settore che sembrava secondario, in qualcosa che tutto il mondo ci invidia. Ed è stato fatto mettendo insieme un sistema complesso che parte dai trattori e dalle ricerche sulle malattie delle piante (dove, per inciso, siamo i primi nel mondo) e arriva fino a Eataly, che organizza i produttori, vende i prodotti e porta tutto ciò nel mondo. Un'altra strada può essere quella di un turismo allargato, in grado cioè di mettere insieme cose come - tanto per fare un esempio sulla Valle d'Aosta - un sito di scavi archeologici quale può essere Saint Martin de Corléans e un'offerta quale quella di SkyWay”.

È chiaro che tutto questo non basta e servono comunque politiche di settore anche in ambiti più strutturali quale può essere l'industria delle costruzioni “che evidentemente non è ripartita, ma che può essere messa in condizione di ripartire, diventando indu-

stria di ristrutturazione, incoraggiata cioè a convertire l'esistente in abitazioni da ridisegnare in chiave moderna”.

Prima di concludere il suo intervento, il professore non si è sottratto ad un tema spinoso quale quello dell'immigrazione, che tocca l'Italia in maniera particolare.

“Naturalmente dobbiamo distinguere nettamente i migranti dai profughi - ha sottolineato - ma in tutti e due i casi quello che vedo mi lascia fortemente stupito sia a livello italiano che a livello europeo perché sembra che sia esclusivamente un problema di alloggiamento. Io, invece, arrivo a dire che, nella gestione dei siti dove sono accolti, se si riesce a far stare insieme persone tutte di una stessa etnia, il processo di integrazione può passare attraverso percorsi che consentano a loro stessi di gestire e mantenere il sito; la mensa, le pulizie, la manutenzione. Il tutto mettendo in chiaro che l'immigrazione non è necessariamente una scelta definitiva e che il nostro problema politico sta nel fatto che noi, come Europa, dovremmo agire perché ci siano le condizioni per il loro ritorno, che poi significa parlare non solo dei diritti che i migranti debbono avere da noi, ma anche dei diritti di coloro che vorrebbero tornare nei paesi d'origine. Ciò implica affrontare il nodo dell'assetto futuro di questi paesi. Le proiezioni assodate dei demografi parlano di un raddoppio della popolazione dell'Africa, cioè 2 miliardi di persone nell'arco di 20-30 anni. Con una crescita del Pil del 6% non ci sarebbero i barconi e per altro già oggi ci sono dei segnali incoraggianti di sviluppo strutturale dell'economia africana. Senza negare le tragedie che attraversano questo continente, dobbiamo anche essere capaci di vedere che le città africane non sono solo le loro bidonville, ma sono anche dei centri da cui nascono delle cose che, per esempio, hanno fatto della Nigeria il secondo Paese al mondo per la produzione di film; lavori basilari, molto poveri ma che si vendono e che hanno un mercato che cresce”.

Ed è una prospettiva, secondo il professore, a cui l'Europa e l'Italia in particolare devono saper guardare anche per egoismo, immaginando *“un grosso piano Marshall che sposti risorse europee in questa direzione e che, peraltro, potrebbe dare a noi Italia l'1% di domanda che ci manca. Il tutto all'interno di un agire politico che spinge i governi africani a lavorare assieme per realizzare progetti infrastrutturali che sono necessari per tutto il continente”.*

E riprendendo la metafora metereologica di partenza, il professore ha sintetizzato affermando che *“il tempo per il momento tiene, ma per i prossimi mesi non possiamo escludere precipitazioni che, comunque, a mio avviso saranno più che altro pioggerelle, condizionate però non tanto dalle scelte referendarie quanto dagli effetti che queste possono avere nei mercati finanziari. Nel lungo periodo, infine, ci sono le possibilità di centrare delle soluzioni relativamente buone che ci permettano in un decennio, o poco più, di avere di nuovo quel tipo di carica, di italianità di base, di coesione che avevamo una volta e che oggi non si vede”.*

Rispondendo ad alcune domande del pubblico, Deaglio ha quindi affrontato altri temi a partire dal problema del “freno burocratico”: *“La soluzione - ha affermato - non è solo tecnica, ma deve essere soprattutto politico-sociale. Perché in Italia c'è uno strato di popolazione che ha una storia e un'identità nell'intermediazione, ma col tempo ha finito per dare un servizio sempre meno efficiente. Allora, con tutte le salvaguardie del caso, questo strato sociale deve accettare delle modificazioni del suo status e dei suoi redditi, e contemporaneamente bisogna riuscire a portare avanti il cambiamento agen-*

do su molti punti di questa macchina complessa. E comunque - ha aggiunto avviandosi alla conclusione - attenzione a non buttarci troppo giù. Secondo le statistiche (che tengono delle pubblicazioni scientifiche rilevanti a livello mondiale) noi, infatti, siamo al 10° posto nel mondo mentre, se fossimo in linea con il nostro peso economico, dovremmo essere al settimo o all'ottavo. Dunque non siamo proprio "a fondo" ed è importante vedere che in tanti piccoli settori siamo all'avanguardia. In quanti, per esempio, sanno che i più grandi computer del mondo si fanno in Italia, e sono prodotti da una piccola azienda di Trento assieme con l'Università di Pisa? Ecco, di situazioni di questo genere, per nostra fortuna, ne abbiamo alcune decine, e probabilmente il futuro del nostro paese si basa forse più su questo che sulle grandi scelte, comunque necessarie".

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
Courmayeur Mont Blanc, 19 agosto 2016
Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Presentazione del libro di Enrica Guichardaz
Fiabe sotto il Monte Bianco - Conte dézó lo Mon Blan
illustrato da Chicchi Baggiani, acquarellista naturalista

introduce Camilla Beria di Argentine,
vice presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

RESOCONTO *

La dottoressa Camilla Beria di Argentine, vice presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, ha aperto l'appuntamento sottolineando come l'Incontro sia particolarmente significativo per chi vive da vicino la realtà di Courmayeur e la Valle d'Aosta, come residente o anche come amico di lunga data. Un momento che la Fondazione ha voluto dedicare a quel particolare legame con le storie e le tradizioni del territorio e delle comunità attraverso la presentazione di un libro che, di tutto ciò, è preziosa e significativa testimonianza.

Ha quindi passato la parola al professor Giancarlo Telloli, docente di Italiano e Storia in diversi istituti di Istruzione Secondaria di II° Grado della Valle d'Aosta, nonché diplomato in Teoria, Solfeggio e Dettato Musicale presso il Conservatorio G. Verdi di Torino e, quindi, Direttore della Banda Musicale Courmayeur-La Salle, nonché co-Direttore del complesso bandistico transfrontaliero Harmonie du Mont Blanc.

“Questa è una serata dedicata alle fiabe, al fantastico e al sogno nati nella mente di Enrica Guichardaz e di Chicchi Baggiani. Per condividere e presentarvi questo “universo” - ha esordito il professore - abbiamo ritenuto di costruire un percorso fatto di più forme d'arte, a partire dalla musica, con alcuni pezzi classici di eseguiti da Flaminia Cacciafesta, docente di Matematica presso il nostro Liceo Linguistico ma, nel nostro caso, soprattutto musicista diplomata in flauto presso il Conservatorio Nazionale Santa Cecilia di Roma”.

E proprio ad un brano tratto dalla Carmen di Bizet è stato affidato il compito di “aprire il sipario” dell'Incontro, a sottolineare l'importanza che la vicinanza con la Francia, la sua musica, la sua cultura, hanno per un territorio quale quello del Monte Bianco.

“In realtà - ha quindi ripreso Telloli al termine dell'esecuzione - commentare un testo per proporre la divulgazione o per analizzarlo, spesso è come compiere un'operazione che talvolta rischia di essere arbitraria e cruenta. Un po' come pretendere di sezionare un corpo vivente per estrarne in qualche modo la linfa, il succo, l'anima. Un approccio che io non amo, che non mi appartiene, ma che è tipico di un certo modo di intendere la critica. Ciò che noi cercheremo di proporre è, invece, di far arrivare l'eco di un'emozione, la fragranza di un profumo, lo sfumato senso di un sapore che la lettura di un libro come quello di cui parliamo oggi lascia impalpabilmente, su chi ne aprirà una pagina, con l'animo sereno e libero. “Conte dezo lo Mon Blan” è una raccolta di fiabe che trasmette proprio queste sensazioni: il calore del sole sulla pelle, il ticchettio della pioggia sul tetto, l'aroma di resina dei boschi. Ma soprattutto l'immanenza del cielo e l'incombere della grande montagna che ci sovrasta e che pare, in qualche modo, indicarci una strada. È il mondo dell'immensamente grande che si fonde con l'immensamente piccolo, l'albero e lo gnomo, il bimbo e la montagna, la fatina e l'enorme grotta di cristallo. Nello sguardo dell'autrice questi due piani si uniscono in un intreccio da cui deriva la sintesi creativa vera. Il grande mistero dell'universo si rispecchia nell'umile quotidianità di luoghi, eventi, persone che solo chi vive in questi territori sa riconoscere

* a cura del Progetto IntraMontes

nell'immediatezza, ma che, al contempo, risultano in qualche modo familiari anche per chi vi si accosta per la prima volta".

Ecco che i personaggi delle storie sono, ad un tempo, ritratti di persone reali da cui si è tratta ispirazione ma anche figure fantastiche e sconosciute che diventano il simbolo di un universo infantile indefinito e misterioso.

"Allo stesso modo - ha proseguito Telloli - il "c'era una volta una stradina nel bosco" diventa, ed è veramente, il sentiero che fiancheggia le baite del Peuterey o il viottolo verso Entrelevie, che a sua volta rimane quel villaggio che è, ma assume anche a luogo infinito dell'anima; un mitico qui e ora della fantasia. La chiave comune di queste fiabe, in ultima analisi, è la tenerezza: verso la natura straordinaria di questo nostro territorio, verso le persone che ne fanno parte per una vita intera o per un istante, verso i legami che uniscono ciascuno ad una famiglia, alla collettività, all'universo intero. Un'emozione che trova la sua sintesi in varie direzioni: intanto nella scelta di trasformare in dono tangibile, un libro, il dono immateriale del raccontare che tanto ha rappresentato nella storia delle nostre comunità di montagna e tanto rappresenta, ancora, nella quotidiana esperienza del rapporto tra una nonna e i suoi nipotini. E che è poi profondamente condivisa attraverso quell'amicizia fra le due autrici, che rende così legati i racconti alle illustrazioni che li accompagnano. Le due personalità artistiche ed umane di Enrica Guichardaz e di Chicchi Baggiani si completano vicendevolmente, in una sintesi di bellezza rasserrenatrice e quieta in cui la suggestiva ed evocatrice immagine acquerellistica dell'una, rappresenta il controcanto alla parola semplice e piana dell'altra."

Giancarlo Telloli ha poi voluto soffermare l'attenzione su un elemento particolare di questo libro, vale a dire la scelta di raccontare le storie in Patois, accompagnandole con la traduzione in italiano.

"L'uso della lingua tradizionale del territorio - ha affermato - è un ulteriore segnale di tenerezza verso la nostra storia, i nostri vecchi, quell'identità alpina che fa di noi quello che ancor oggi siamo, seppur in un mondo che cambia tanto impetuosamente. Ma il fatto di presentarle con il testo a fronte in italiano, sta a dare un'ulteriore valenza culturale ad una lingua secolare come il nostro Patois allo stesso modo in cui, quando eravamo ragazzi e frequentavamo il liceo, ci ritrovavamo l'Eneide tradotta, con testo a fronte in latino, e questo rappresentava un attribuire bellezza a bellezza, valore culturale a valore culturale. È stata una scelta importante, condivisa da un editore di particolare e squisita cultura, forse il miglior che abbiamo in Valle d'Aosta, Musumeci, che mi piace qui ricordare. Accostarsi dunque a questo libro piccolo ma prezioso - ha quindi aggiunto - può rappresentare l'occasione per avvicinarsi ad un intero mondo, raccolto ma immenso, umile ma ricchissimo. Rapportare un'esperienza di semplicità al caos del vivere contemporaneo; forse, recuperando una eco pascoliana, riscoprire in sé gli echi di un'anima fanciulla che è un po' anche quella dell'infanzia e dell'innocenza e che è ancora nascosta nel profondo in ciascuno di noi".

Dopo un secondo brano musicale tratto dal Flauto magico di Wolfgang Amadeus Mozart, la parola è passata quindi ad Enrica Guichardaz, che per l'occasione ha scelto di indossare il costume tipico di Courmayeur.

"Chi mi conosce sa molto della mia storia - ha detto l'autrice - e sa che, da sempre, la mia famiglia è legata al Caffè della Posta dove ho vissuto per più di vent'anni, cioè

fino a quando mi sono sposata e sono andata a vivere a Milano. Questo libro, però, è nato quando sono diventata nonna, quando cioè miei nipotini mi chiedevano di raccontare loro delle storie. La prima è stata quella dello gnometto dispettoso del Peuterey, che in seguito ho messo per iscritto e ho provato ad inviare ad un premio letterario. È stata pubblicata e da quel momento, ogni anno, ho continuato ad inviare una fiaba, cominciando anche a proporle in Patois, grazie all'aiuto di Sebastian Urso e di Samuele Vuiller, e ritrovandoci ogni anno a vincere il premio di franco-provenzale. Sei storie in tutto, che sono state riunite in questo libro, per illustrare il quale ho coinvolto Chicchi che ha accettato di aiutarmi”.

Ed è così che è nato *Fiabe sotto il Monte Bianco*, del quale sono stati proposti alcuni brani, nella cornice di apertura e chiusura di altri due brani di Mozart, tratti, rispettivamente, da *Le nozze di Figaro* e dal *Don Giovanni*: testi che hanno permesso di entrare proprio cuore del libro.

Una prima lettura è stata dedicata a “*La storia del cane Becks*”, mentre “*La Trem-pala*” è stata affidata all’interpretazione recitata di Sauvage Rolla, “*perché - ha detto - le fiabe, in fondo, si raccontano!*”.

Un momento coinvolgente, al termine del quale il professor Telloli ha presentato la seconda protagonista di questo lavoro, l’acquarellista Chicchi Mariarosa Baggiani “*una vivace e moderna signora che proprio per questa sua signorilità nutre in sé e custodisce sentimenti di ideali di perenne valore universale. Il suo mondo - ha aggiunto il professore - è rappresentato da un vivo e profondo interesse per la natura e per la vita che in essa pulsa con sotterranea ma inesauribile energia e si esprime nella varietà infinita di erbe, di piante, di frutti e di fiori. Una serra personale che accompagna la sua vita con una serie di appuntamenti con l’arte di cui fa generoso dono in ogni possibile occasione; a sostegno della natura e di nobili cause umanitarie come quella del Fondo Ambiente Italiano, o al servizio di un sogno, come nel caso di questo libro”.*

“*Io faccio queste cose perché mi piacciono e mi danno gioia - ha risposto la signora Baggiani - ed è su questo piano che ci siamo conosciute con Enrica; entrambe amavamo le stesse cose e ciascuna di noi le presentava e le rappresentava a modo proprio. “Conte dezo lo Mon Blan” è un libro che mi ha dato tanto pensiero e tanta gioia. Tanto pensiero perché volevo fare un libro non solo per i bambini ma anche per i grandi. È abbastanza didattico; le erbe, i frutti, i fiori, le farfalle sono esclusivamente di questa zona tutte studiate, tutte ricercate o cercate ed è stata un’esperienza bellissima anche per questo. Io spero che piaccia ai bambini ma anche ai grandi perché ritrovino un pochino di serenità, di gioia, non so, di fantasia, come quando erano piccoli, ritornando anche loro ad essere un po’ più bambini”.*

Un auspicio che è stato sottolineato da un frammento dell’andante in Do maggior K315 sempre di Mozart, prima di passare alla conclusione affidata alle parole del professor Telloli, che ha voluto ringraziare la Fondazione Courmayeur Mont Blanc “*per averci dato l’opportunità di parlare di Courmayeur e del suo territorio e, in un qualche modo, di raccontare ancora una volta la sua storia, anche quella nascosta che in genere si racconta solo agli amici migliori, quelli vicino ai quali ci sediamo la sera quando rimaniamo nelle nostre case un po’ freddine ma piene di calore umano*” - e quindi ancora al flauto di Flaminia Cacciafesta, impegnata, in una specie di ritorno al punto iniziale, nell’aria di Abanera dalla *Carmen* di Bizet.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
Courmayeur Mont Blanc, 22 agosto 2016
Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Incontro su
*Perché l'arte contemporanea è più semplice
del manuale d'uso del telefonino*

con Luca Beatrice, critico d'arte,
presidente del Circolo dei lettori di Torino

introduce Camilla Beria di Argentine,
vice presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

L'Incontro è stato introdotto dalla dottoressa Camilla Beria di Argentine, vice presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, che ha annunciato il nuovo Ciclo di iniziative sull'Arte contemporanea a cura della Fondazione, del quale questo appuntamento rappresenta, in un certo senso, l'apertura ufficiale.

Ha quindi passato la parola al relatore, il critico d'arte Luca Beatrice, presidente del Circolo dei lettori di Torino, sottolineando come il tema a cui si è voluto dedicare questo incontro rappresenti il tipo di approccio che si è scelto di dare al nuovo percorso.

Perché l'arte contemporanea è più semplice del manuale d'uso del telefonino? *“Perché - ha esordito Beatrice - così come, per imparare ad usare gli smartphone che tutti abbiamo in tasca, nessuno di noi ha dovuto leggere o studiare dei manuali d'uso, che per altro non esistono perché le stesse case costruttrici non hanno ritenuto di realizzarli, altrettanto si può dire per l'Arte contemporanea che, in realtà, si può comprendere “semplicemente” avvicinandosi a questo mondo, cominciando a frequentarlo, a viverlo ed a conoscerne e comprenderne le dinamiche. Sicuramente, però - ha aggiunto - non si può e non si deve parlare di Arte, semplicemente facendo riferimento alle categorie del “mi piace-non mi piace”, perché, come in tutti i settori specialistici, esistono dei criteri e dei linguaggi generali ai quali fare riferimento per parlarne”.*

Avvalendosi, quindi, di tutta una serie di immagini, Luca Beatrice ha scelto di prendere le mosse da un inquadramento storico, e più precisamente dal quesito: “Quando è nata l'Arte Contemporanea?”

“Oggi - ha ricordato - nei cataloghi di Arte del XIX° e XX° secolo tutte le esperienze quali quelle dell'Impressionismo, delle Avanguardie storiche, del Futurismo, di Duchamp, vengono classificate come “modern art”, mentre ciò che attualmente fa più testo sono i cataloghi delle aste, per i quali la nascita di ciò che attualmente definiamo arte contemporanea viene collocata nel secondo dopoguerra, ponendo anche una distinzione, evidentemente necessaria, fra artista vivente ed artista contemporaneo”.

La prima opera mostrata al pubblico è “Fontana”, realizzata nel 1917 da Marcel Duchamp, firmato “R. Mutt” e consistente in un comune orinatoio. *“Opera che forse potrebbe essere l'inizio dell'arte contemporanea - ha affermato Beatrice - perché prendere un oggetto ready-made, già esistente, e porlo in un contesto diverso da quello suo originale, sposta il significato sul gesto dell'artista, sulla provocazione e dunque sull'utilizzo di un linguaggio diverso da quello tradizionale. L'artista con un gesto decide che cosa è arte e cosa no”.*

Altro elemento che fa di quest'opera uno spartiacque, è sicuramente il fatto che essa rappresenta una sorta di ponte fra quel periodo che aveva visto Parigi come riferimento per la ricerca artistica e New York come nuovo fulcro di questo mondo, cosa che Duchamp aveva già compreso.

“In questo discorso non ho ritenuto di inserire Picasso - ha proseguito - perché, pur restando uno dei principali artisti del XX° secolo, rimane sempre all'interno di tecniche e linguaggi della pittura tradizionale”.

* a cura del Progetto IntraMontes

E per approfondire questo aspetto, Luca Beatrice mostra alcune opere di Jackson Pollock, ma soprattutto un'immagine del suo modo di lavorare : *“In quegli anni - dice - l'asse dell'arte contemporanea si è definitivamente spostata da Parigi a New York e con Pollock abbiamo diversi elementi di rottura con la pittura tradizionale. Intanto il fatto che pone la tela in orizzontale e su questa lavora facendo colare il colore direttamente dall'alto. Ma soprattutto entra nell'opera, usando il corpo. E questo è un altro dei grandi temi del contemporaneo, che vede la pittura da cavalletto quasi non esistere più, mentre subentra l'elemento della fisicità”* .

La pittura mostra la corda, quasi avesse esaurito il suo tempo, e di ciò sono testimonianza artisti quali Lucio Fontana la cui esperienza va ancora in altre direzioni: *“A partire dal manifesto dello spazialismo - riprende Luca Beatrice - per svilupparsi lungo l'idea di rendere la pittura il più oggettiva possibile. Perché nell'arte il giudizio soggettivo non ha nessun valore. Fontana spoglia l'esperienza degli informali da tutta quella carica esistenziale e drammatica ancora di eredità romantica, che viene completamente azzerata dal suo lavoro. La sua è idropittura, cioè ad acqua, senza alcuna profondità, con un'idea di superficie assoluta che lo porterà fino al “taglio”, a cui arriva dopo tutta una serie di altre esperienze, e che è ancora un “modo” del gesto dell'artista”* .

Ma in quegli anni, a cavallo tra i '50 e i '60, in Italia operano anche altri artisti come Alberto Burri, medico come professione d'origine, e per il quale il discorso cambia.

“Nel suo caso - prosegue - la lettura della sua opera è molto drammatica, nuovamente tesa, ma, soprattutto, Burri è importante perché ci pone davanti ad un'agire pittorico fatto con materiali altri. Non più con l'olio e la tela, ma, per esempio, con la plastica, che all'epoca era un'idea culturalmente entusiasmante, sexi. Ma che Burri brucia, essendo così uno dei primi artisti italiani, e forse in assoluto, ad introdurre materiali anomali, seppure in una texture che rimane pittorica, non fosse altro perché bidimensionale” .

Ma in generale in quel momento sembra che tutto stia andando verso il superamento della pittura, quasi fosse ormai un linguaggio residuale, ed in questo senso l'artista che Beatrice prende ad esempio è Piero Manzoni, morto a soli 29 anni, e che ha concentrato la sua attività nel breve periodo che va dal 1956 al 1963.

“Nel suo caso, come sempre nei casi di artisti morti presto, non c'è la controprova di opere della maturità - afferma - per cui oggi noi abbiamo lavori che sono indubbiamente esempi di gesti assoluti, anche arroganti, come spesso sono le opere giovanili. Ma sicuramente c'è in Manzoni un avvicinamento al proprio corpo raccontato progressivamente da opere quali il “Fiato d'artista” fino alla “Merda d'Artista”. In molti si sono interrogati sul fatto che quest'ultimo, in particolare, fosse o meno un gesto artistico, da considerare sufficientemente in linea con la Storia dell'Arte così come l'abbiamo sempre considerata. Ma va detto che in realtà l'arte è sempre stata frattura; basta tornare a Caravaggio e ai giudizi dei critici del suo tempo” .

A Parigi Manzoni conosce Yves Klein, le cui prime opere furono dipinti monocromi, in un percorso sui singoli pigmenti puri che, nel 1956, lo portò alla creazione della *“più perfetta espressione del blu”*, conosciuto come l'International Klein Blue.

“Con Le Vide, Klein giunse a presentare una galleria d'arte completamente vuota e a vendere questo “Vuoto d'artista”, quanto di più immateriale possibile, rilasciando

ai collezionisti che volevano acquistarne una porzione dei certificati di autenticità. Qui sembrerebbe di essere arrivati al limite dell'imaterialità dell'arte - dice Luca Beatrice - ma io credo che l'arte abbia in realtà un andamento pendolare, fatto di andate e ritorni, e ritengo che all'arte non si possa applicare una lettura lineare evolucionistica di tipo darwiniano. E ciò che, forse, rende al meglio quest'idea è ancora un'immagine di Klein, la foto in cui salta nel vuoto. Perché, in fondo, l'arte è esattamente questo: provare a saltare nel vuoto, prendersi dei rischi”.

E quasi a sottolineare proprio questo, il successivo passaggio di Beatrice porta sullo schermo l'esempio di “Le Plein”, la vetrina piena di immondizia allestita agli inizi degli anni '60, sempre dalla Galleria Iris Clert, punto di riferimento anche delle esposizioni di Klein.

Siamo nell'ambito del movimento del *Nouveau Réalisme*, che in qualche modo può essere considerata la risposta alla PopArt americana. E citare la PopArt spinge subito il pensiero ad Andy Warhol, per parlare del quale il critico propone una delle sue Brillo Box.

“Arthur Danto - ricorda - uno dei maggiori filosofi della contemporaneità sostiene, infatti, che questa sia la sua opera più importante, ed in effetti, stando a come si muovono le cose d'asta, forse il 1964, data della Brillo Box, può essere assunta come data di nascita dell'arte contemporanea, almeno per come la si intende generalmente, ovvero quella che ancora è in grado di avere molta influenza sul nostro presente. Certo è che Warhol diceva che esistono così tante immagini nel reale che, forse, non c'è bisogno di inventarne delle nuove per fare arte. Da qui matura il prendere cose normali del mondo reale, e lavorare sulla loro riproduzione e ripetizione. Con l'arte figurativa che, così, non è più la creazione di un unicum, ma che si pone come moltiplicatore di immagini normali a cui il nostro occhio si è assuefatto, fino a quando l'atto artistico non vi accende l'attenzione”.

Con gli anni '60, poi, si comincia a lavorare sul packaging, perchè inizia a farsi largo l'idea che questo sia il vero oggetto d'arte: *“Un qualcosa che fa completamente saltare l'idea crociana, di cui noi siamo assolutamente figli, della discrasia fra forma e contenuto. Come dire che ciò su cui dobbiamo soffermare lo sguardo è soprattutto l'aspetto esteriore dell'opera”.*

È a cavallo fra gli anni '60 e i '70 che entra in campo anche la performance art, e un intenso lavoro sull'uso del corpo; una ricerca che sembra anche porsi come risposta al tema del mercato dell'arte che assume un ruolo importante soprattutto a partire dalla metà degli anni '70: *“Ma il corpo reale, fisico non si può vendere - sottolinea Beatrice - e arriviamo così al 1977 a Bologna, quando Marina Abramović e il suo compagno Ulay presentano Imponderabilia, la nota performance che, per entrare nell'esposizione, costringeva i visitatori a passare in mezzo ai due artisti immobili e appoggiati agli stipiti di una stretta porta, entrando in contatto con i loro corpi completamente nudi. E se è vero che tutta la storia dell'Arte ci mette davanti alla rappresentazione del nudo umano, qui i corpi sono diventati “veri”, quelli che si portano addosso i segni reali del vivere. Con la PerformanceArt si esplora questo aspetto della fisicità fino ai limiti, mettendo il corpo completamente in gioco, addirittura a repentaglio, come fa Chris Burden, che arriva a farsi sparare in un braccio”.*

Nello stesso periodo l'arte comincia confrontarsi anche con l'idea di uscire da musei e gallerie, e si arriva a ciò che prende il nome di LandArt, l'arte che va nella natura, interagendo con essa e con il territorio.

“Possiamo parlarne a partire da Spiral Jetty, realizzato agli inizi degli anni '70 sul Great Salt Lake da Robert Smithson. È l'idea che l'uomo possa modificare, con un segno, il paesaggio, in un rapporto nuovo con la natura; è il decentramento dell'arte, che non solo esce dai musei, ma va anche in luoghi distanti. Le stesse Palme di Dubai sono in fondo un'opera di LandArt. Ma dobbiamo guardare a The Lightning Field di Walter De Maria per mettere a fuoco altri elementi di tutto questo”. È un'installazione realizzata su un'area di circa 3 chilometri quadrati nel deserto del Nuovo Messico, dove l'artista ha posizionato centinaia di pali che raccolgono e moltiplicano la potenza dei fulmini, dando vita ad un'eccezionale effetto di luci; “che però - evidenza - si realizza solo quando arriva un temporale. Come dire che solo per un fatto casuale, un evento non programmabile, l'opera si completa, ed è, quindi, possibile vederla per come è veramente stata immaginata e pensata dall'artista. Qualcosa di analogo e più domestico è La Lampada Annuale di Alighiero Boetti, che si accende solo una volta l'anno, ma non si sa quando, e che personalmente ritengo possa essere considerata una metafora dell'opera che è completa solo in determinate condizioni, spostando la riflessione verso il tema della percezione dell'osservatore. Come dire che c'è un tempo adatto per vedere l'opera d'arte”.

Sono anni in cui cambia completamente il rapporto con l'arte contemporanea che, secondo Beatrice, *“è un altro spostamento d'asse molto importante. Sono gli stessi luoghi dell'arte che assumono interesse, tant'è che si comincia ad andare a vedere il Centre Pompidou o Beaubourg, il Guggenheim; insomma si va a vedere il museo, al di là dell'arte che ospita, quasi che il contenitore diventasse importante quanto, e forse più, del contenuto”.*

Un altro passaggio cruciale, secondo Beatrice, si ha a cavallo tra il 1989 e il 1991, date che segnano la caduta del muro di Berlino, la nascita del World Wide Web e la fine del Comunismo, avviandoci verso la realtà globalizzata.

“E anche nell'arte si rompono gli argini di ciò che credevamo fosse proprio solo dell'Occidente, e si apre il sipario sulla realtà di un mondo di paesi emergenti e di esperienze provenienti dall'Africa, dal Centro America e via dicendo, accompagnata dal fiorire di tutta una serie di eventi e biennali in giro per il mondo”.

Avvicinandosi al termine del suo intervento Luca Beatrice prova, quindi, a fare il punto di quelle che possono essere considerate le opere più recenti che hanno lasciato un segno e contribuito a cambiare il corso della storia dell'Arte.

“Certamente vanno ricordati Gli Squali di Damien Hirst, con l'arte che ti mette di fronte alle tue paure e ai tuoi incubi più profondi, a cui dà voce diventando quasi dichiarativa, sbattendoceli in faccia. Nel 2002, abbiamo l'intervento del Blur Building, che ha visto due architetti, Diller e il figlio, realizzare, quasi in contraddizione con l'idea stessa di architettura, l'opera temporanea, durata pochi mesi, di un palazzo evanescente, perchè completamente avvolto in una nube di vapore. Per arrivare alla piena contemporaneità dell'estate 2016 col Floating Piers di Christo, promosso con forte capacità mediatica tanto da farne un evento di arte contemporanea partecipata come probabilmente

non si era mai visto prima. Ma per la conclusione vera e propria mi piace richiamare Tino Sehgal, con la sua 'situazione costruita' (secondo la sua definizione) che vedeva i visitatori di uno spazio espositivo colti di sorpresa dai custodi che all'improvviso si mettevano a canticchiare allegramente: "This is so contemporary, contemporary, contemporary" ... e questo credo possa possa sintetizzare tutto!"

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
Courmayeur Mont Blanc, 24 agosto 2016
Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Incontro su
Senseable cities - Le città del futuro

con Carlo Ratti, architetto e ingegnere, professore
presso il Massachusetts Institute of Technology di Boston

introduce Lodovico Passerin d'Entrèves,
presidente del Comitato scientifico della
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

Il Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Coumayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves, apre l'Incontro presentando il professor Carlo Ratti, architetto e ingegnere, ma soprattutto direttore del Senseable City Lab del MIT, un gruppo di ricerca da lui fondato nel 2004 che si propone di esplorare e riprogettare le città sviluppando le possibilità offerte dalle tecnologie di avere dati e flussi in *real time*.

“Carlo Ratti - dice il dottor Passerin d'Entrèves - è una delle figure di riferimento del dibattito sulle Smart City del futuro ed un pioniere dell'utilizzo delle nuove tecnologie per progettare edifici intelligenti e stili di vita migliori. Non a caso - ricorda - per Wired Magazine è una delle cinquanta persone che cambieranno il mondo. In questo periodo uno dei principali temi delle sue ricerche si incentra sull'impatto delle tecnologie digitali sull'architettura, che percepisce e risponde connettendo in modo innovativo la dimensione fisica con quella digitale, ponendo al centro i cittadini che diventano attivi e protagonisti nella soluzione dei problemi piccoli e grandi della realtà”.

Passa quindi la parola al relatore, ricordando un'affermazione dell'architetto inglese Price per il quale: *“La tecnologia è una risposta, ma qual era la domanda?”.*

Il professor Ratti, nel ringraziare per l'invito, dà il via al suo intervento prendendo le mosse da alcune immagini di una città degli anni '90, *“un momento in cui si pensava che la tecnologia digitale avrebbe fatto diventare il mondo fisico sempre meno centrale, spingendoci a vivere delle vite sempre più virtuali, al punto che ci fu chi preconizzava la vera e propria fine delle città come inutile retaggio del passato”.*

Previsioni decisamente errate, visto che – ricorda – dal 2008 metà della popolazione umana vive nelle città, che sono sicuramente state molto cambiate dalla tecnologia, così come si è profondamente modificato il nostro modo di vivere e di lavorare.

“Il nostro presente, infatti - prosegue Ratti - è denso di quello che viene definito “l'Internet of things”, l'internet delle cose, che investe tutta la realtà, dalle nostre abitudini quotidiane al modo in cui è possibile pensare e gestire gli spazi urbani e architettonici”.

Ancora tramite un'immagine che “fotografa” la città di Lisbona visualizzando con dei puntini le geolocalizzazioni dei taxi in attività in un determinato momento, il professore porta l'esempio di come oggi si possa “leggere” una città da punti di vista nuovi, e conseguentemente sia possibile immaginare processi gestionali innovativi, non solo in materia di traffico e circolazione.

“Le tecnologie digitali - sottolinea - consentono infatti di raccogliere un'impressionante quantità di dati impensabile fino a pochi anni fa, sia per quantità che per tipologia, che possono consentire di impostare analisi e ipotesi di soluzioni a problemi quali, per esempio, quello dell'ottimizzazione degli spostamenti in un ambiente urbano”.

In altri termini, oggi è possibile immaginare una risposta alla necessità di fare in modo che due soggetti che debbano fare lo stesso percorso condividano lo spostamento ed il mezzo di trasporto, proprio partendo dai dati disponibili grazie ad un sistema come quello che ha generato l'immagine di Lisbona.

* a cura del Progetto IntraMontes

“Per elaborare questa mole di informazioni bisogna, però, sviluppare una matematica diversa da quella della programmazione lineare, processi nuovi che permettano di analizzare la grande quantità di dati oggi disponibili, quali quelli presi ad esempio. Servono algoritmi come quelli che hanno consentito di analizzare la circolazione a New York, e di “scoprire” che per portare a destinazione, condividendo gli spostamenti, tutti coloro che sono in movimento in un determinato momento, basterebbe il 40% in meno dei veicoli realmente circolanti. Da qui nascono cose come UberPool che oggi, a San Francisco, copre la metà degli spostamenti”.

D’altro canto basta pensare a ciò che sono oggi le nostre auto, che, di fatto, sono più dei computer su ruote che dei semplici mezzi di trasporto, dal momento che all’interno di un autoveicolo oramai sono installati moltissimi sensori in grado di raccogliere e trasmettere, in tempo reale, dati di diverso genere. Per arrivare alle *self-driving cars* in grado di girare e scansionare le città, fornendo le informazioni necessarie a modellare le stesse e produrre e indurre ulteriori cambiamenti nelle abitudini quotidiane di ciascuno di noi, oltre che nel tessuto urbano.

“Le città potrebbero cambiare anche nelle infrastrutture molto semplici quali i semafori - continua Ratti, con il supporto di alcuni video relativi a Singapore - perché se si immagina un sistema in cui ogni veicolo sa in ogni momento dove sono gli altri, allora non è più necessario che ci si fermi ad aspettare che l’incrocio sia libero, ma si potrebbe continuare ad andare semplicemente gestendo le velocità ed evitando di entrare in collisione con un altro mezzo. Quello di due “flussi” che competono per uno stesso spazio è un problema matematico molto bello, che può essere affrontato e gestito con degli algoritmi noti, ed evidenti benefici in termini di fluidità e velocità di scorrimento della circolazione”.

E riprendendo il tema di veicoli che si guidano da soli, il professore sposta l’attenzione sul fatto che ciò permette di immaginare delle applicazioni anche nel campo dell’agricoltura, dove un trattore *self-driving* potrebbe essere programmato per rilasciare semi diversi in punti diversi dello stesso terreno, con enormi vantaggi in termini di rispetto dei cicli naturali, ma anche di tempo e di efficacia dell’attuazione di programmi di multi-coltura.

“Parlando ancora di flussi, le nuove tecnologie ci consentono di immaginare delle interessanti applicazioni anche nel campo della gestione di rifiuti - continua - come è stato fatto con un esperimento a Seattle, dove dei volontari sono stati invitati a conferire tutto ciò che si apprestavano a buttare. Su questi materiali sono state applicate delle particolari etichette geolocalizzanti, per un totale di circa 3.000 oggetti tracciati e seguiti nel loro percorso da rifiuti. Dopo due mesi alcuni di questi ancora si stavano muovendo lungo tragitti talvolta anche molto lunghi e molto sorprendenti! È evidente che questo tipo di applicazione delle tecnologie oggi disponibili potrebbe consentire di ottimizzare in modo rilevante il sistema del riciclo rendendolo più efficiente, così come potrebbe permettere delle analisi dettagliate dei comportamenti delle persone, generando un aumento della consapevolezza delle comunità. E, soprattutto, permetterebbe di identificare le rotte, spesso illegali, dei rifiuti speciali, quali, per esempio, quelli tossici”.

E prima di passare il microfono alle domande dei presenti, il professor Ratti ha scelto di proporre un video su la “Ruota di Copenhagen”, progetto presentato nel 2009

durante la Conferenza ONU sui cambiamenti climatici. Nella capitale danese, infatti, una percentuale compresa fra il 30% e i 50% degli spostamenti avviene in bicicletta, e questo è stato il punto di partenza per realizzare una ruota intelligente, applicabile a qualsiasi tipo di bicicletta e dotata di una batteria elettrica che raccoglie l'energia in frenata e la restituisce come riserva quando richiesto. Ma soprattutto dotata di un chip Bluetooth che trasmette allo smartphone del ciclista i dati raccolti lungo il percorso.

Informazioni relative al traffico, alla mobilità, al tasso di inquinamento e via dicendo, che il singolo può condividere sul web, alimentando una rete sociale efficiente e costruttiva.

“Un progetto di ricerca che, nel 2015, è stato indicato dal Time Magazine come Best Invention of The Year, e che poi è diventato brevetto e quindi impresa, dal momento che adesso è nata una start-up che produce questa ruota. Questa è una dinamica molto vivace nei territori vicini a realtà quali quello del MIT - evidenza - un mondo di aziende che nascono e che negli ultimi cinque anni hanno profondamente cambiato aree come quelle di Londra o Boston, solo per fare degli esempi. E una opportunità possibile anche per il nostro Paese, specie in quelle zone su cui insistono realtà quali i Politecnici”.

E per altre zone del territorio, come quello della montagna, completamente diversa dalle aree metropolitane, quali prospettive e possibilità aprono questi campi di ricerca, per esempio in tema di sensibilità ambientale e turismo sostenibile?

“L'Internet delle cose - ha risposto - cambia e cambierà moltissime dimensioni della nostra vita, e questo riguarda tutti i territori. Una di queste è che oggi possiamo fare cose anche in luoghi dove prima era molto difficile, se non impossibile. Proprio in queste settimane stiamo lavorando ad un progetto sull'Himalaya finalizzato ad un modo diverso di fare turismo basato sulla connettività. L'idea è quella di fare in modo che, chi vuole andare in quei luoghi, possa programmare di restarvi anche per lunghi periodi, magari due o tre mesi, perché grazie alla connettività è in grado di fare molte delle cose che generalmente si fanno in un ufficio a Milano o a Londra. In altri termini la tecnologia ci permette di avere più flessibilità nei nostri modi di vivere e lavorare, consentendoci di essere in linea anche operando lontano dai grandi centri”.

Richiamando la drammatica attualità di cronaca del giorno del terremoto nel centro Italia, e con riferimento al lavoro del professore sui temi dell'architettura, dal pubblico è stato chiesto a Carlo Ratti un'opinione in materia di ricostruzione: *“Quando qualcosa crolla non esiste la bacchetta magica per ricostruire - ha affermato - e dunque è fondamentale accettare che debba esserci un passaggio transitorio. Bisogna, infatti, evitare di fare l'errore di voler arrivare troppo in fretta ad una soluzione, che rischia di essere troppo bella per essere temporanea, ma troppo brutta per essere definitiva, e che per questo risulta, poi, impossibile da trasformare in qualcosa in grado di durare nel tempo. Ma quei paesi che oggi sono in macerie si sono sviluppati in un lungo lasso di tempo, e dunque anche per poter rinascere, per poter ricostruire quella dimensione oggi distrutta, servirà darsi del tempo”.*

Una seconda domanda ha quindi posto la questione della difficoltà che la rapida evoluzione della tecnologia può comportare per le generazioni dei meno giovani o, comunque, per chi fatica a comprendere o ad adeguarsi ai repentini cambiamenti connessi.

“É assolutamente importante che la tecnologia sia uno strumento, un qualcosa da poter usare senza bisogno di studiarla o di leggere manuali. Se pensiamo ai computer di quaranta o cinquant’anni fa e li mettiamo a confronto con gli smartphone che tutti abbiamo in tasca oggi, ci rendiamo conto che questi hanno più o meno la stessa capacità di calcolo dei sistemi utilizzati dalla NASA per le missioni Apollo. Ma mentre quei computer richiedevano competenze specifiche che solo pochi avevano, oggi tutti sono in grado di usare uno smartphone. Questa è una delle grandi sfide del presente: avere sempre più tecnologia da usare e contemporaneamente fare in modo che questa sia sempre più di servizio, accessibile e, quindi, democratica. Ed io ritengo che in qualche modo stiamo andando in questa direzione”.

Un spunto per proporre ancora un video, relativo all’esperienza presentato in occasione di Expo 2015, con la realizzazione di un food-market interattivo: *“L’idea di fondo - ha spiegato Ratti - è che, citando Calvino, dietro ad ogni prodotto c’è una storia, di terre, di lavoro e di persone. In quello che abbiamo chiamato “il supermercato del futuro” le persone possono andare e comprare come fanno normalmente, oppure possono allungare la mano per prendere una mela e fermarsi ad ascoltare il racconto della sua storia che viene proiettato su uno specchio-schermo; le persone diventano così utilizzatori di questa tecnologia con cui possono interagire in modo molto semplice ed immediato”.*

Rispondendo ad altri quesiti, Carlo Ratti ha toccato il tema della realtà aumentata, ponendo la distinzione tra tre mondi: quello virtuale, che tramite delle particolari strumentazioni poste sugli occhi proietta in una realtà diversa e completamente virtuale, e che sembra poter avere applicazione prevalentemente nel campo dei giochi e in pochi altri ambiti in cui si possa realmente mettere in secondo piano la specificità umana dell’essere fatti per interagire col mondo fisico che ci circonda.

Quindi quello della realtà aumentata, *“che personalmente trovo molto più interessante, perché mette in relazione mondo fisico e elementi virtuali. Ritengo - ha affermato - che questa possa essere una delle grandi vie di domani, soprattutto se si svilupperanno delle interfacce meno intrusive di quelle attualmente disponibili, per le quali, però, probabilmente servirà un salto di tecnologia. E poi c’è il mondo fisico che diventa diverso con la tecnologia, e che secondo me è quello in cui ci sono più potenzialità, perché proprio grazie all’Internet of things possiamo iniziare ad interagire in modo diverso con ciò che ci sta attorno”.*

E concludendo ha, quindi, ricordato che *“l’obiettivo è quello di migliorare la qualità della vita, e i parametri per misurare ciò sono in fondo quelli di sempre, perché - ha ribadito - la tecnologia non è un fine ma un mezzo attraverso il quale perseguire il miglioramento della qualità ambientale e della dimensione sociale delle città e delle comunità in generale”.*

XXX Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine” su
LE PROCEDURE CONCORSALE VERSO LA RIFORMA
TRA DIRITTO ITALIANO E DIRITTO EUROPEO
Courmayeur, 23-24 settembre 2016

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

Venerdì 23 settembre 2016
ore 8.45 - 9.15

Indirizzi di saluto

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Comune di Courmayeur*

LIVIA POMODORO, *presidente della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

Sessione I

LE PROCEDURE CONCORSUALI OGGI

ore 09.15 - 09.30

- Il diritto concorsuale tra passato e futuro: introduzione
PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino*

ore 09.30 - 09.50

- L'evoluzione del diritto concorsuale italiano nel quadro europeo
LUIGI ROVELLI, *presidente emerito della Corte di Cassazione*

ore 09.50 - 10.10

- Il concordato preventivo: luci, ombre e prospettive
VITTORIO ZANICHELLI, *presidente del Tribunale di Modena**

ore 10.10 - 10.30

- Concordato preventivo e nuovi modelli di regolazione della crisi
GAETANO PRESTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Cattolica di Milano*

ore 10.30 - 11.00

Coffee Break

ore 11.00 - 11.20•

La fattibilità del piano: luci, ombre e prospettive
BRUNO CONCA, *giudice del Tribunale di Torino*

ore 11.20 - 11.40•

RICCARDO RANALLI, *dottore commercialista*

ore 11.40 - 12.00

- Gli accordi di ristrutturazione dei debiti: luci, ombre e prospettive
BRUNO INZITARI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Milano*

* Componente della "Commissione Rordorf".

- ore 12.00 - 12.20
- Il diritto societario della crisi fra passato e futuro
ORESTE CAGNASSO, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino*
- ore 15.00 - 15.20
- Sessione II
LE PROCEDURE CONCORSUALI:
IL QUADRO EUROPEO E COMPARATISTICO
- Le procedure concorsuali nel quadro europeo
LORENZO STANGHELLINI *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Firenze*
- ore 15.20 - 15.40
- Il Regolamento europeo sull'insolvenza come strumento di armonizzazione
STEFANIA BARIATTI**, *ordinario di diritto internazionale nell'Università di Milano*
- ore 15.40 - 16.00
- The reorganization procedure in U.S. Bankruptcy Law: Chapter 11
MICHAEL G. WILLIAMSON, *Chief Judge, United States Bankruptcy Court, Middle District of Florida*
- ore 16.00 - 16.30
- Coffee Break*
- ore 16.30 - 16.50
- Les procédures préventives et la procédure d'alerte en France
EMMANUELLE INACIO, *Université Lille Nord de France*
- ore 16.50 - 17.10
- Crisis económica y reforma del Derecho concursal español
JOSÉ MIGUEL EMBID IRUJO, *Catedrático, Universidad de València*
- ore 17.10 - 17.30
- Le procedure concorsuali: profili penalistici
ALBERTO ALESSANDRI, *ordinario di diritto penale nell'Università Bocconi*

** *Componente del Group of experts on restructuring and insolvency law.*

Sabato 24 settembre 2016

Sessione III

LA RIFORMA: DALLA COMMISSIONE
RORDORF AL DISEGNO DI LEGGE DELEGA

ore 9.00 - 9.30

- Le linee della riforma
RENATO RORDORF, *presidente aggiunto della Corte di Cassazione; presidente della Commissione ministeriale di riforma*

ore 9.30 - 12.30

TAVOLA ROTONDA

- Il concordato, la procedura di allerta e la liquidazione giudiziale
Presiede, introduce e coordina
ALBERTO JORIO, *ordinario f.r. di diritto commerciale nell'Università di Torino*
MAURIZIO SELLA, *presidente di Banca Sella, presidente di Assonime*
GIOVANNI SABATINI, *direttore generale Abi*
ANTONIO MATONTI, *responsabile Affari legislativi di Confindustria*
UMBERTO TOMBARI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Firenze*
ALIDA PALUCHOWSKI, *presidente della sezione fallimentare del Tribunale di Milano*
MICHELE VIETTI, *Università Internazionale di Roma**
MARCO ARATO, *Università di Genova**
ROBERTO SACCHI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Milano*
ENRICO LAGHI, *ordinario economia aziendale nell'Università di Roma*
Guido BONFANTE, *ordinario di diritto fallimentare nell'Università di Torino*

* Componente della "Commissione Rordorf".

RESOCONTO

Da ormai un decennio le procedure concorsuali sono sottoposte a una significativa riforma, già oggetto di un Convegno della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale nel 2006.

Il processo riformatore conosce significativi interventi anche nel 2012 e 2013, e poi nel 2015. Da ultimo, nel 2016 il governo approva il disegno di legge delega per la riforma organica delle discipline della crisi d'impresa e dell'insolvenza sulla base del progetto della Commissione presieduta da Renato Rordorf. Il disegno di legge completa e integra le disposizioni normative varate nel decreto 83 del 2015 e allinea la normativa italiana in tema d'insolvenza a quella presente negli altri Stati membri, salva una successiva attività di armonizzazione normativa su base comunitaria in fase di definizione.

In questo contesto di novità si è svolto il XXX Convegno di studio sui problemi attuali di diritto e di procedura civile della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e della Fondazione Centro Nazionale di Prevenzione e difesa sociale, che si è proposto una riflessione a largo spettro delle procedure concorsuali, alla luce della prassi, dell'influenza di altri ordinamenti giuridici (per es., quello statunitense con il *Chapter 11* e quello francese con la procedura *d'alerte*), e delle interrelazioni con il diritto societario e con la disciplina penale. La Tavola rotonda a conclusione del Convegno ha ospitato esperti della materia che hanno illustrato luci e ombre della cd. Riforma Rordorf (Renato Rordorf, oltretutto, è stato tra i protagonisti dei lavori congressuali con una ricca relazione) nel tentativo di apportare un significativo contributo al legislatore.

La prima sessione, dedicata alle procedure concorsuali oggi, è iniziata con un intervento sull'evoluzione del diritto concorsuale in Italia degli ultimi quattro anni, dando un giudizio complessivo positivo sul lavoro della Commissione Rordorf ed esprimendo, tuttavia, qualche perplessità sulle procedure di allerta, volte ad anticipare l'emersione della crisi mediante una rapida analisi delle cause del malessere economico finanziario dell'impresa e, successivamente, mirate a supportare i negoziati in vista del raggiungimento dell'accordo con i creditori, o con alcuni di essi. Il successo di tali procedure dipende dalla tempestività del loro azionamento; in tale ottica sarebbe opportuno configurare, per chi vi ricorra, un sistema di incentivi. Inoltre, le procedure di allerta devono assumere un carattere confidenziale e stragiudiziale; ed è proprio la confidenzialità un punto critico di tale sistema preventivo che mal si coniuga con i comportamenti che potrebbero assumere alcuni operatori di mercato.

L'intervento successivo del Presidente emerito della Corte di Cassazione ha, invece, esaminato l'evoluzione del diritto concorsuale italiano nel quadro europeo, evidenziando come la normativa della disciplina concorsuale sia diventata un cantiere sempre aperto: alla legge del 1942 sono, infatti, seguiti interventi che hanno sperimentato nuovi *mix* fra giurisdizione e autonomia privata, nonché fra giurisdizione e amministrazione. Pur tuttavia, su quest'ultimo versante, anche nella prospettiva razionalizzante della riforma, non sembra siano maturati indirizzi innovativi capaci di sciogliere nodi ancora consistenti.

L'attenzione dei lavori congressuali si è poi spostata sul concordato preventivo, di cui sono state illustrate luci, ombre e prospettive. Si è anzitutto ricordata l'importanza

centrale acquisita da tale istituto nel 2012, del *favor* del legislatore per il concordato in continuità aziendale e dell'indubbio abuso che se ne è fatto; dell'introduzione nel 2013 della possibilità di nominare il commissario giudiziale. Oggi concettualmente il concordato, soprattutto quello in continuità, non è più visto come beneficio per il debitore meritevole, ma come uno strumento che può consentire di recuperare il maggior valore possibile da attività svolta. Il concordato, inoltre, prevale sul fallimento (anzi, come in futuro si chiamerà, sulla liquidazione giudiziale), che è considerato ormai come l'ultima eventualità, se non sono possibili soluzioni concordate della crisi, a maggior ragione quando si tratta - come quasi sempre accade - d'impresa svolta in forma societaria.

Il progetto del 2016, in particolare, ha voluto mettere l'accento su tutti quegli strumenti, di cui il concordato preventivo costituisce uno degli esemplari, che possono consentire una più precoce individuazione ed emersione dei sintomi della crisi d'impresa, anche mediante strumenti di allerta con una forte valenza recuperatoria che è propria del concordato in continuità. Quest'ultimo dovrebbe diventare la vera essenza della procedura negoziale di risanamento, dovrebbe garantire la conservazione dei valori aziendali e consentire la permanenza dell'azienda nel mercato.

La fattibilità del piano è stata oggetto delle relazioni successive. Si è subito chiarito che non è fattibile un piano che non sia idoneo a rimuovere gli elementi sintomatici della crisi. La rimozione dello stato di crisi è ben delineata all'art. 67, quando - proprio nel definire la fattibilità di un piano - il nostro legislatore si preoccupa di due aspetti fondamentali: il risanamento della posizione debitoria e il riequilibrio della situazione finanziaria. Ancora: la redazione di un piano rientra nel rispetto dei principi di diligente conduzione dell'impresa ed è solo dal piano che emerge in modo inequivocabile la continuità aziendale; è solo il piano che consente di valutare gli attivi ed è sempre solo il piano che permette di attivare le azioni correttive ed evitare il *default*. In questo ambito, lo schema Rordorf è molto netto: nel momento in cui parla di modifiche al codice civile, parla dell'introduzione del dovere dell'imprenditore e degli organi sociali di istituire assetti organizzativi adeguati per la rilevazione tempestiva della crisi (redazione di un piano fattibile che possa intercettare l'insostenibilità del debito). In sintesi, è sempre il tema della sostenibilità del debito a determinare il giudizio di fattibilità, e il fatto che negli assetti organizzativi debba essere compresa anche la predisposizione degli strumenti d'allerta è un punto effettivamente importante.

La seconda sessione del Convegno, sul quadro europeo e comparatistico delle procedure concorsuali, ha visto un primo intervento sugli accordi di ristrutturazione dei debiti, di cui si sono ricostruite origini e finalità. Nel 2015 si dette la possibilità al debitore di raggiungere un accordo con un numero patrimonialmente rilevante di creditori (almeno il 60% dei crediti) per poter raggiungere come obiettivo una ristrutturazione del debito.

Si è, quindi, passati all'analisi in dettaglio del quadro europeo, partendo dalla finalità del processo di armonizzazione nell'UE che ha toccato anche la procedura di insolvenza, individuata nella volontà politica di creare un'unione del mercato dei capitali, in parallelo con la creazione di un'Unione Bancaria relativamente ai Paesi dell'Eurozona. La crisi finanziaria del 2008, proseguita con la crisi dei debiti sovrani, fra cui quello italiano, ha segnato una riconcentrazione del rischio nei Paesi dell'Unione Europea, pro-

vocando una frammentazione del mercato finanziario. Rispetto a questo mercato, le procedure di insolvenza nazionali, non armonizzate, costituiscono un ostacolo sotto due profili: perché rendono difficile la valutazione dei crediti e dei cespiti sottostanti e perché - se inefficienti - rendono difficile l'attuazione del rapporto obbligatorio.

La seguente relazione di un giudice statunitense ha descritto l'approccio veloce e pragmatico dell'applicazione del *Chapter 11* davanti alla Corte.

Dal successivo discorso sulla situazione attuale del diritto fallimentare concorsuale spagnolo - profondamente condizionata dalle circostanze concrete della crisi economica - è emerso, da un lato, che le linee portanti della riforma del diritto fallimentare spagnolo presentano significative assonanze e similitudini con il nostro sistema concorsuale, specie per la rilevanza che stanno assumendo le soluzioni concordate; dall'altro lato, che in Spagna esistono alcuni problemi di tecnica legislativa da cui deriva la necessità di avere norme chiare, certe e stabili nel tempo.

Un'altra relazione si è occupata dei profili penalistici della riforma fallimentare italiana, che sono però completamente assenti: il progetto Rordorf, infatti, tace sull'aspetto penalistico anche se lo dichiara necessario, sebbene l'unico accenno diretto sia quello dell'introduzione di una nuova ipotesi di bancarotta semplice per il debitore che non ricorre adeguatamente, tempestivamente, alla procedura di allerta. La sconfortata segnalazione di una mancata o inadeguata copertura della disciplina penale conferma l'idea che la disciplina delle crisi d'impresa non può restare chiusa in se stessa, bensì si deve integrare in modo efficace anche con gli altri profili della disciplina dell'impresa, in particolare quella del diritto societario e quella del diritto penale.

La terza e ultima sessione dal titolo "La riforma: dalla Commissione Rordorf al disegno di legge delega", è iniziata con un articolato *speech* dello stesso Renato Rordorf sulle linee della riforma della disciplina concorsuale. Dopo un cenno introduttivo ai tre macro-obiettivi del progetto (ammodernare il diritto concorsuale italiano, realizzare una riforma sistematica e coerente, colmare le principali lacune ancora esistenti nel nostro diritto concorsuale), si è evidenziato che il progetto elaborato dalla Commissione è un progetto di legge delega e che, pertanto, detta dei criteri ai quali il futuro legislatore delegato dovrebbe poi ispirarsi nel formulare la disciplina di dettaglio. Proprio in questa logica di ammodernamento e soprattutto di maggiore coerenza della disciplina, si sono volute dettare, o individuare, alcune linee-guida destinate a consentire una migliore integrazione tra la disciplina concorsuale e la disciplina societaria.

Si è, infine, riconosciuto che il progetto di riforma manca di una disciplina penale, ad eccezione di alcune piccolissime disposizioni legate a meccanismi di disincentivo per chi non ricorre alle procedure di allerta quando ne ricorrono le condizioni. Ma la disciplina penale dell'insolvenza, oggi contenuta in larga parte anche nella legge fallimentare, non è presa in considerazione nel progetto poiché esula dagli obiettivi e dai compiti che sono stati assegnati alla Commissione.

La Tavola rotonda su "concordato, procedura di allerta e liquidazione giudiziale", che ha concluso i lavori congressuali, è iniziata con una riflessione sulla lunghezza ed eccessiva durata delle procedure concorsuali (confermata dai recenti dati elaborati dalla Commissione Europea, dall'OCSE e dal Ministero della Giustizia italiano), dal punto di vista delle imprese, degli investitori e delle banche. Si è spiegato che il motivo per cui si

investe di meno nel nostro paese è la lentezza delle procedure concorsuali o, meglio, la lunghezza del recupero crediti.

La disciplina fallimentare delle procedure concorsuali è, conseguentemente, una delle determinanti di contesto della competitività delle imprese; da qui deriva la necessità condivisa di avere tempi il più possibile rapidi, e contenimento al massimo possibile dei costi per valorizzare l'attivo residuo. È stato anche detto che forse è mancata alla Commissione la capacità di pensare a qualche intervento che potesse aiutare la compressione dei tempi di durata, dal momento che l'introduzione della figura del *giudice specializzato* per efficientare la gestione delle procedure concorsuali, quantunque salutata con favore dai relatori, di per sé non appare sufficiente.

Un intervento ha poi evidenziato come la proposta Rordorf e il disegno di legge adottato dal governo differiscano su punti affatto secondari; un altro ha lodato la previsione contenuta nel progetto per cui l'imprenditore e le società si debbano dotare di adeguati assetti organizzativi che consentano di identificare tempestivamente la crisi e di attivare, poi, gli strumenti di segnalazione.

L'accavallarsi di interventi normativi diversi e la frequenza del cambiamento del dato normativo - la *riformabilità* del diritto del nostro tempo, per usare una felice espressione di Natalino Irti - non facilitano una lettura coerente del quadro normativo fallimentare italiano, che rimane sospeso e incastonato tra il vecchio sistema normativo del 1942 e le diverse legiferazioni intervenute dal 2006 ad oggi. Questo è il motivo che ha indotto il Ministro della Giustizia a istituire la Commissione Rordorf il cui scopo è stato quello di tentare di trovare, attraverso lo strumento della legge delega, un momento di organicità, di tracciare delle linee sistematiche di una normativa concorsuale ormai troppo "stiracchiata" nel tempo e proveniente da istanze diverse.

I lavori congressuali del Convegno organizzato quest'anno dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc e dalla Fondazione Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale hanno individuato importanti linee di forza e debolezza della riforma in cantiere alla Camera, di cui il legislatore non potrà non tener conto.

Incontro su
LE DONNE EREDITERANNO LA TERRA
Courmayeur Mont Blanc, 28 dicembre 2016
Maserati Mountain Lounge, Jardin de l'Ange

con la partecipazione di Aldo Cazzullo,
scrittore, inviato ed editorialista de il *Corriere della Sera*

introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

RESOCONTO *

In apertura dell'incontro Lodovico Passerin d'Entrèves - presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc - ha ringraziato Aldo Cazzullo per la sua ormai affezionata partecipazione agli Incontri di Courmayeur e ha introdotto "Le donne ereditano la terra. Il nostro sarà il secolo del sorpasso". Quattro sono stati gli esempi - estrapolati dal libro - di atteggiamenti positivi e negativi più comuni tra le donne. In negativo la gelosia delle donne verso altre donne di successo e il maschilismo che le madri stesse insegnano ai propri figli. In positivo "l'intelligenza duttile" delle donne che "padroneggeranno l'innovazione in modo migliore" rispetto agli uomini e "la capacità di fare molte cose contemporaneamente" tipica - secondo Cazzullo - del genere femminile. "Non sarà solo un cambio di genere, - ha citato dalla sintesi del libro Passerin d'Entrèves - sarà un modo diverso di fare le cose. Le donne prenderanno potere e ne faranno un uso migliore degli uomini e vi salveranno".

Il medesimo brano è stato letto da Nicole Vignola, alla cui interpretazione è seguito l'intervento dell'autore. Dopo i ringraziamenti alla Fondazione Courmayeur Mont Blanc, al Comune e a Nicole Vignola, Aldo Cazzullo ha raccontato il mito degli antichi Romani sulla creazione dell'uomo da parte della dea Cura per affermare che tutti gli uomini appartengono a una donna. "Il libro è una dichiarazione d'amore a tutte le donne, a cominciare dalla donna che ci ha messo al mondo. Tutti siamo nati da una donna - afferma Cazzullo - e continuiamo ad amarla anche quando non c'è più. Sino alle nostre figlie, alle nostre nipoti: il libro è dedicato a mia figlia Rossana di 16 anni e alla sua generazione che, secondo me, conquisterà il mondo e lo salverà." Proprio tale generazione è definita da Aldo Cazzullo la "generazione Ermione", in riferimento al personaggio che nella saga di Harry Potter spesso pone rimedio ai guai combinati dai maschi. Rappresentante della "generazione Ermione" è - prosegue Cazzullo nel suo intervento - Beatrice "Bebe" Vio la quale, nonostante l'amputazione di braccia e gambe a soli 11 anni dopo una meningite fulminante, non ha abbandonato la passione della scherma e, anzi, ha ottenuto ai Giochi olimpici di Rio nel 2016 una medaglia olimpica. "Bebe mi ha raccontato - sottolinea Aldo Cazzullo - che lei e i suoi genitori hanno fondato un'associazione per aiutare i giovani amputati a fare sport. Quasi tutti questi bambini sono figli di genitori separati che si sono lasciati dopo il trauma: c'è uno dei due genitori che non ce la fa e scappa e indovinate chi è il genitore che scappa? La mamma è colei che resta, che guarda lontano, che si prende cura. Ecco la parola chiave: "cura". La cura però non è qualcosa che sminuisce, è qualcosa che esalta. La cura è una forma di potere in questa fase della storia, perché abbiamo capito che la specie umana non è immortale, che la terra non è immortale e quindi dobbiamo prendercene cura. Così la donna, che da sempre nella sfera privata maneggia la vita e la morte, finalmente è entrata nella sfera pubblica. È un bene che sia così, è un bene che questa fase della storia sia governata dalle donne perché viviamo un tempo grandioso e terribile, il tempo della riproducibilità tecnica della vita, della clonazione e

* a cura del Progetto IntraMontes

dell'intelligenza artificiale: l'uomo crea l'uomo o ha l'illusione di farlo e questo può essere un'opportunità ma può essere anche un grande rischio."

Nei momenti di crisi, sostiene Cazzullo, ci si affida alle donne: in Gran Bretagna è successo con la Thatcher e succede ancora con Theresa May dopo la Brexit, così come in Germania con Angela Merkel, mentre negli Stati Uniti Hillary Clinton ha dovuto arrendersi a Donald Trump, nonostante i tre milioni di voti presi più del suo avversario. E in Italia? *"L'Italia è più indietro - dice Cazzullo - e resta un Paese maschilista e come notava Lodovico il maschilismo è insegnato dalle mamme ai figli maschi. Ancora adesso anche sul posto di lavoro, se mamma e papà lavorano insieme e il bambino non sta bene, chi è che torna a casa? È la mamma e quindi papà resta al lavoro e magari fa più carriera. Resistono discriminazioni e ingiustizie: il 60% dei giovani laureati sono donne ma solo il 20% dei consiglieri d'amministrazione delle aziende sono donne, una percentuale che scende all'8% nei consigli esecutivi, quelli che hanno vero potere. E spesso la donna è pagata di meno rispetto all'uomo per la stessa mansione."* Appare chiaro da queste cifre che la strada verso un "potere femminile" è ancora lunga, ma al contempo i segnali di un'accelerazione dell'ascesa delle donne sono evidenti. Con un breve excursus storico Cazzullo ha ripercorso i progressi fatti dagli anni Settanta ad oggi: *"Fino al 1981 esisteva il delitto d'onore, cioè chi tornava a casa e trovava la moglie con un altro la ammazzava e non finiva neanche in galera. I femmicidi esistevano ma non venivano puniti, non facevano notizia. Lo stupro, fino al 1996, era un reato contro la morale e non contro la persona. Esisteva il matrimonio riparatore. Chi voleva una donna, soprattutto al sud ma non solo, se la prendeva, e lei era moralmente obbligata a sposare l'uomo che l'aveva presa. Questo successe fino a quando Franca Viola, una ragazza siciliana, rifiutò di sposare l'uomo che l'aveva violentata aprendo una via per tante altre donne. La prima donna ministro o ministra è stata Tina Anselmi, nel 1976, che ci ha lasciato poco tempo fa. Per trent'anni la democrazia italiana credette di poter fare a meno delle donne e a lungo le donne furono soltanto ministra della Sanità o della Pubblica Istruzione, infermiera e maestra, mestieri nobilissimi ma considerati mestieri da donne. Oggi le donne fanno mestieri considerati per secoli da uomo: la maggioranza di giovani medici sono donne e la maggioranza dei giovani magistrati sono donne."*

Dopo la lettura di Nicole Vignola sulla "generazione Ermione" Aldo Cazzullo ha iniziato a precisare le qualità che permetterebbero alle donne di "ereditare la terra". *"Fateci caso - invita Cazzullo - le principesse non sono più quelle di una volta, non sono più lì ad aspettare il principe azzurro che con un bacio le risvegli da un sonno mortale. La principessa prende il potere e regna da single. Io penso che per le ragazze della "generazione Ermione" sarà del tutto normale che il capo dello Stato o capufficio sia una donna. E non si guarderà più se è bella o non lo è, se ha la cellulite o se è elegante. Si guarderà se è brava o non lo è, se è competente o non lo è, se è onesta o non lo è. Non dico che le donne siano incorruttibili però oggettivamente è più difficile corrompere una donna di quanto non lo sia corrompere un uomo e soprattutto le donne potranno realizzarsi restando sé stesse."* A differenza di quanto avveniva in passato, quando, per ottenere riconoscimento, le donne hanno dovuto fingere di essere uomini: avvenne per scrittrici come le tre sorelle Brontë e Mary Shelley, mentre altre come Emily Dickinson non ottennero mai il giusto riconoscimento proprio perché donne.

Altre motivazioni sul perché le donne erediteranno la terra arrivano, con la voce di Nicole Vignola, direttamente dalle pagine del libro: *“Le donne erediteranno la terra perché sono le più attrezzate a prevenire grandi rischi e a cogliere le grandi opportunità che abbiamo di fronte. Perché sanno preservare e la terra deve essere preservata. Le donne non guardano soltanto all’oggi ma al domani, hanno ancora il futuro, i figli, i nipoti e il mondo che li attende. Evitano lo spreco, sono più disponibili a battersi per l’ambiente e le energie pulite, perché hanno compreso che la terra non è immortale e tocca a noi prendercene cura, perché le donne con la loro intelligenza duttile riusciranno meglio a padroneggiare la rivoluzione dell’intelligenza artificiale”*. Le donne, secondo Cazzullo, sanno unire la costanza, la razionalità e la serietà con l’intuizione, l’estro, il talento, il senso estetico e anche la sensibilità. Sanno essere determinate e non arroganti o comunque - secondo Cazzullo - lo sono meno degli uomini *“perché sanno stimolare l’arroganza con ironia e in amore sono più affidabili, e infatti si affidano completamente”*. *“Anche le donne tradiscono ovviamente - continua nella lettura Nicole Vignola - ma solo quando hanno motivo, una rivincita o una vendetta da prendersi. Sanno amare per sempre come molte donne che hanno perso il marito e continuano ad amare un uomo che non c’è più, non vedove, mogli. Le donne, poi, hanno una grande capacità di concentrazione anche su fronti diversi: fin dal Pleistocene sono accreditate della capacità di fare più cose contemporaneamente. Non a caso, dalle caverne al tempio, è la donna incaricata di tenere acceso il fuoco e infatti riesce ad alimentare la fiamma mentre fa altro. Le donne erediteranno la terra perché hanno capito che la maternità non è un ostacolo né un dovere ma un punto di forza e si possono lasciare frutti di sé anche senza diventare madri”*.

“La maternità - intervieni Cazzullo - è cambiata moltissimo in questi anni. Le nostre nonne venivano al mondo per fare figli. La maternità era un dovere poi è diventata un ostacolo e in parte forse lo è ancora adesso. C’è ancora lo scandalo, anche se sarebbe vietato dalla legge, delle aziende che fanno firmare le dimissioni in bianco alle giovani donne da far scattare quando restano incinte. Però si comincia a capire che la maternità è anche un punto di forza. Non a caso da una ricerca del Fondo monetario - che è diretto da una donna, Christine Lagarde - si deduce che le aziende che investono sulle giovani madri vanno meglio. Perché? Perché la maternità può anche essere un punto di forza per una donna. Una donna che diventa madre è una donna più consapevole di sé stessa e dell’enorme potere che ha di dare la vita. Si comincia a capire, siccome la maternità non è un dovere, che si possono lasciare i frutti di sé anche senza diventare madri. Purché sia una scelta e non una costrizione. Il governo non deve fare gli spot per la fertilità, il governo deve rimuovere gli ostacoli che rendono oggi difficile per una giovane coppia fare figli”.

Le donne e il loro ruolo nella società sono legati a doppio filo con la storia, antica e contemporanea. Immagine della donna contemporanea evocata da Aldo Cazzullo è Valeria Solesin, studentessa e lavoratrice vittima degli attentati di Parigi del 13 novembre del 2015, alla quale è dedicato un capitolo del libro. Per Valeria Solesin e per tanti giovani come lei la patria futura è l’Europa, un’Europa le cui radici sono spesso custodite dalle donne ma anche un’Europa ricca di minacce, interne ed esterne, in particolare per le donne. La libertà di queste ultime fa infatti paura agli uomini - anche italiani - che pro-

prio per paura ricorrono alla violenza. La minaccia esterna viene invece dai nuovi arrivati e più in particolare dalla cultura islamica, come dimostrano - secondo l'autore - gli avvenimenti del Capodanno di Colonia, con stupri e violenze di massa. Simbolo della donna che lotta per ritagliarsi un ruolo nella società e nella storia - costretta però per riuscirci a sembrare un uomo - è Giovanna d'Arco, una delle protagoniste del libro di Aldo Cazzullo e della lettura di Nicole Vignola, che ripercorre la storia e le conseguenze, soprattutto nell'immaginario collettivo più o meno attuale, delle azioni della celebre Pulzella d'Orléans.

Dopo l'esempio di una donna coraggiosa passata alla storia, quello di una grande donna contemporanea e vicina: Milena Béthaz, valdostana di Valgrisenche colpita da un fulmine e tornata a parlare, camminare, correre e salire in montagna che Aldo Cazzullo ringrazia per la sua partecipazione all'Incontro. L'autore prosegue poi nel descrivere le azioni di donne coraggiose come Rita Levi Montalcini o Rosa Parks, che si rifiutò di cedere il posto sull'autobus a un bianco, o ancora Franca Valeri, la deputata laborista Jo Cox, la stilista Coco Chanel, la crocerossina Margherita Kaiser Parodi Orlando, medaglia d'oro al valore militare per essere rimasta al suo posto all'ospedale da campo di Pieris in Friuli, oppure la spia Luisa Zeni e le donne travestite da uomo per combattere in guerra come l'austriaca Victoria Sachs e l'italiana Luisa Ciappi. Proprio con la guerra - la Prima Guerra Mondiale - alla donna vengono riconosciuti i primi diritti, ricorda Aldo Cazzullo: *“Nel 1919 viene data alle donne la capacità giuridica perché avevano mandato avanti l'Italia, perché l'Italia non avrebbe vinto la Grande Guerra senza le donne italiane e non si poteva più trattarle da cittadine di serie B. Così come non è un caso - prosegue Cazzullo - che finalmente nel 1946 le donne italiane poterono votare: c'era stata la Resistenza e le donne avevano dato un grande contributo alla conquista della libertà e della democrazia”*.

Prima di affidare la conclusione dell'Incontro a Nicole Vignola e alla lettura delle ultime righe del libro sulla violenza sulle donne, l'autore ha rivolto un pensiero alle nonne e bisnonne raccontate dagli stessi lettori e lettrici nell'ultimo capitolo del libro, ma anche alle giovani generazioni di oggi. *“L'altro giorno alla presentazione del libro a Roma - ha concluso Cazzullo - è venuta una ragazza di 16 anni a chiedermi una dedica. Io di solito chiedo ai ragazzi cosa vogliono fare da grandi e i maschi rispondono quello che avrei risposto io alla loro età: uno vuol fare il calciatore, uno l'archeologo o qualcuno dice semplicemente “mi basta trovare un posto fisso”. Questa ragazzina invece mi ha detto: “Io voglio fare qualcosa per l'Italia, voglio fare qualcosa per il mio Paese”. Lì ho capito che la tesi del libro non è sbagliata: le donne davvero conquisteranno il mondo e lo salveranno”*.

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI ”

Incontro dibattito su
IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO
DEL SECONDO NOVECENTO:
UNA RISORSA PER I TERRITORI?
Courmayeur Mont Blanc, 20 maggio 2016
Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc

in collaborazione con
Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo
Sovrintendenza ai Beni e le Attività culturali della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Venerdì 20 maggio 2016

ore 15.00

Saluti

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- EMILY RINI, *assessore all'Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- MAURIZIO PECE, *Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie Urbane*

ore 15.30

Presentazione del “Censimento Architettura del Secondo Novecento in Valle d'Aosta”

- CRISTINA DE LA PIERRE, *dirigente Catalogo Beni culturali, Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- GIUSEPPE NEBBIA, *presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti” della Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- ROBERTO DINI, *architetto incaricato dell'attività di ricerca; docente e ricercatore presso il Politecnico di Torino*

ore 16.30

Dibattito - Il patrimonio architettonico del Secondo Novecento: una risorsa per i territori?

Moderatore

- ANTONIO DE ROSSI, *professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana; direttore del centro di ricerca “Istituto di Architettura Montana” presso il Politecnico di Torino*

Relatori

- GIORGIO AZZONI, *architetto; professore presso l'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia; curatore degli itinerari Architetture del Novecento in Valle Camonica*

- LUCIANO BONETTI, *architetto; Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, referente Commissione '900*
- CRISTINA DE LA PIERRE, *dirigente Catalogo Beni culturali, Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- ARNAUD DUTHEIL, *directeur CAUE Haute-Savoie*

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha promosso, in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo e la Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione autonoma Valle d'Aosta, il 20 maggio a Courmayeur, preso la Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, l'Incontro dibattito su *Il patrimonio architettonico del Secondo Novecento: una risorsa per i territori?*

Si è trattato del primo evento organizzato presso la nuova sede della Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

L'Iniziativa è stata l'occasione per presentare i risultati del Censimento regionale delle architetture del Secondo Novecento, curato dalla Fondazione, su incarico ed in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo e la Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione autonoma Valle d'Aosta.

L'Incontro si è aperto con i Saluti di Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc; Fabrizia Derriard, Sindaco del Comune di Courmayeur e Maurizio Pece, funzionario del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie Urbane.

I lavori sono proseguiti con la Presentazione del "Censimento Architettura del Secondo Novecento in Valle d'Aosta" a cura di Cristina De La Pierre, dirigente Catalogo Beni culturali, Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta; Giuseppe Nebbia, presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e Roberto Dini, architetto incaricato dell'attività di ricerca; docente e ricercatore presso il Politecnico di Torino.

Il progetto di Censimento, di carattere nazionale, è stato volto ad individuare le opere di rilevante qualità architettonica realizzate dal 1945 ad oggi. Per quanto attiene la Valle d'Aosta sono state censite 175 opere, tra di esse sono state selezionate le 50 oggetti di schedatura dettagliata.

Lo studio ha evidenziato che, nel campo dell'architettura, la Valle d'Aosta si è trovata ad essere, nel dopoguerra, lo spazio di confronto ideale tra posizioni, atteggiamenti e teorie, nonché il luogo privilegiato ove misurare il rapporto tra modernità, architettura, paesaggio, preesistenze, tradizioni e culture locali.

"Sembra un controsenso - ha segnalato Giuseppe Nebbia - ma proprio sul territorio valdostano, così piccolo ed eccentrico, si trovano alcune delle architetture simbolo della modernità italiana potendo i maestri dell'architettura godere, in quegli anni, di minori vincoli, che hanno poi permesso loro di informare la produzione edilizia locale. Non si individuano diffusi ed uniformi aspetti e fattori stilistici quanto piuttosto la costanza dei riferimenti di caratterere sovra-locale, agevolato dalla diffusione delle riviste tecniche o di categoria (Casabella, Domus, Abitare, Costruire) oppure di quelle pubblicitarie aziendali."

Ne consegue una concentrazione, pur in un contesto a bassa densità, di interventi edilizi variati e caratterizzati. Questi aspetti originali generano, in molte località, un'attrazione ulteriore rispetto a quanto offerto dal territorio.

Lo studio ha, inoltre, svelato alcune chiavi di lettura con cui è possibile rileggere il patrimonio costruito della modernità e che costituiscono, in via sintetica, le direzioni

principali lungo le quali si è mossa la cultura progettuale locale, anche in relazione agli sviluppi globali.

“É possibile riscontrare come negli anni del Dopoguerra - ha evidenziato Roberto Dini - il territorio alpino, ed in particolare quello valdostano, abbia rappresentato una sorta di terreno di sperimentazione per la cultura progettuale dell'epoca. Ci troviamo in un momento di ridiscussione dei principi del razionalismo e del Movimento Moderno che vedranno una profonda revisione dei propri caratteri “oggettivizzanti” a favore di una riconsiderazione della dimensione locale”.

Non è stato individuato un classico *fil rouge* regolatore dello sviluppo architettonico della Regione, talmente forte è la personalità di molti progettisti che hanno interpretato, ciascuno a suo modo, le condizioni ed i vincoli del territorio. Proprio il territorio può essere indicato quale *fil rouge* dell'architettura valdostana, specie là ove i nuovi insediamenti seguono i suggerimenti della conformazione plano-altimetrica del paesaggio circostante oppure della vista panoramica sulle montagne. Ne sono un esempio gli importanti insediamenti di Pila, del Giomein e di Cielo Alto a Breuil-Cervinia.

“Un aspetto centrale nello studio dell'architettura del Dopoguerra in Valle d'Aosta - ha messo in luce Roberto Dini - è la condizione di particolarità amministrativa e culturale dettata dallo statuto di Regione autonoma che, anche dal punto di vista insediativo, ha notevolmente influito ed orientato i processi di trasformazione e di modernizzazione. L'elaborazione di una visione unitaria ed omogenea di “paesaggio” è l'aspetto che ha permesso, nel dopoguerra, di tenere assieme particolarismo culturale e linguistico, ambiente, innovazione e turismo”.

L'Incontro ha previsto, inoltre, un dibattito tra esperti ed operatori del settore per un confronto su come il patrimonio architettonico del Secondo Novecento, attraverso una sua opportuna conoscenza e valorizzazione, possa costituire un'importante risorsa per i territori. Il raffronto è partito dall'illustrazione di esperienze e progetti concreti.

Sono stati, infatti, presentati gli itinerari Architetture del Novecento in Valle Camonica ed i progetti di valorizzazione realizzati in Alta Savoia a cura del CAUE Haute-Savoie.

L'Incontro dibattito, patrocinato dall'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, è stato accreditato ai fini della formazione professionale continua degli architetti e dei geometri.

Incontro di studi su
IL TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA:
CAMMINI E PERCORSI *SLOW*
Aosta, 23 maggio 2016
Salone Manifestazioni Palazzo regionale

in collaborazione con
CSV-Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta
Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union
Cooperativa sociale C'Era l'Acca

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Lunedì 23 maggio 2016

ore 9.00

Seduta di apertura

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- ANTONIO FOSSON, *assessore alla Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- RENZO TESTOLIN, *assessore all'Agricoltura e Risorse naturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- AURELIO MARGUERETTAZ, *assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 9.30

RELAZIONE INTRODUTTIVA

ALBERTO CONTE, *associazione Movimento lento*

ore 10.00

Prima Sessione

*I CAMMINI ED I PERCORSI SLOW,
UNA POSSIBILE OFFERTA PER TUTTI*

Moderatore

FABIO MOLINO, *coordinatore CSV -
Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta*

- Bassa Via e non solo.
Il camminare lento in Valle d'Aosta
STELLA BERTARIONE, *funzionario, Dipartimento Turismo, Sport e Commercio, Assessorato al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
GIULIANO PRAMOTTON, *geometra della struttura Forestazione e sentieristica, Assessorato all'Agricoltura ed alle Risorse naturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- Lungo la Via Francigena in Valle d'Aosta.
Il cammino dell'ospitalità
LAURETTE PROMENT, *interprete, Sviluppo dell'offerta, marketing e promozione turistica, Assessorato al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

- Strade nuove per tutti - Il contributo pubblico per una cultura diffusa dell'integrazione
GIANNI NUTI, *direttore Politiche sociali e giovanili, Assessorato alla Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- I fondi europei nel periodo 2014-2020: una possibile via di finanziamento a sostegno dell'accessibilità
REMO CHUC, *capo dell'Ufficio di rappresentanza a Bruxelles, Dipartimento Politiche strutturali ed Affari europei della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 11.15

Seconda Sessione

LE TESTIMONIANZE ED I PROGETTI

Moderatore

JEAN FRASSY, *Conorzio Trait d'Union*

- Il cammino di Santiago e l'accessibilità: una testimonianza in merito
PIETRO SCIDURLO, *presidente Associazione Free Wheels onlus*
- VEASYT Tour: la guida multimediale accessibile
ENRICO CAPIOZZO, *Ceo Veasyt*
LISA DANESE, *Community Manager Veasyt*
- La Via Francigena in Valle d'Aosta
MASSIMO BALESTRA, *presidente Associazione Amici della Via Francigena*
- Turismo accessibile e nuove tecnologie: strumenti per viaggiatori con esigenze specifiche
GIANNI FERRERO e GIUSEPPE ANTONUCCI, *CPD - Consulta per le Persone in Difficoltà Onlus*
- L'accessibilità della Via Francigena: un progetto comune per le persone
MARIA COSENTINO, *Cooperativa C'Era l'Acca*
PAOLO PIERINI, *presidente Lions Club Aosta Host*

ore 12.45

CONCLUSIONI

ALBERTO CONTE, *associazione Movimento lento*

RESOCONTO

L'Osservatorio sul Sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont ha promosso, in collaborazione con CSV Onlus, Consorzio delle Cooperative sociali "Trait d'Union" e Cooperativa "C'Era l'Acca", l'Incontro di studi *Il turismo accessibile in montagna: cammini e percorsi slow*, tenutosi lunedì 23 maggio 2016 presso il Salone delle manifestazioni del Palazzo regionale.

Percorsi storici o tracciati più recenti, da attraversare lentamente, che permettono di rallentare i ritmi, di osservare e conoscere i luoghi che si incontrano. In questi ultimi anni si osserva la riscoperta di un gesto che ha sempre fatto parte dell'uomo; si ha nuovamente bisogno di prendere una pausa dalla modernità, dai suoi ritmi e di tornare a percorrere conosciuti cammini o sconosciuti sentieri. Senza coinvolgere la competizione, con motivazioni molto diverse, ma soprattutto nel rispetto dei propri tempi.

Questa necessità dell'uomo è rimasta immutata nel tempo. È una necessità profonda quella di godere del nostro tempo, di conoscere luoghi e persone, di sentirsi liberi.

Partendo dalla riflessione che questa esigenza è indipendente dalle condizioni psicofisiche delle persone e che afferisce alla sfera dei diritti individuali, l'Incontro di studi è stata l'occasione per valutare quali risposte siano atte a soddisfare questo bisogno. In particolare, sono state messe a confronto esperienze di soggetti molto diversi tra loro: persone fisiche, istituzioni pubbliche, aziende e imprese, organizzazioni del privato sociale.

L'Incontro si è aperto con i Saluti delle autorità. *"La Valle propone una grande offerta nell'ambito del turismo slow – ha esordito il presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc Lodovico Passerin d'Entrèves – con percorsi accessibili a tutti. Un sistema nel quale i giovani sono i protagonisti del domani, valorizzando la bellezza dei nostri luoghi e la capacità di accoglienza, costruendo esperienze emozionali e mirate nei confronti di target ben definiti"*.

È stato l'assessore regionale alla Sanità, Salute e Politiche sociali Antonio Fosson a ricordare come: *"Negli anni la Valle d'Aosta ha fatto molto per l'accessibilità fisica e strutturale, ed i percorsi slow rappresentano un'ulteriore sfida per il domani. La concorrenza turistica si vince anche con l'accoglienza e con un cuore diverso, che porti ad una formazione culturale diversa, senza barriere. Una sfida che vogliamo accettare e che fa onore alle nostre sensibilità"*.

Ha invece parlato di "comunità consapevole" l'assessore regionale all'Agricoltura e Risorse naturali Renzo Testolin: *"Le scelte progettuali e architettoniche - ha spiegato - devono integrarsi, indirizzandosi soprattutto verso i fruitori attraverso un'accessibilità preventiva fatta di informazione per spiegare quali siti siano accessibili dai più diversi tipi di utenza, non solo rivolti ai disabili ma anche ad anziani, famiglie e scolaresche"*.

Comunità che deve legarsi e fare sempre più rete, come ha spiegato invece l'assessore regionale al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti Aurelio Marguerettaz: *"Possiamo prendere tutte le iniziative dei singoli e lodarle, ma dobbiamo sforzarci di mettere tutto assieme e far sì che questa accessibilità diventi un prodotto, una proposta da accogliere. Abbiamo i percorsi e stiamo facendo un lavoro importante, la parte più complicata è quella di creare prodotto 'turistico' che possa essere venduto e promosso"*.

Al termine della Seduta di apertura ha preso avvio la Prima sessione dei lavori, moderata dal Coordinatore del CSV Fabio Molino, con l'illustrazione di progetti per cammini e percorsi *slow*, quale possibile offerta per tutti. In particolare, è stato illustrato il progetto regionale Bassa Via, per un camminare "lento" in Valle d'Aosta. Il primo intervento è stato affidato a Giuliano Pramotton, geometra della struttura Forestazione e sentieristica dell'Assessorato all'Agricoltura ed alle Risorse naturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, che ha illustrato nel dettaglio i 370 km di percorso attraverso i quali si snoda la Bassa Via, il cammino di mezza quota per il quale sono previsti interventi per la sua totale fruibilità. Per il 2016/2017, infatti, è stato stanziato un finanziamento da 1 milione 485mila euro per la manutenzione e la sua percorribilità, il 50% dei quali attinge a Fondi Europei, il 35% statali ed il restante in capo alla Regione.

Stella Bertarione, funzionario dell'Assessorato al Turismo, ha invece cercato di "smontare" lo stereotipo della montagna valdostana difficile, per atleti, ricordando come la Bassa Via dia la possibilità di camminare lentamente all'insegna dell'accessibilità per tutti, anche per chi voglia scoprire la Valle d'Aosta dei campi, dei vigneti, dei meleti, delle stalle, dei musei, delle cappelle, dei borghi e del suo patrimonio culturale ed enogastronomico.

Dopo l'analisi dell'offerta sulla Bassa Via è stata la storica Via Francigena a prendersi la scena del Convegno, attraverso l'approfondimento di Laurette Proment, dell'Assessorato regionale al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti. Ne è emersa una Via Francigena che attraversa la Valle d'Aosta con i suoi 95 km dal Colle del Gran San Bernardo a Pont-Saint-Martin, all'insegna dell'accessibilità e di un turismo fiorente. Turismo che si spiega nei numeri, con le "Strutture amiche" lungo la via cresciute dalle 36 del 2014 alle 50 attuali e con 500 persone fermatesi in ostello a Pont-Saint-Martin a compilare il questionario.

Gianni Nuti, direttore Politiche sociali e giovanili dell'Assessorato alla Sanità, Salute e Politiche sociali ha spiegato come l'accessibilità sia dovuta al "paesaggio umano", fatto anche di calore, accoglienza e senso di appartenenza, ricordando come, attraverso le parole di Giorgio Gaber, "L'appartenenza è avere gli altri dentro di sé".

Remo Chuc, capo dell'Ufficio di rappresentanza regionale a Bruxelles per il Dipartimento Politiche strutturali ed Affari europei, partendo dallo stesso spunto di Nuti, ricorda come sempre più persone, famiglie e disabili chiedano di poter fruire della montagna e come i Fondi Europei possano dare un contributo essenziale allo sviluppo del territorio. Chuc ricorda poi come la Regione abbia avviato un progetto anche per rivalutare la "Strada dei vini", che attraversa il Colle del Piccolo San Bernardo, in collaborazione con la Francia, a dimostrazione di come un patrimonio agroalimentare sia necessario per sviluppare un solido turismo *slow*.

La seconda sessione del Convegno, moderata da Jean Frassy del Consorzio Trait d'Union, si è concentrata sulle testimonianze dirette ed i progetti legati al turismo accessibile. L'accessibilità è stata assoluta protagonista, interessando le soluzioni adottate nel corso del Cammino di Santiago, attraversando la stessa Via Francigena per andare a toccare le nuove tecnologie che, attraverso piattaforme e *app* pensate appositamente per la disabilità, danno un contributo fondamentale alla necessità di inclusione e di ulteriore accessibilità dei territori, non solamente valdostani.

Gianni Nuti, nelle Conclusioni dell'Incontro di studio, ha ricordato i principali concetti emersi nel corso dei lavori: la necessità di innovare, la possibilità di favorire informazioni e attivare comunicazioni anche attraverso l'uso di nuove tecnologie e di nuovi strumenti, la possibilità di reperire risorse non soltanto finanziarie dalla comunità di appartenenza, nella quale si radicano le azioni, quindi le possibilità di promuovere dei progetti olistici, omnicomprensivi, dove si vedono multidisciplinarietà e risorse formali, non formali e informali, con una molteplicità di presenze, con ruoli differenti più o meno strutturati, con una flessibilità molto maggiore di quella di un tempo.

Il direttore delle Politiche sociali e giovanili dell'Assessorato regionale alla Sanità, Salute e Politiche sociali ha, infine, spronato tutti a "mettersi al lavoro", perché ciò che è stato fatto è già moltissimo ed è un'eccellente base di partenza. Ha evidenziato che nel medio e lungo periodo sarà importante la coralità dell'opera tra tutti gli operatori che in Valle d'Aosta si occupano di Turismo accessibile, molti dei quali presenti in occasione dell'Incontro di studio, per continuare a costruire un'immagine della Valle d'Aosta intrisa di spirito di accoglienza, che è tipico della gente e delle storie di montagna.

Progetto triennale
ALPI IN DIVENIRE
Conferenza di lancio del progetto su
PAESAGGIO MONTANO E ARCHITETTURA -
L'ESPERIENZA DI ARMANDO RUINELLI
Milano, 24 ottobre 2016
Sala conferenze di CASABELLAlaboratorio

in collaborazione con
CASABELLAlaboratorio
Ordine degli architetti della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Lunedì 24 ottobre 2016

Ore 18.00

Saluti

- CAMILLA BERIA DI ARGENTINE, *vice presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- SERGIO TOGNI, *presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

Introducono

FRANCESCA CHIORINO, *architetto, "Casabella"*

MARCO MULAZZANI, *Università di Ferrara, "Casabella"*

Paesaggio montano e architettura - L'esperienza di Armando Ruinelli

ARMANDO RUINELLI, *architetto*

RESOCONTO

Lunedì 24 ottobre, presso la sede di CasabellaLaboratorio, si è tenuta la conferenza di lancio del progetto triennale *Alpi in divenire*. Tale nuovo programma pluriennale, promosso con la supervisione scientifica di Marco Mulazzani e Francesca Chiorino, così come il precedente progetto *Vivere le Alpi*, intende marcare la specificità, inerente alla montagna, in tema di architettura. Tale ambito contraddistingue la ricerca dell'Osservatorio "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur e dell'Ordine degli Architetti di Aosta.

L'architettura alpina ottiene, ogni anno, sempre più attenzioni e interesse e non sono molte le istituzioni, quali la Fondazione Courmayeur Mont Blanc, che ne promuovono una ricerca peculiare consolidata nel tempo.

Sono stati individuati alcuni temi specifici, ritenuti particolarmente utili ai professionisti che operano nell'arco alpino, e che verranno sviluppati nel corso del triennio 2016-2018:

- Il primo tema, affrontato nel 2016, riguarda la rigenerazione architettonica di comuni alpini abbandonati riconvertiti con funzioni prevalentemente legate all'ospitalità turistica dolce ed alla cultura.
- Il secondo tema, strettamente collegato al primo, riguarderà le attrezzature per il tempo libero (2017).
- Il terzo tema riguarderà le energie alpine: centrali per la produzione di energia elettrica, centrali a biomassa, impianti eolici e le relative ricadute sul territorio (2018).

L'Incontro con l'architetto Armando Ruinelli si è aperto con il saluto della dottoressa Camilla Beria di Argentine, vice presidente della Fondazione, e dell'architetto Sergio Togni, presidente dell'Ordine degli Architetti di Aosta. I super visori scientifici Marco Mulazzani e Francesca Chiorino hanno, in seguito, presentato il progetto triennale *Alpi in divenire* ed introdotto Armando Ruinelli.

L'architetto è un affermato professionista del Canton Grigioni, con studio a Soglio, in val Bregaglia. Si è occupato di importanti realizzazioni, alcune delle quali a seguito della vincita di concorsi, in Svizzera ed in Germania, dove ha insegnato presso la facoltà di architettura Biberach ed alla facoltà di Kaiserlautern. Ricopre ruoli di rilievo in associazioni di settore ed è stato insignito di numerosi premi tra i quali l'Haüser Award nel 2005, il riconoscimento in oro al Best Architects Award nel 2008 e nel 2011, una menzione al Premio Biennale di Architettura Barbara Capocchin nel 2011. Ha vinto il premio Haus des Jahres nel 2011 ed un riconoscimento al premio Umbau des Jahres nel 2012 (CH), nel 2013 l'International Living Application Award, nominato per il Tageslicht Award 2014 e la distinzione architettura 2013 nei Grigioni.

Soglio, sede dell'atelier dell'architetto, è situato in Bregaglia, valle alpina di lingua italiana nel Cantone Grigioni. Le opere dell'architetto rivelano un'appartenenza profonda al territorio che, oltre ad essere il principale sito di intervento, è fonte di ispirazione e confronto per l'interpretazione contemporanea di tradizione e materiali.

La Bregaglia è una valle che non ha conosciuto lo sviluppo degli sport alpini invernali. Ciò ha significato, da una parte, una certa arretratezza economica e un minore afflusso turistico, rispetto per esempio alla vicina Engadina, dall'altra ha consentito di at-

tenuare la cesura tra modernità e tradizione nel modo di abitare il paesaggio, con una limitata occupazione di suolo per strutture ricettive e seconde case.

La situazione relativamente ristretta della Bregaglia ha fornito, nel tempo, all'architetto Ruinelli, l'occasione di affrontare progetti diversi per scala e funzione, molti dei quali presentati nel corso dell'Incontro, come ad esempio: una fattoria, una falegnameria, un atelier, edifici residenziali unifamiliari e plurifamiliari, una sala polivalente, il restauro di chiese, la sistemazione del cimitero di Soglio, il lavoro ultradecennale nell'albergo Waldhaus di Sils-Maria.

Tali progetti hanno permesso di ristudiare il luogo e riprenderne le tipologie più volte, anche a distanza di tempo e da diversi punti di vista, consentendo, così, il depositarsi di un sapere stratificato, tradotto in un senso cosciente del passato, delle tradizioni tipologiche e costruttive locali.

L'architetto Ruinelli, nel corso dell'Incontro, ha sottolineato un tema attuale per la Bregaglia, e in generale, per le valli alpine "periferiche": la rigenerazione urbana dei piccoli centri, in cui negli ultimi anni emerge evidente il cambiamento nelle attribuzioni di significato all'abitare, con le nuove esigenze residenziali e la perdita di alcune funzioni, come quelle agricole, che avevano originariamente guidato la costruzione dei nuclei.

"In queste trasformazioni, l'architettura contemporanea ha un ruolo fondamentale - ha evidenziato Armando Ruinelli - diventa responsabile nel mantenere il valore di questi nuclei che esiste solo quando l'insieme risuona unitariamente. Un gesto sbagliato del presente che si attua nel nucleo impoverisce il valore d'insieme e ne compromette la possibilità di tramandarlo al futuro. Preservarne l'identità significa non considerarla nostalgicamente immutabile ma agire con il progetto di architettura attualizzandone il senso."

Quando il contesto architettonico non aiuta nel processo progettuale, è il paesaggio ad offrire i punti di partenza per il progetto, ovvero l'orientamento e le aperture scelte secondo il modo in cui si vuole inquadrare la visuale dall'interno verso l'esterno, l'accostamento di materiali e i colori a seconda della luce.

"Il progetto deve radicarsi in un luogo - ha proseguito l'architetto Ruinelli - cercare di capirlo, di farlo proprio inserendo l'architettura come elemento di ricomposizione innovativa, talvolta sovversiva, ma sempre come gesto reinterpretativo della tradizione, nel solco della continuità e nella consapevolezza, e responsabilità, di produrvi una trasformazione irreversibile. Così la tradizione e il passato hanno ancora senso, vivono senza cesure, senza negare la contemporaneità in un'architettura selbstverständlich, evidente di per sé, che non vuole lasciare una traccia esibita, ma che diventa essa stessa "fatto normale" per quel luogo, segno, orientamento, traccia per l'architettura che verrà."

La ricerca compositiva dell'atelier Ruinelli sembra legarsi a una caratteristica della mentalità che produce le costruzioni di montagna: scarsità di risorse e attitudine alla loro ottimizzazione.

Il linguaggio compositivo tende infatti a togliere tutto ciò che è superfluo, fino a una riduzione "ai minimi termini". Tuttavia, lo scopo di ogni architettura non è il minimalismo, ma è costruire per l'uomo uno spazio che sappia toccarlo emotivamente, in cui l'essenzialità è uno strumento per rendere più chiaro il messaggio.

Per raggiungere tale scopo, altra componente fondamentale è la riflessione sulla materializzazione dell'architettura.

È una ricerca che coinvolge il concetto di “temporalità” inteso nel senso della “durata”, della capacità per un'architettura di raccontare il tempo che passa attraverso il depositarsi di una patina. I materiali sono perciò usati con sincerità, quando possibile senza trattamenti, con mestiere artigianale e sperimentazione, scelti non solo per l'aspetto e comportamento presente, ma anche nella previsione del cambiamento.

L'architettura di Ruinelli è spesso un omaggio all'artigianato, che unisce la sapienza della tradizione e la possibilità di sperimentare nuove soluzioni contemporanee.

“In tutto ciò lo studio del dettaglio è fondamentale. Solo attraverso il progetto del dettaglio - ha infine evidenziato l'architetto - è possibile stabilire e controllare tutte le molteplici possibilità tecniche e formali. La semplicità, l'essenzialità finale passa dunque attraverso la complessità e la ricerca paziente, la collaborazione con chi realizza.”

Progetto
VITICOLTORI DI MONTAGNA:
IL RACCONTO DEL VINO VALDOSTANO
Biennio 2016-2017

in collaborazione con
Censis

— Resoconto

RESOCONTO

Produrre vino nelle zone di montagna significa operare in un territorio arcigno e difficile. Tuttavia, oggi, tali piccole produzioni sono spesso di ottima qualità, grazie alla passione per il vino e per la montagna, per un tipo di coltivazione non meccanizzata. Le nuove tecnologie favoriscono la commercializzazione di questi prodotti di nicchia: non è più impossibile pensare, per un viticoltore di montagna, di vendere i propri prodotti in Cina!

L'iniziativa, avviata nel novembre 2016, si svilupperà nel corso del biennio 2016-2017. L'obiettivo è far conoscere, ad un ampio pubblico, chi sono i viticoltori di montagna valdostani, quali sono le passioni che li animano e le difficoltà che trovano nella loro attività imprenditoriale. Il progetto prevede, inoltre, un focus sui giovani viticoltori valdostani con l'intento di approfondire quale equilibrio abbiano individuato tra il saper fare della tradizione e l'innovazione; come vengono utilizzate le nuove tecnologie, non solo nella produzione vitivinicola, ma anche nella commercializzazione.

L'area territoriale interessata è la Valle d'Aosta e le attività previste sono le seguenti:

- Un'attività di ricerca, in collaborazione con il Censis, a carattere socio-economico e antropologico, caratterizzata da una fase *desk* di analisi dei dati disponibili presso le differenti fonti e da un approfondimento a carattere qualitativo basato su colloqui con testimoni privilegiati (istituzioni competenti, rappresentanze di categoria, ecc.) e con alcuni giovani viticoltori (interviste focalizzate).
- La realizzazione di due docufilm, così caratterizzati:
 - un cortometraggio, che troverà divulgazione nell'ambito della programmazione RAI;
 - un docufilm della durata di 1 minuto da pubblicare sul canale YouTube della Fondazione.
- Un incontro dibattito di presentazione dei risultati dell'attività di ricerca e di lancio della proiezione del docufilm da programmare a Courmayeur nell'autunno 2017, presso la Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

Il progetto avrà durata biennale (2016-2017). Nello specifico, l'attività di ricerca e la realizzazione dei docufilm hanno preso avvio nell'autunno 2016, l'organizzazione dell'Incontro dibattito è in programma nel 2017.

L'attività di ricerca è svolta in collaborazione con il Censis ed in stretto raccordo con gli attori che, in Valle d'Aosta, a vario titolo, si occupano di viticoltura di montagna. A tal proposito si segnala che nei giorni 23 e 24 novembre 2016 la Fondazione ha provveduto a contattare gli attori locali per illustrare il progetto e per segnalare i futuri contatti da parte dei ricercatori per raccogliere opinioni, dati e documenti eventualmente disponibili.

Si specifica che in questa prima fase sono stati coinvolti:

- Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato Agricoltura e Risorse naturali
- CELVA - Consorzio degli Enti locali Valdostani
- CERVIM
- VIVAL - Associazione Viticoltori Valle d'Aosta
- Institut Agricole Régional

- Coldiretti Valle d'Aosta
 - Università della Valle d'Aosta
- Tra i risultati attesi si segnala:
- L'approfondimento della conoscenza dei viticoltori valdostani, con un focus sui giovani, mediante una ricerca *ad hoc* ed un confronto tra esperti ed operatori del settore.
 - La divulgazione dei dati raccolti mediante diverse modalità: la realizzazione di un cortometraggio e di un docufilm, diffusi anche via YouTube, l'organizzazione di un Incontro dibattito presso la Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc.
- I destinatari sono gli esperti e gli operatori del settore, oltre a tutti coloro interessati al vino ed all'imprenditoria giovanile nelle aree di montagna.

Progetto triennale
ALPI IN DIVENIRE
Convegno su
LA RIGENERAZIONE ARCHITETTONICA
DELLE COMUNITÀ DI MONTAGNA
Aosta, 5 novembre 2016
Salone manifestazioni Palazzo regionale

in collaborazione con
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

ore 9.00

Saluti

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- SERGIO TOGNI, *presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*
- AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 9.30

Relazioni introduttive

- FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *curatori Alpi in divenire*
- CRISTINA DE LA PIERRE, *dirigente Catalogo Beni culturali, Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 10.00

Prima Sessione

Esperienze, testimonianze e progetti

Moderano

FRANCESCA CHIORINO, *architetto, "Casabella"*

MARCO MULAZZANI, *Università di Ferrara, "Casabella"*

- L'albergo diffuso di Paluzza, Udine
FEDERICO MENTIL, *Ceschia e Mentil Architetti Associati*
- Il villaggio-laboratorio di Ghesc, Montecrestese, Verbano Cusio Ossola
MAURIZIO CESPRINI, *Associazione Canova*
- Tre esempi di rigenerazione di spazi ipogei nei Sassi di Matera
LORENZO ROTA, *architetto*
- Il centro culturale Lou Pourtoun e altri interventi per la comunità di Oстана, Cuneo
ANTONIO DE ROSSI, *Politecnico di Torino*

ore 11.45

Seconda Sessione
Tavola rotonda

Moderano

FRANCESCA CHIORINO, *architetto*, “Casabella”

MARCO MULAZZANI, *Università di Ferrara*, “Casabella”

- MAURIZIO CESPRINI, *Associazione Canova*
- ANTONIO DE ROSSI, *Politecnico di Torino*
- GIACOMO LOMBARDO, *sindaco di Ostana*
- FRANCO MANES, *presidente CELVA - Consorzio degli enti locali della Valle d’Aosta - Consortium des collectivités locales de la Vallée d’Aoste*
- FEDERICO MENTIL, *Ceschia e Mentil Architetti Associati*
- MASSIMO MENTIL, *sindaco di Paluzza*
- LORENZO ROTA, *architetto*

RESOCONTO

La rigenerazione architettonica delle comunità di montagna, organizzato ad Aosta il 5 novembre 2016, a seguito della Conferenza di lancio del progetto triennale *Alpi in divenire* su *Paesaggio montano e Architettura - L'esperienza di Armando Ruinelli* (Milano, CASABELLAlaboratorio, 24 ottobre 2016) è il primo Convegno di una serie di appuntamenti che si terranno nel triennio 2016-2018 all'interno del ciclo triennale *Alpi in divenire*.

Proposto dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc insieme all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, il programma di incontri, convegni e pubblicazioni è ideato e curato da Marco Mulazzani e Francesca Chiorino.

Il primo Convegno ha affrontato il tema della rivitalizzazione architettonica di comunità di montagna che intraprendono progetti di sviluppo con funzioni prevalentemente legate al turismo responsabile e alla cultura. Alla presentazione di quattro progetti significativi che lavorano sui temi della rigenerazione, del riuso, della progettazione diffusa e partecipata, ha fatto seguito una Tavola rotonda nella quale alle figure dei progettisti si sono affiancate anche quelle degli amministratori, nel tentativo di scandagliare questa progettualità per certi aspetti oggi considerata minore, che svela potenzialità culturali ed economiche e capacità aggregative.

Il programma ha previsto, dopo i saluti delle autorità, le relazioni introduttive. Marco Mulazzani e Francesca Chiorino hanno presentato il progetto triennale *Alpi in divenire* ed introdotto l'argomento oggetto del Convegno. A seguire l'intervento di Cristina De La Pierre, dirigente Catalogo Beni culturali, Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, che ha contestualizzato in Valle d'Aosta il tema della rigenerazione architettonica nelle comunità di montagna.

"La rigenerazione architettonica in Valle d'Aosta - ha evidenziato Cristina De La Pierre - significa ridare un'integrità strutturale e fisiologica a del patrimonio edilizio esistente ma indica, anche, un'evoluzione del pensare e fare architettura. Nella realtà ci troviamo a far convivere diverse architetture: quelle del passato e quelle del presente, quelle in uso e quelle in abbandono, quelle urbane e quelle rurali. Ci confrontiamo con presenze di antiche civiltà scomparse e ne facciamo un moderno museo."

La dirigente della Sovrintendenza ha ricordato, tra gli altri, due esempi: il nuovo Parco e Museo archeologico di Saint-Martin-de-Corléans, ad Aosta, che consente, con la realizzazione di un immenso spazio coperto, la conservazione e la fruizione di un sito pluristratificato di importanza internazionale in cui le cui tracce storiche vanno dal periodo romanico alla fine del Neolitico; a Bard il Forte inespugnabile è diventato monumento accessibile a tutti in cui vivere un'esperienza di scoperta e conoscenza delle Alpi, visitare mostre, partecipare a eventi, dibattiti e convegni.

"Se allarghiamo lo sguardo dal patrimonio architettonico a quello edilizio - ha messo in evidenza Cristina De La Pierre - emerge chiaramente che l'industrializzazione e lo sviluppo turistico hanno introdotto con audacia forme, dimensioni, tecniche e tipologie costruttive molto diverse da quelle presenti sino ai primi decenni del Novecento."

Alla fine dell'Ottocento Aosta era una piccola città, con le case concentrate lungo le vie principali dell'impianto romano e del borgo di Sant'Orso. La valle centrale era scandita dai piccoli borghi di origine medievale. Sui versanti e nelle vallate laterali erano presenti, ben distribuiti, i villaggi e i gruppi di case della società rurale. Con l'industrializzazione è emerso anche il problema dello spopolamento della montagna e parte della comunità di allora ha visto nel rilancio del turismo e nel suo sviluppo a livello di massa la possibilità di trovare nuove fonti di sussistenza e poter rimanere, così, nei propri paesi. È stata una scelta di rigenerazione sociale che ha comportato, a sua volta, una rigenerazione architettonica.

Al termine delle relazioni introduttive si è tenuta la Prima sessione con l'illustrazione di esperienze, testimonianze e progetti.

Il primo intervento, a cura di Antonio De Rossi, professore ordinario di Composizione architettonica e urbana al Politecnico di Torino, ha interessato il centro culturale Lou Pourtoun e altri interventi per la comunità di Ostana, in valle Po (Cuneo).

Ostana, *Valades occitanes* del Piemonte, è situato nell'alta valle Po; a pochi chilometri dalle sorgenti del grande fiume e di fronte alla straordinaria piramide del Monviso. Un paese che nel 1921 contava più di 1.200 abitanti, e che verso la fine dello scorso secolo ha raggiunto la cifra di 6 residenti permanenti tutto l'anno.

A partire dalla metà degli anni ottanta del secolo scorso ha, però, deciso di scommettere sulla qualità dell'architettura e del paesaggio come leva di riattivazione del luogo e della comunità. Ostana oggi ha nuovamente una quarantina di abitanti permanenti e soprattutto nuovi bambini, fatto che recentemente l'ha portato alla ribalta delle cronache internazionali.

Il centro culturale "Lou Pourtoun", inaugurato a fine 2015, rappresenta soltanto l'ultimo tassello di questa strategia che intreccia qualità architettonica, politiche culturali e rinascita sociale e economica, facendo di Ostana un caso studio di risonanza nazionale. Un progetto messo a punto da un'équipe di docenti dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino e di progettisti – Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Marie-Pierre Forsans (con il supporto per le strutture e gli impianti dello Studio Associato GSP) – che da alcuni anni sta accompagnando la comunità locale sui temi dell'architettura, con la realizzazione di diversi edifici e spazi pubblici di servizio: un Centro benessere e sportivo, un'ala coperta per manifestazioni pubbliche dotata di un negozio e centro informazioni turistiche, una piccola piazza con una palestra di roccia outdoor, un Centro Wellness, la riqualificazione del piccolo cimitero.

L'illustrazione del caso di Ostana è stata l'occasione per raccontare l'esperienza, lunga quasi tre decenni, di riscatto dall'inesorabile declino socio-economico reso possibile da un dialogo tra docenti del Politecnico di Torino e comunità locale.

Ancora in Piemonte ha trovato spazio, nell'ambito della Prima Sessione del Congresso, la presentazione del piccolo villaggio di Ghesc, a cura di Maurizio Cesprini dell'Associazione Canova.

Ghesc è un piccolo nucleo composto da nove corpi di fabbrica, la cui nascita è anteriore al 1411, data in cui appare il primo documento che ne testimonia l'esistenza con il toponimo Gexo.

Completamente abbandonato da oltre cento anni, isolato nel bosco, è tuttavia facilmente raggiungibile dalla baricentrica cittadina di Domodossola. Gli edifici, per buona

parte crollati, rappresentano un contesto privilegiato di studio e apprendimento delle tecniche di costruzione con la pietra.

L'idea progettuale è stata quella di far rivivere il borgo, realizzando spazi sia pubblici che privati; gli edifici centrali del nucleo sono stati infatti acquisiti dall'associazione Canova, con l'intento di realizzare spazi comuni per lo studio e l'accoglienza: questi spazi oggi sono il laboratorio aperto dove hanno luogo i workshop pratici e teorici. Altri cinque fabbricati sono adibiti a residenze, uno già permanentemente abitato, e due in corso di recupero.

I principi d'intervento per il ripristino di tutti gli edifici si basano su presupposti condivisi dai soggetti partecipanti al progetto e prevedono, innanzi tutto, la ricostruzione dei corpi di fabbrica con il reimpiego degli elementi in pietra crollati, integrando i materiali e le tecnologie necessarie a soddisfare gli standard abitativi odierni.

La secolare conoscenza costruttiva con la pietra è giunta oggi al termine di un'era, lasciando spazio ad una miriade di nuovi linguaggi, materiali, tecniche e tecnologie costruttive diverse, che vanno di pari passo con esigenze abitative sempre più complesse.

“Per noi il semplice desiderio di indagare le regole di coloro che hanno saputo costruire edifici e comporre villaggi di grande armonia e bellezza - ha evidenziato Maurizio Cesprini - sono lo stimolo che ci porta a sporcarci le mani e a misurarci direttamente con la costruzione. Consapevoli e non romantici, cerchiamo nel recupero e nella ricostruzione con la pietra, una risposta contemporanea alle esigenze di sostenibilità in architettura, proponendo di unire il riutilizzo degli spazi e dei materiali con nuovi modelli di vita”.

Ghesc è oggi una sorta di laboratorio a cielo aperto, in cui si alternano campi scuola, ricerche universitarie e piccoli convegni di grandi nomi dell'architettura internazionale, volti a rafforzare l'identità culturale e costruttiva del luogo e al tempo stesso a diffonderne la conoscenza.

La riattivazione di circuiti legati al turismo sostenibile è stata il senso dell'operazione del terzo intervento presentato, l'albergo diffuso di Paluzza in Carnia, a cura dell'architetto Federico Mentil.

“Mentre nelle alpi occidentali il turista veniva accolto in strutture sempre meglio organizzate - ha ricordato Federico Mentil - da noi a est lo si accoglieva in casa quando i figli durante l'estate venivano mandati in soffitta a dormire. Si pagava il vitto e l'alloggio, per il resto era un rapporto che quando diventava amichevole si trasformava in prestazione gratuita”.

In questo contesto, nasce l'idea “albergo diffuso” per merito di Leonardo Zanier, emigrante in Svizzera, che insieme alla moglie Flora Rauchat Roncati, architetto ticinese, professore all'ETH di Zurigo, pensa a un modello turistico per Maranzanis, paese natale dello stesso Zanier.

Il progetto pilota viene sviluppato presso il politecnico di Zurigo e prevede il riutilizzo a fini turistici del patrimonio edilizio privato abbandonato e la realizzazione di una nuova serie di costruzioni ad uso pubblico capaci di generare una trasformazione - ristrutturazione dell'habitat in cui vive l'uomo della montagna.

Mentre all'architettura è affidata una possibile rigenerazione urbana, è al progetto culturale che spetta il compito di formare una socialità più complessa, ove il turista non svolge un ruolo predominante.

“La sua presenza non deve modificare i comportamenti del montanaro – ha affermato Federico Mentil - che non può nè diventare un animale folkloristico e nemmeno essere vittima di speculazioni immobiliari a causa di un turismo che nel tempo può diventare elitario.”

La riuscita o meno del progetto è stata nel tempo verificata dalla presenza più o meno capillare del finanziamento pubblico e dalla creazione di bandi atti a rilanciare le attività sul territorio dando vita a quel progetto culturale capace di rendere sostenibili gli interventi dei privati sulle unità residenziali.

“Dagli anni ottanta ad oggi nella nostra regione sono nati una trentina di alberghi diffusi. Là dove si è potuto sviluppare il progetto culturale che fa da fondamenta al progetto turistico - ha evidenziato Federico Mentil - vi è stato davvero un rinnovamento generale, non solo urbano.”

Cambiando, poi, completamente scenario geografico, l'intervento nei Sassi di Matera, a cura dell'architetto Lorenzo Rota, relativo a tre esempi di rigenerazione di spazi ipogei, ha posto l'accento sul progressivo recupero di questo luogo a funzione abitativa e sociale.

L'architetto Rota ha ricordato l'exkursus storico che ha interessato la rigenerazione dei Sassi di Matera. Il processo è iniziato a metà degli anni '60 del XX secolo quando i Sassi, svuotati dei suoi abitanti/contadini, divengono “città morta”: si ricorre allora ad un Concorso Internazionale di Idee, per salvaguardare i due antichi rioni materani quali testimonianza della civiltà contadina descritta da Levi. Il Concorso viene espletato tra 1975-77, e vinto dal Gruppo Giura Longo portatore della linea culturale del “Risana-mento Conservativo” (carta di Gubbio), che riconosce ai Sassi la qualifica di “centro storico” della città, concetto all'epoca sovrastato da quello dei Sassi “centro antropologico-culturale”, prodotto della cultura materiale della mitica civiltà contadina.

Il lavoro del gruppo Giura Longo, attraverso una capillare operazione di rilievi e ricerca storica, mette in luce la qualità architettonica ed urbanistica della città dei Sassi, offuscata da sovraffollamento prima, ed abbandono poi; e la rende disponibile per nuove funzioni urbane compatibili.

Nel 1986, una legge speciale regola e finanzia l'attuazione delle “risultanze” del Concorso.

Vengono redatti due Programmi Biennali di Recupero, ed il Piano del prospiciente Parco delle Chiese Rupestri; si delinea così la “nuova città dei Sassi”: non un muto museo della “civiltà contadina”, ma *“una città viva, abitata, usata, che è il miglior museo di se stessa”* (T. Giuralongo). Prende corpo, con la partecipazione attiva della comunità materana, la “rigenerazione” dei Rioni Sassi, unitamente al contesto paesaggistico/ambientale, ed alle splendide architetture conventuali della quinta barocca, destinate a Musei, Biblioteche ed Istituzioni Culturali: è l'intera Matera antica che viene così rigenerata, e “modernizzata” in funzione di una nuova vocazionalità di “città culturale”.

L'architetto Rota ha presentato tre interventi: gli Spazi espositivi di Madonna delle Virtù-San Nicola de' Greci (Rassegna Internazionale di Scultura contemporanea); l'Albergo diffuso Sextantio e l'Auditorium e Centro Culturale della Casa Cava. La realizzazione di quest'ultima opera, in particolare, è l'esempio di un'attrezzatura collettiva ricavata in uno spazio che appartiene alla memoria e alla storia di quei luoghi.

“I Sassi di Matera - ha concluso Lorenzo Rota - rappresentano un importante esempio europeo di “rigenerazione urbana”, frutto di un confronto “virtuoso” tra cultura urbanistica del recupero e comunità locale”.

La Seconda Sessione si è articolata in una Tavola rotonda; sono intervenuti, oltre ai relatori della Prima Sessione, anche alcuni amministratori locali, in particolare: il Sindaco di Ostana ed il presidente del Consorzio degli enti locali della Valle d’Aosta, Franco Manes.

Il Convegno è stato accreditato ai fini della formazione professionale e continua degli architetti, degli ingegneri e dei geometri.

Partecipazione alla
30a RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI MONTAGNA

Trento, 28 aprile - 8 maggio 2016

— Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha partecipato, anche nel 2016, alla *Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna*, *MontagnaLibri* 2016, svoltasi a Trento, dal 28 aprile all'8 maggio, nell'ambito del TrentoFilmfestival.

Il *Festival Internazionale Film della Montagna*, TrentoFilmFestival, quest'anno alla 64° edizione, è una delle più antiche manifestazioni cinematografiche mondiali specializzate nei temi della montagna e dell'esplorazione.

MontagnaLibri, nel 2016 alla 30° edizione, è nata come iniziativa collaterale del *Festival cinematografico di Trento*, affermandosi, nel tempo, come una vetrina annuale di editoria legata alla montagna e all'ambiente. Si tratta di una rassegna di novità editoriali di settore che da anni produce un ricco catalogo dove sono presentate tutte le novità in uscita su temi di montagna, esplorazione avventura, temi ambientali e temi culturali e sociali.

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha presentato le seguenti pubblicazioni, inserite nel catalogo *on line* della Rassegna:

- Quaderno n. 42 - Vivere le Alpi III° - Abitare in città, abitare in montagna.
- Annali della Fondazione 2014.

PUBBLICAZIONI
PUBLICATIONS

UNIONE EUROPEA: CONCORRENZA TRA IMPRESE E CONCORRENZA TRA STATI

Atti del XXVIII Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine”, 19-20 settembre 2014

Il XXVIII Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine” su problemi attuali di diritto e procedura civile, svoltosi come di consueto a Courmayeur, ha affrontato quest’anno il tema della concorrenza tra imprese e concorrenza tra Stati.

La relazione generale è giunta alla conclusione che la competizione è necessario strumento di sostegno allo sviluppo economico non solo a livello delle singole imprese, ma anche come competizione fra sistemi di imprese e sistemi territoriali nelle quali la presenza di un intervento pubblico di politica industriale e di riequilibrio rimane imprescindibile.

Il primo intervento della Sessione di apertura sulla libertà di concorrenza e antitrust ha confrontato i fini del diritto antitrust dei vari ordinamenti.

La successiva relazione, ad opera di un membro del Servizio Giuridico della Commissione Europea, ha trattato il tema degli aiuti di Stato nell’area comunitaria al tempo della crisi.

L’intervento sui regimi fiscali e la concorrenza tra imprese si è legato con un filo rosso di continuità al precedente, articolandosi sui seguenti tre temi: differenziazione fisiologica dei regimi fiscali tra gli Stati membri dell’UE; differenziazione patologica dei regimi fiscali, sia all’interno sia all’esterno dell’UE; infine, caratteristiche e limiti di utilizzabilità di alcune tecniche di pianificazione fiscale internazionale delle imprese.

La sessione pomeridiana su “Modelli societari, disciplina della crisi e concorrenza tra ordinamenti” è iniziata con un’interessante disamina del diritto societario tra armonizzazione e concorrenza regolatoria.

È seguita una minuziosa rassegna degli studi aventi ad oggetto il principio “*one share one vote*” che si è rivelata di grandissimo interesse per le riflessioni storiche e comparatistiche compiute, nonché per i dati empirici richiamati e per i loro profili interpretativi.

Successivamente è stato delineato un quadro storico-comparatistico del voto plurimo nell’Unione europea.

L’attenzione si è poi focalizzata sul voto plurimo e le cosiddette *loyalty shares* nelle società quotate, prendendo spunto dalle novità introdotte in Italia dai nuovi artt. 127-quinquies TUF e 127-sexies TUF.

Il tema su cui ci si è soffermati all’inizio della seconda giornata congressuale è stato quello dei rapporti fra il diritto nazionale e il diritto europeo (UE e CEDU) nella giurisprudenza costituzionale italiana.

Successivamente si è aperta la prima tavola rotonda in programma dal titolo “concorrenza tra imprese e concorrenza tra ordinamenti”.

L’intervento iniziale si è incentrato sulle azioni a voto multiplo e a voto maggiorato in particolare e, più in generale, sui meccanismi di *enhancement* (di maggiorazione del controllo), senza trascurare l’impatto della riforma su vari tipi di società.

La riflessione seguente è partita dalla considerazione che, mentre i processi di armonizzazione sono rivolti a consentire alle imprese di operare in condizioni di parità, eliminando barriere e privilegi che possono avere effetti distorsivi sul piano regolamen-

tare, la competizione tra ordinamenti apre la strada agli arbitraggi normativi che tendono a sfalsare la concorrenza.

Ci si è poi chiesti se, per pervenire a una maggiore concorrenza tra le nostre imprese sul mercato comunitario, lo strumento preferibile sia la via dell'armonizzazione o quella della concorrenza. Si è detto, a riguardo, che una risposta assoluta non esiste, nel senso che, in rapporto a ciascun settore e a ciascun momento storico di ciascun settore, può esserci l'opportunità di un equilibrio diverso tra due momenti - l'armonizzazione e la concorrenza - che in qualche modo formano due aspetti inevitabilmente necessari dell'evoluzione del diritto.

L'ultimo relatore ha illustrato gli sviluppi della giurisprudenza nazionale in materia di aiuti di Stato servendosi di note *case histories*.

Nella seconda Tavola rotonda si è parlato di OPA in Italia, con particolare attenzione all'evoluzione del mercato borsistico degli ultimi vent'anni.

Nel complesso, le relazioni di entrambe le giornate congressuali hanno dimostrato che il tema della concorrenza si inserisce perfettamente in una più ampia riflessione sull'attuale situazione dei mercati finanziari.

I MODELLI DI IMPRESA SOCIETARIA FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE NEL CONTESTO EUROPEO

Atti del XXIX Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine", 18-19 settembre 2015

I convegni organizzati a Courmayeur dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc e dalla Fondazione Centro nazionale di Prevenzione e Difesa sociale sono diventati un appuntamento annuale di carattere nazionale importante, sia per i temi trattati, di ampio respiro e spesso di grande attualità, sia per la qualità dei relatori.

Com'è dunque tradizione, nel mese di settembre 2015 si sono riunite a Courmayeur le migliori esperienze maturate nelle istituzioni, nel mondo accademico e delle professioni per parlare delle attuali tendenze e degli sviluppi futuri dei modelli di impresa societaria in Italia e in altri Paesi europei.

Il diritto societario e i diritti dei mercati hanno registrato rilevanti novità, sul piano sia legislativo sia operativo, a seguito degli sforzi dei Governi e dei Parlamenti per dare nuovo impulso a percorsi di crescita - fortemente compromessi dalla crisi del 2008 - con interventi importanti di recupero di competitività.

La riflessione comparata proposta dal Convegno su questi temi è risultata di forte interesse sia per gli studiosi sia per gli operatori.

La prima sessione si è incentrata sul diritto italiano. L'intervento iniziale, di carattere introduttivo, sulle nuove forme di organizzazione dell'attività economica ha fornito il quadro dell'evoluzione legislativa e ha dimostrato, attraverso l'analisi della s.r.l. (definita dal relatore "*terreno elettivo della destrutturazione, della flessibilizzazione del tipo*"), che il principio di tipicità, da sempre considerato una caratteristica dell'ordinamento societario, è oggi in realtà fortemente "*appannato*". La relazione seguente ha esaminato il nuovo diritto societario prendendo in considerazione gli interventi sulla legge fallimentare degli ultimi anni. Successivamente si è parlato di s.r.l. a

capitale simbolico e di s.r.l. semplificata anche attraverso l'analisi di dati statistici.

Il secondo gruppo di interventi ha affrontato il tema delle piccole e medie imprese e delle *start-up* innovative. I dati di fine 2014 elaborati da *Infocamere* mostrano che il fenomeno delle *start-up* non è di particolarissimo rilievo dal punto di vista dei valori economici, ma lo è dal punto di vista delle implicazioni sistematiche e di ricostruzione della disciplina. Il relatore seguente ha analizzato le caratteristiche del contratto di rete, introdotto con decreto legge 5/2009, e ha concluso che la sua introduzione non era necessaria, manifestando anche la propria perplessità (condivisa dagli altri congressisti) riguardo all'eccessiva proliferazione dei modelli specie quando si sovrappongono con quelli già esistenti.

La sessione seguente, dedicata al diritto europeo, ha visto un primo ampio intervento sulle nuove forme societarie e sul ricorso ai mercati finanziari (PMI, quotazione, *crowdfunding*). La seconda relazione ha spiegato in che cosa consiste la proposta di direttiva di *Societas Unius Personae* (SUP), il cui obiettivo è quello di favorire l'accesso delle imprese in oggetto agli scambi transnazionali. L'intervento successivo ha affrontato il tema della mini-GmbH, cioè la *Unternehmen Gesezt* tedesca, che è la progenitrice di una delle forme di s.r.l. a capitale simbolico presente nell'ordinamento italiano, illustrandone le caratteristiche fondamentali a sette anni dalla sua introduzione. In seguito, si è parlato dell'esperienza della giovane impresa innovativa (*jeune entreprise innovante*) e della giovane impresa universitaria (*jeune entreprise universitaire*) in Francia, che sono due statuti per l'agevolazione fiscale e per i contributi sociali, nonché della società a responsabilità limitata (*Starter, ex Sprl*) in Belgio. Da ultimo, è stata illustrata la semplificazione del diritto delle società a responsabilità limitata in Spagna, anche alla luce delle iniziative comunitarie in materia.

La terza sessione sui mercati finanziari ha dato inizio alla seconda giornata congressuale. Il tema della relazione di partenza (“Mercato, sanzioni, processo: tra economia e diritti fondamentali”) è stato scelto in funzione della nota sentenza del 4 marzo 2014, pronunciata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nella causa *Grande Stevens e altri c. Italia*. Un altro intervento ha parlato del “nuovo” falso in bilancio, illustrandone oscurità e ambiguità.

La tavola rotonda conclusiva ha tirato le somme delle due giornate di lavori anzitutto individuando nella crisi delle categorie tradizionali cui si era abituati il filo conduttore dei diversi temi toccati dalle relazioni che si sono succedute. La riflessione finale scaturita dalla Conferenza di Courmayeur è stata che oggi si sta superando il principio secondo cui il profitto di impresa è tutto e si sta cominciando a mettere sulla bilancia il fatto che esso trova dei limiti nella legalità (lotta alla corruzione) e nel rispetto dell'ambiente (introduzione degli eco-reati) così come della salute (2006/2007: in vigore la nuova disciplina della tutela della salute nel campo del lavoro).

LE PROCEDURE CONCORSUALI VERSO LA RIFORMA TRA DIRITTO ITALIANO E DIRITTO EUROPEO

Atti del XXX Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine”, 23-24 settembre 2016
(*in preparazione*)

SUPER QUADERNO DI ARCHITETTURA ALPINA

Raccolta ed analisi critica dei 15 anni di attività della Fondazione in tema di Architettura alpina

(in preparazione)

IL TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA: CAMMINI E PERCORSI SLOW

Atti dell'Incontro di studi, 23 maggio 2016

(in preparazione)

ALPI IN DIVENIRE

Atti delle iniziative promosse nel biennio 2016-2017

(in preparazione)

Raccolta degli Atti delle iniziative organizzate dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc nell'anno 2015. La Fondazione, nella realizzazione dei programmi discussi nel Comitato Scientifico ed approvati dal Consiglio di Amministrazione, si è attenuta scrupolosamente alla lettera e allo spirito della Legge regionale istitutiva e dello Statuto della Fondazione.

In particolare, la legge regionale n. 18 del 19 aprile 1988 prevede l'approfondimento e lo studio delle tematiche attinenti i rapporti tra il diritto e l'economia, nella prospettiva della crescente dimensione internazionale ed europea della società italiana. Lo Statuto indica, inoltre, quali obiettivi della Fondazione, la promozione, lo sviluppo, il coordinamento, principalmente a Courmayeur, di ricerche, studi, sperimentazioni, incontri per approfondire e diffondere la conoscenza dei temi giuridici ed economici nella società contemporanea, con particolare riguardo ad un'ottica internazionale.

Non manca, inoltre, un'attenzione particolare al tema della Montagna, nell'ambito di tutte le iniziative promosse dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione. L'Osservatorio è nato nel 1994, come organismo interno alla Fondazione, con l'obiettivo di contribuire alla definizione dei problemi economico giuridico e sociale inerenti alla realtà alpina.

PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ PROMOSSE DA ALTRI ENTI
PARTICIPATION AUX ACTIVITÉS PROMUES PAR D'AUTRES INSTITUTIONS

Partecipazione al
VIII FORUM GIURIDICO EUROPEO DELLA NEVE
Bormio, 3 dicembre 2016

— Resoconto

RESOCONTO

Si è tenuto a Bormio, il 3 dicembre 2016, l'ottavo *Forum giuridico della Neve*.

Hanno partecipato all'evento i maggiori esperti in materia dell'arco alpino. Ben sette i paesi partecipanti al Forum: Spagna, Austria, Italia, Belgio, Francia, Svizzera e Slovenia. Sono intervenuti, tra gli altri, Carlo Bruccoleri, presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione; Jacopo Tognon, direttore di programma del Football Law programme UEFA; Michel Bailly, docente di diritto internazionale presso l'università della Savoia; Marisella Chevallard, consulente del collegio dei maestri di sci della Valle d'Aosta; e poi ancora, da Madrid, Federico Fernández de Buján, ordinario di Diritto romano e Direttore del Dipartimento della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Madrid; l'avvocato Tanja Marusic dalla Slovenia; Pieter de Tavernier, professore associato di Diritto civile dell'Università di Leiden, dall'Olanda; Herbert Gschopf, esperto di sci e snowboard, dall'Austria.

L'avvocato Waldemaro Flick, componente del Comitato scientifico della Fondazione e vice presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", è intervenuto trattando di "Problematiche concernenti la circolazione delle motoslitte sui campi da sci, nonché sulle strade e sui terreni innevati".

L'avvocato Flick ha, inoltre, presieduto la Tavola rotonda finale del Convegno.

Il coordinatore scientifico dell'iniziativa, Gianfranco Avella, presidente onorario aggiunto della Corte di cassazione, ha evidenziato che in montagna servono leggi uguali per tutti. Infatti, la molteplicità legislativa del mondo dello sci risulta essere sempre più penalizzante: *"La Svizzera ha le sue leggi - ha commentato Avella - la Francia ha le sue e così l'Italia, che peraltro ha leggi regionali che creano ulteriori differenze tra una località e l'altra. Noi riteniamo che gli ordinamenti di tutti i paesi dove si praticano gli sport invernali dovrebbero rimandare al decalogo della FIS (Federazione Internazionale di Sci), in seguito trasformato in dodecalogo. La speranza è che l'Unione Europea recepisca e, se opportuno, sviluppi ulteriormente quelle regole mediante direttive e regolamenti che uniformino la materia"*.

"Confidavamo - ha spiegato Avella - in una maggiore attenzione da parte delle istituzioni dell'Unione Europea. All'inizio sembrava che ci fosse ma poi è caduto tutto nel vuoto. Ed è grave perché a fondamento dei principi dell'Unione Europea c'è la libertà di movimento delle persone, compresi gli sportivi e i turisti, ma questo comporta che si diano regole comuni, altrimenti si creano contraddizioni insanabili."

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2017
PROGRAMME D'ACTIVITÉS POUR L'ANNÉE 2017

A. *Problemi di diritto, società e economia*

1. Convegno su **Governance societaria e gestione dei rischi tributari: il modello di Cooperative Compliance e il coordinamento con gli altri modelli di gestione dei rischi societari**
Courmayeur, Centro congressi, 23-24 giugno 2017
2. XXXI Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine” su problemi attuali di diritto e procedura civile su **Processo di concentrazione bancaria in Italia: problematiche giuridiche, economiche e gestionali**
Courmayeur, 22-23 settembre 2017
3. Progetto **Potenzialità e Talento**, in collaborazione con Deloitte&Touche e Banca di Credito Cooperativo Valdostana
Biennio 2017-2018

B. *Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*

1. Partecipazione alla **31° Rassegna Internazionale dell’Editoria di Montagna**
Trento, 27 aprile - 7 maggio 2017
2. Presentazione del Corso **Perizie Incidente in Valanga**, in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura e AINEVA - Associazione Interregionale di Coordinamento e Documentazione per i Problemi inerenti alla Neve ed alle Valanghe
Courmayeur, primavera 2017
3. Incontro di studio su **Turismo accessibile nei parchi e negli ambienti naturali di montagna**, in collaborazione con il CSV - Coordinamento Solidarietà Valle d’Aosta, il Consorzio di Cooperative sociali Trait d’Union e la Cooperativa sociale C’Era l’Acca
Aosta, Salone manifestazioni Palazzo regionale, 26 maggio 2017
4. Incontro su **Alpi in divenire. La rigenerazione architettonica delle comunità di montagna**, in collaborazione con l’Ordine degli Architetti della Valle d’Aosta
Aosta, 12 maggio 2017
5. Corso **Perizie Incidente in Valanga**, in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura e AINEVA - Associazione Interregionale di Coordinamento e Documentazione per i Problemi inerenti alla Neve ed alle Valanghe
Courmayeur, autunno 2017

6. Convegno su **Alpi in divenire. Le attrezzature per il tempo libero**, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta
Aosta, ottobre 2017
7. Incontro dibattito su **Viticoltori di montagna: il racconto del vino valdostano**
in collaborazione con il Censis
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, novembre 2017

C. Incontri di Courmayeur

Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni

- a. Incontro con il professor **Giuseppe De Rita**, 14 agosto 2017
- b. Incontro con il professor **Mario Deaglio**, 17 agosto 2017
- c. Incontro in fase di definizione
- d. Incontro in fase di definizione
- e. Incontro in fase di definizione

Incontro in fase di definizione, dicembre 2017

D. Attività editoriale

1. *Annali* della Fondazione Courmayeur
2. Quaderno
Turismo accessibile nei parchi e negli ambienti naturali di montagna
Atti dell'Incontro di studio
3. Quaderno
Alpi in divenire
Atti delle iniziative svoltesi nel biennio 2016-2017
4. Atti del XXX Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" su problemi attuali di diritto e procedura civile
Le procedure concorsuali verso la riforma tra diritto italiano e diritto europeo

E. Partecipazione ad attività organizzate da altri enti

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE
ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 2 aprile
- 24 settembre
- 17 dicembre

Riunioni del Comitato Scientifico

- 2 aprile
- 24 settembre

INDICE
TABLE DES MATIÈRES

Organi della Fondazione <i>Les organes de la Fondation</i>	pag.	3
– Introduzioni di <i>Giuseppe De Rita</i> <i>Lodovico Passerin d'Entrèves</i>	pag.	5
 ATTIVITÀ SCIENTIFICA / <i>ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2016</i>		
– Giornata su <i>Trafo del Monte Bianco - L'invenzione del Monte Bianco</i>	pag.	13
– <i>Panorama di mezzo agosto</i> Incontro con Evelina Christillin su <i>Turismo e cultura, assi strategici dell'Italia contemporanea</i>	pag.	19
– <i>Panorama di mezzo agosto</i> Incontro con Maurizio Molinari su <i>Jihad. Guerra all'Occidente</i>	pag.	25
– <i>Panorama di mezzo agosto</i> Incontro con Giuseppe De Rita	pag.	31
– <i>Panorama di mezzo agosto</i> Incontro con Luciano Violante e Valerio Onida su <i>Referendum Costituzionale. Le ragioni del SI; le ragioni del NO</i>	pag.	37
– <i>Panorama di mezzo agosto</i> Incontro con Mario Deaglio	pag.	43
– <i>Panorama di mezzo agosto</i> Incontro con Enrica Guichardaz su <i>Fiabe sotto il Monte Bianco - Conte dézò lo Mon Blan</i>	pag.	51
– <i>Panorama di mezzo agosto</i> Incontro con Luca Beatrice su <i>Perché l'arte contemporanea è più semplice del manuale d'uso del telefonino</i>	pag.	55
– <i>Panorama di mezzo agosto</i> Incontro con Carlo Ratti su <i>Senseable cities - Le città del futuro</i>	pag.	61

– XXX Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine” su *Le procedure concorsuali verso la riforma tra diritto italiano e diritto europeo* pag. 67

– Incontro con Aldo Cazzullo su *Le donne ereditano la terra* pag. 75

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

– Incontro dibattito su *Il patrimonio architettonico del Secondo Novecento: una risorsa per i territori?* pag. 83

– Incontro di studi su *Il turismo accessibile in montagna: cammini e percorsi slow* pag. 89

– Progetto triennale Alpi in divenire, Conferenza di lancio del progetto su *Paesaggio montano e Architettura - L'esperienza di Armando Ruinelli* pag. 95

– Progetto biennale su *Viticoltori di montagna: il racconto del vino valdostano* pag. 101

– Progetto triennale Alpi in divenire, Convegno su *La rigenerazione architettonica delle comunità di montagna* pag. 105

– Partecipazione alla 30^a *Rassegna internazionale dell'editoria di montagna* pag. 113

PUBBLICAZIONI/ PUBLICATIONS

– *Unione europea: concorrenza tra imprese e concorrenza tra Stati* pag. 116

– *I modelli di impresa societaria fra tradizione e innovazione nel contesto europeo* pag. 117

– *Le procedure concorsuali verso la riforma tra diritto italiano e diritto europeo* pag. 118

– *Super Quaderno di Architettura alpina* pag. 119

– *Il turismo accessibile in montagna: cammini e percorsi slow* pag. 119

- *Alpi in divenire* pag. 119
- *Annali della Fondazione Courmayeur - anno 2015* pag. 120

PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ PROMOSSE DA ALTRI ENTI /
PARTICIPATIONS AUX ACTIVITÉS PROMUES PAR D'AUTRES INSTITUTIONS

- Partecipazione al *VIII Forum giuridico europeo della neve* pag. 123

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2017 /
PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2017

- ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / *ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE* pag. 129

Finito di stampare
nel mese di marzo 2017
presso
Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)

